



Qualcuno alza i toni? Ecco la risposta del ministro Tremonti alla cronista di un giornale locale. Chiedeva se



si pagherà pedaggio sulla strada della Valtellina: «Solo una testa di c... come lei può pensare una

cosa del genere. Solo una mente bacata come la sua». Da La Repubblica, 21 maggio, pag. 9

## Grida perché ha paura del voto

Berlusconi, capo di una coalizione divisa, lancia accuse per coprire i suoi fallimenti. Ora dice: le amministrative non sono così importanti. L'Ulivo: un premier disperato

### BERLUSCONI E VESPA UNO DEI DUE MENTE



Bruno Vespa e Silvio Berlusconi

Foto di La Malfa/Team

Antonio Padellaro

Al centro di un salotto (televivo) c'è un premier, Silvio Berlusconi, che parla, parla, parla. La sua ossessiva verbosità crea vistoso imbarazzo nei due direttori di giornale (Paolo Gambescia: *Il Messaggero*; Guido Gentili: *Il Sole 24ore*), chiamati a porre domande impossibili. Non c'è modo, infatti, di arginare la tracimante logorrea dentro cui annaspa e tragicamente affoga qualsiasi pur timida osservazione. Che, anzi, eccita nell'illustre personaggio nuove prolisse precisazioni, altre ridondanti puntualizzazioni, ulteriori copiose parentesi. Bruno Vespa, il padrone del salotto *Porta a porta*, non fa una piega. Lui è l'onnipotente che dà e toglie la parola all'intero parlamento italiano. Sarebbe, in teoria, un dipendente del servizio pubblico radiotelevisivo, e tuttavia nessuno osa ricordarglielo. Meno che mai il suo presidente, una gentile signora di esemplare riservatezza che, per l'appunto, non si vede e non si sente. Sempre più sprofonda

dati nelle bianche poltrone, e forse in cupe riflessioni esistenziali, dopo un paio di ore i due direttori sotto sequestro, tacciono per sempre sfumando nel limbo triste degli sventurati che cedettero all'incantesimo della sinfonia di *Via col vento* e al supplizio di una intervista finita. L'Italia sbadiglia. Si spengono le luci. Tacciono le voci. Tranne una. Riassunto delle puntate precedenti. Tocca ai leader dell'opposizione, Fassino e Rutelli i quali si fanno venire un'idea bizzarra. Perché, scrivono a Vespa, lei non organizza un faccia a faccia televisivo tra uno di noi e il premier? In tutto il mondo civile si fa così: dal confronto diretto i cittadini possono farsi un'idea molto più precisa delle proposte in campo. E poi, ne guadagnerebbe sicuramente lo spettacolo. Mi dispiace, risponde l'onnipotente, non si può fare: «il clima è troppo teso e non lo consente».

SEGUE A PAGINA 31

ROMA Il solito Berlusconi: prima gli insulti, poi la frenata. «Io attaccare Prodi? Chi ha sentito le mie parole - dichiara il premier il giorno dopo *Porta a Porta* - sa che non c'è stata nessuna aggressione nei confronti di nessuno, ma solo un'esposizione dei fatti». Dietro tanto gridare, però, emerge chiara la grande paura di Berlusconi: perdere le elezioni amministrative di domani e lunedì. Non a caso continua a minimizzare il valore del voto.

In realtà - ha detto ieri sera Piero Fassino, concludendo a Roma la campagna elettorale dell'Ulivo - tanta aggressività è il segno di una straordinaria debolezza di un premier disperato». E Massimo D'Alema: «Un presidente del Consiglio così è la migliore spiegazione del perché l'economia è ferma, la scuola è danneggiata e i servizi non funzionano».

ALLE PAGINE 2-6

### Processo Sme

Respinte tutte le richieste di Previti. La pm Boccassini inizia la requisitoria

RIPAMONTI A PAGINA 3

### Giornali e tv

L'Osservatorio di Pavia: le rassegne stampa escludono l'Unità

LOMBARDO A PAGINA 4



## Cofferati sindaco, Bologna ci conta

L'Ulivo e Rifondazione dicono: deve essere lui l'anti-Guazzaloca nel 2004

### Sharon dice di sì al piano di pace



La manifestazione dei pacifisti israeliani

Foto di Anja Niedringhaus/Ap

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Bologna? Sergio Cofferati sindaco di Bologna? Fino a ieri sembrava un'ipotesi da fantapolitica. Eppure la possibilità di una candidatura esiste e trova larghi consensi. L'interessato, per il momento, non conferma né smentisce. Il suo portavoce spiega: «Finché non esiste una cosa concreta e vera è difficile che Sergio commenti». Per il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti sarebbe «un fatto di straordinario rilievo e di grande importanza».

CARUGATI A PAGINA 7

### Roma

Veltroni al premier: 30mila rischiano lo sfratto nelle case degli enti in vendita

FASIOLO A PAGINA 12

### Costituzione

## CREDO IN UN'EUROPA LAICA

Michel Rocard

Economia e politica sono sempre stati alleati difficili nel processo di unificazione dell'Europa. Sin da quando le industrie europee del carbone e dell'acciaio strinsero una alleanza nel tentativo di impedire future guerre sul continente, il «progetto Europa» è stato spesso alimentato dagli interessi economici. Ora, tuttavia, i nuovi membri per lo più aderiscono alla Ue per ragioni politiche e geo-strategiche. Questo mutamento di motivazioni impone all'Unione di modificare il proprio modo di pensare a se stessa e si tratta di cambiamenti che vanno al di là delle idee che al momento circolano in seno alla convenzione che ha il compito di preparare la costituzione della Ue. Ovviamente la prosperità economica garantita all'unificazione europea attira senza dubbio i nuovi membri, ma la capacità di attrazione della Ue va ben al di là delle questioni di portafoglio.

SEGUE A PAGINA 30

### Riforma

## EPPURE L'ONU È VIVA

Pino Arlacchi

Nel 1945, a San Francisco, 50 Stati della Terra hanno firmato uno dei più solenni e radicali trattati della storia: la Carta delle Nazioni Unite. Lo scopo dell'accordo era la pace, o meglio la condanna della guerra «senza se e senza ma». I più decisi sostenitori erano gli Usa, che avevano iniziato a progettare già prima del secondo conflitto mondiale. La Carta si propone di «liberare l'umanità dal flagello della guerra» in quanto tale. Punto e basta. I suoi proponenti hanno voluto marcare in questo modo una netta distinzione con il predecessore delle Nazioni Unite, la Lega delle Nazioni, il cui statuto distingueva ancora tra guerra giusta e guerra ingiusta. Ma siccome i padri fondatori dell'Onu erano pur sempre degli Stati-nazione abituati a combattersi da secoli, e che non avevano perso il senso della realtà anche in mezzo a uno scatto di utopia, l'uso della forza come estrema ratio è ben presente nella Carta.

SEGUE A PAGINA 30

### Lettera da Forlì

## CONFERMO: MI HANNO TAGLIATO LA PENSIONE

Mario Colonna

Caro Presidente, ieri notte ho visto la trasmissione di Vespa «Porta a porta» con Lei unico protagonista: è stato grande Presidente. Mi ha convinto su tutto, meno quando ha parlato del milione a tutti i vecchi italiani senza alcun reddito, categoria della quale faccio allegramente parte. Tornando alla trasmissione, ascoltandola ho provato sensazioni ed emozioni varie: mi sono detto «Mi sembra in buona fede, mi sembra la faccia della verità. Può darsi che altri siano colpevoli di non seguirlo».

SEGUE A PAGINA 31

### fronte del video Fido Vespa

Sopravvissuti di tutto il mondo, unitevi. Chi, avendo visto a suo tempo l'edizione di *Porta a porta* del cosiddetto contratto di Berlusconi con gli italiani, è riuscito a sorbirsi anche la sua riedizione e celebrazione, senza perdere il senso e il senso della vita, può considerarsi vaccinato contro il peggio nel campo dell'informazione. Come dopo le malattie esantematiche o dopo la peste manzoniana, eccoci sereni e sicuri che, in questa vita, non può capitarci di assistere a cosa più laida. Con quel piccolo monumento in legno al servilismo rappresentato dalla scrivania, con quel fondale di nuvole forziste, con Vespa a fare da palo a qualsiasi malefatta e peggio detta del premier. Il giornalista con la schiena curva, le mani in atto di preghiera, per osare rivolgersi al suo editore e riferirgli, monche e storpiate, le domande degli inominabili Rutelli e Fassino, ascoltati per benevolenza la sera prima. È stato così inventato un genere del tutto nuovo di giornalismo: il giornalismo da rapporto. Al posto del cronista che incalza e controlla il potere, basta scodinzolare accanto al boss, pronti ad azzannare i nemici impallinati. Non si vince il Pulitzer, ma non mancano le soddisfazioni.

### Cannes



Il thriller capolavoro di Clint Eastwood salva il Festival più deludente

CRESPI A PAGINA 22

### Giro d'Italia



Petacchi fa poker. Oggi le Dolomiti E i metalmeccanici manifestano in bici

RIGHI e SALA A PAGINA 21

KOWALSKI EDITORE

Paolo Rossi Il signor Rossi e la Costituzione  
Comico e tragico, scanzonato e riflessivo, privato e politico  
Il signor Rossi e la Costituzione  
il nuovo libro di Paolo Rossi

Marcella Ciarnelli

ROMA Come al solito il giorno dopo ammorbidisce i toni. Ma non la sostanza. «Non ho mai voluto aggredire nessuno», dice il presidente del Consiglio arrivando a Palazzo Valentini, la sede della Provincia di Roma, per sostenere la candidatura di Silvano Mofa nell'ultimo giorno di campagna elettorale. Quella cui aveva detto non avrebbe partecipato. In sostanza quando l'altra sera dall'amico salotto di «Porta a Porta» ha minacciato di andare a fare ai giudici di Milano «dichiarazioni spontanee su situazioni di cui noi io ma altri hanno da temere» e quando ha annunciato la volontà di istituire una Commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Sme, lui non ce l'aveva con Romano Prodi. La cui immagine gli turba le notti e i giorni da quando è tornata d'attualità l'ipotesi che sia l'uomo che lo sconfisse nel '96 a guidare nuovamente la coalizione di centrosinistra nelle future elezioni politiche. E con il quale si troverà a gestire in una situazione di separati in casa il prossimo semestre europeo, dato che è scontato che il presidente della Commissione non è intenzionato a cedere su nessuna delle sue prerogative.

«Tutti coloro che hanno sentito le mie parole sanno che non c'è stata nessuna aggressione nei confronti di nessuno, ma semplicemente l'esposizione dei fatti» si difende il premier. E poi ritorna all'attacco ribadendo che «sull'intera questione indagherà una Commissione». Che potrebbe avviarsi anche velocemente dato che gli uomini del presidente, intenzionati a passare «dalle parole ai fatti» per dirla con il fedele Sandro Bondi, hanno già provveduto a depositare al Senato e alla Camera due proposte di legge. E già la prossima settimana i capigruppo azzurri dovrebbero cominciare a concordare con i colleghi di maggioranza la possibilità di farne iniziare l'esame parlamentare.

Un lavoro di fino. Perché le perplessità nel Polo non mancano. Marco Follini, segretario dell'Udc lo ha già detto con chiarezza: «Mi pare che in Parlamento ci siano argomenti più cruciali ed anche più urgenti. La politica italiana non può restare aggrappata al passato ed ai suoi fantasmi. Occorre

guardare al futuro» e così si è guadagnato un bell'attacco del presidente della Commissione giustizia della Camera, nonché avvocato di Berlusconi,

Gaetano Pecorella: «Mi meraviglierei se Follini avesse detto il contrario. Nel caso Sme è implicata mani e piedi la Democrazia Cristiana e un erede autorevole non può che raccomandare attenzione». Come inizio di dialogo non c'è male. Se ci si aggiungono le parole di circostanza di An ed il silen-

zio della Lega il dibattito si preannuncia acceso. È preoccupa, non poco, le alte cariche dello Stato. Con il presidente Ciampi che si è visto costretto

ad intervenire per bloccare in velocità un inopinato decreto sull'immunità. E Pera e Casini che continuano a rivolgere i loro inascoltati inviti alla mode-

parole del verde Alfonso Pecoraro Scario. Cosa invece non sgradita al centrodestra che ha sempre lamentato «correttezze» non solo dei Pm ma anche dei giudici. Ma soprattutto, come ha spiegato Massimo D'Alema, il sospetto del centrosinistra è uno: «L'annuncio dell'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Sme è una minaccia e un tentativo di pressione nei confronti dell'opposizione», così come sono le commissioni Mitrokhin e Telekom Serbia. Di «avvenire recita del presidente del Consiglio» ha parlato il capogruppo diessino al Senato, Gavino Angius «che gioca sporco perché ha paura di perdere le elezioni».

Comunque «a queste polemiche ed asprezze continue noi contrappoiamo passione, serenità e rispetto per la nostra casa comune che è l'Italia» ha detto Francesco Rutelli. E Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, che ironizza con un «...e poi faremo anche una Commissione su come si è arricchito Berlusconi».

Intanto si va al voto. E Berlusconi è andato a sostenere il candidato del Polo alla Provincia di Roma che «con la Sicilia può essere considerato un test» ha detto il premier che ha preferito glissare sul Friuli dove lo scontro nel Polo per il candidato è un ricordo da cancellare. Elezioni importanti, certo, ma a scanso di equivoci meglio sottolineare che «il voto non sfiora il governo». Non si sa mai.

## Commissione Sme, nel Polo volano stracci

Follini: «Ci sono cose più urgenti...». Pecorella: «È implicata la Dc, lui ne è un erede autorevole...»



Berlusconi negli studi Rai di «Porta a Porta»



Ma intanto fa depositare ai suoi la proposta di legge per l'istituzione della Commissione. Castagnetti: è impensabile una giurisdizione parallela

### La prova dei fatti



La vignetta di Gianni apparsa ieri sul «Corriere della Sera»

### L'intervista

Giorgio Bocca

giornalista

L'autore del «Piccolo Cesare», alle prese con l'impero americano, commenta le più recenti esibizioni del presidente del Consiglio

## Un megalomane che si fa dettar legge da Ferrara

Oreste Pivetta

MILANO «Hai letto l'editoriale di Ferrara? Bene cavaliere, devi fare così, cavaliere avanti, due passi avanti, ma uno indietro, ogni giorno una richiesta nuova, su con la voce... Quel tipo lo porta alla rovina...».

Non dice esattamente «quel tipo». Giorgio Bocca usa un'espressione di maggior calore. L'editoriale del Foglio di ieri, ripensando al Porta a Porta dell'altro ieri, sembra un incitamento alla violenza (metaforicamente): «Presidente, attento ai serpenti... Si decida a usare tutta la sua forza politica... e blocchi subito con la solenne e inflessibile decisione di una maggioranza unita le taglie pronte a scattare. Se le dicono di abbassare i toni, li alzino...». Esempio per la chiarezza delle intenzioni.

Bluffando come a poker ha conquistato il Parlamento e ha moltiplicato i quattrini

Quanto alla rovina, c'è da credere che quel tipo lo porti alla rovina?

«Se continua questa battaglia senza frontiere, contro l'universo mondo. Si sta facendo nemici tutti, si è inimicato i magistrati, si sta inimicando persino la Confindustria».

D'Amato non mi pare gli sia diventato nemico, però.

«D'Amato è una parentesi nella storia della Confindustria. D'Amato

pensa a se stesso, a tenere in piedi la baracca, la propria e quella di Berlusconi. Altrimenti come si giustifica i suoi attacchi ai giudici? Che cosa avranno mai da rimproverare gli industriali ai giudici? Ti pare che gli industriali possano comprendere e condividere un simile assalto alla magistratura?»

Chissà se, insieme con Ferrara, anche la gente lo porterà alla rovina?

«La gente è imperscrutabile. Potrebbe votarlo ancora e allo stesso modo potrebbe abbandonarlo».

Avrà convinto qualcuno, seduto alla scrivania di Porta a Porta, con il sorriso del venditore, senza offesa, cantando a raffica numeri e imprese?

«In questo senso erano stati molti efficaci, preventivamente, Fassino e Rutelli, che hanno dimostrato come le grandi opere di Berlusconi sia-

no sogni senza soldi e lavori che vedranno la luce fra dieci anni».

La sera prima però. Una volta c'erano le tribune politiche con i giornalisti che interrogavano e contraddicevano i leader politici. Con Vespa si è arrivati alla sceneggiata solitaria dell'incantatore di serpenti. Ci va di mezzo anche l'onore della categoria.

«Siamo entrati nella terza repubblica, come dice Ferrara. La terza repubblica è la dittatura».

Che cosa deve temere di più Berlusconi?

«Il suo governo, che fa acqua da tutte le parti, impotente di fronte alla crisi economica. È anche scolorito, perché è un periodo nero per tutti. Ma si capisce che si sente in difficoltà. E allora segue il consiglio di quel pazzoide di Ferrara: siccome abbiamo la maggioranza assoluta,

facciamo di corsa tutto e tutte le riforme che ci fanno comodo. Ma è davvero un brutto segno se Berlusconi si lascia convincere da uno come Ferrara».

La vicenda giudiziaria gli crea angoscia?

«Nella sua onnipotenza la sorpresa che lo abbiano indirettamente condannato condannando l'amico Previti lo ha fatto uscire dai gangheri. Lo fa uscire dai gangheri qualsiasi segnale di contestazione...».

Non tollera i contestatori. Lo ha ripetuto anche in tv. Criticare diventa delitto di lesa maestà.

«È vittima della sua stessa megalomania. Che cresce».

Magari è in fibrillazione perché s'è accorto d'essere troppo al di sotto del compito?

«Credo che pesi il suo passato recente. Quando si è ritrovato carico

di debiti e politicamente sull'orlo del disastro ha bluffato come un giocatore di poker e gli è andata bene. Si è convinto d'essere fortunato e che la fortuna gli permetta di superare qualsiasi ostacolo. Vedeva davanti a sé il disastro, questione di sei anni fa. Si ritrova con la maggioranza schiacciante in parlamento, mentre si moltiplicano i guadagni delle sue aziende. Si capisce la megalomania».

Megalomania che fa a pugni

Adesso continua, alzando la voce Con un rischio: un governo che fa acqua da tutte le parti

con la realtà. Ad esempio dietro l'esibizione di tante strette di mano con i potenti della terra c'è il vuoto della sua politica estera. Se ne sarà accorto?

«Sto scrivendo un libro sull'impero americano e mi sto leggendo molti saggi americani: non c'è uno che lo citi. Non citano né lui né l'Italia. Scrivono della Francia, della Germania, persino della Spagna. L'Italia per loro semplicemente non esiste. Credo che di questo se ne stia accorgendo: anche se fa tanto il gagnassia, in un quadro di politica internazionale lui non compare mai e il suo ministro degli esteri è costretto a subire figuracce da peracottarono».

Guassa nel senso di bauscia, nel senso di sbruffone. Ai vertici internazionali lo hanno ignorato più di una volta.

«È chiarissimo che non lo considerano proprio».

## «Chi cerca l'impunità vuole il caos»

Il procuratore capo di Palermo, Grasso, dopo l'arringa tv: «Ormai il concetto di giustizia è ridotto a merce di scambio»

Sandra Amurri

ROMA «Ci viene rivolto un invito alla pacificazione e al dialogo ma mi chiedo: con chi? Forse con coloro che ogni volta di fronte ad una sentenza di condanna gridano al complotto? O, ancora con chi intravede nell'istruttoria di un processo fantasmi di attentati alla stabilità di Governo?».

Si chiede il Procuratore Capo di Palermo Piero Grasso, magistrato dai toni pacati e misurati. Le sue parole che non consentono alcun'altra interpretazione al di là di quella che esprimono in maniera chiara e forte denotano che lo scontro sulla giustizia aperto dal Premier ha ormai rag-

giunto livelli inaccettabili. Il Procuratore Grasso, senza mai nominare Berlusconi, definisce le sue affermazioni fatte nel salotto di Bruno Vespa come pericolose perché spiega: «La sensazione di una impunità diffusa non farà che accrescere la paura e violentare la speranza degli onesti. Se i processi non si faranno sarà caos, disordine e mancanza di etica. Siamo caduti in basso in Italia perché ormai il concetto di giustizia è ridotto a merce di scambio».

Dottor Grasso secondo lei questi continui attacchi ai magistrati possono condurre ad un processo irrimediabile di perdita di fiducia dei cittadini nei confronti della magistratura nel suo complesso e

quindi della giustizia?

«E cosa possiamo fare? Noi non possediamo i mezzi di comunicazione per ribaltare questo giudizio. Possiamo solo rispondere continuando a fare il nostro dovere, lavorando esattamente come fanno oltre ottomila magistrati nel Paese. Sono fiducioso perché credo nell'associazione magistrati che ci rappresenta. La magistratura è esistita e continuerà ad esistere con lo stesso impegno di sempre nonostante i suoi morti ammazzati e i tentativi di delegittimazione che rappresentano ugualmente un tentativo per fermarla, per imbavagliarla. In momenti così difficili ma non bui per la magistratura il pensiero torna ancora più forte all'amico e collega

Giovanni Falcone, ucciso 11 anni fa dalla mafia. Ecco, lui avrebbe parlato. Avrebbe denunciato questi tentativi. E lo avrebbe fatto pur nella consapevolezza del rischio che avrebbe corso perché era forte in lui la convinzione, così come alberga in ognuno di noi, che la lotta alla mafia non dovrebbe avere colore politico ma essere un valore condiviso da tutte le forze democratiche».

Cosa pensa della proposta avanzata sempre a Porta a Porta dal Presidente del Consiglio secondo cui il processo dovrebbe concludersi al primo grado di giudizio di fronte ad una sentenza di assoluzione mentre dovrebbe esistere la possibilità di ricorrere

in Appello solo se si è stati condannati?

«Come dire che la difesa può impugnare mentre l'accusa no? Alla faccia della parità fra accusa e difesa sancita dal nuovo codice! I gradi di giudizio esistono e debbono valere per tutti».

E purtroppo non è la sola lancia ad infiammare il clima e a minare la possibilità di dialogo sui temi della giustizia. Lei saprà che in pentola bolle altro come la revisione dei processi, i Pm che non potranno più svolgere indagini e saranno sottoposti al Ministero dell'Interno, cioè alla politica...

«Esiste un principio imprescindibile: l'autonomia e l'indipenden-

za del Pm sono un bene fondamentale, un valore assoluto che ci viene invidiato da altri Paesi. Si tratta di un bene costituzionalmente garantito e per modificarlo occorre una legge costituzionale. L'iniziativa dell'azione penale, la direzione e il coordinamento delle indagini, soprattutto in quelle di mafia che sono fondate su una miriade di elementi, tasselli di un mosaico probatorio, che va costruito meticolosamente, non può che essere di competenza del Pm, figura al di sopra capace di assemblare e valutare gli elementi provenienti dalle varie forze di polizia. Per quanto riguarda la norma sulla revisione dei processi, mi chiedo come mai sia tornata sulle agende del Parlamento quando l'anno

scorso era stata accantonata. E perché mai si dovrebbero rivedere anche i processi di mafia in forma retroattiva? Ben venga il principio su cui si basa la proposta, ma occorre evitare la retroattività».

Dottor Grasso uno come lei che si può definire tranquillamente moderato sempre propenso ad individuare le cose che uniscono più che quelle che dividono, a cercare soluzioni per evitare il muro contro muro cosa proverebbe se domani venisse apostrofato, una «toga rossa»?

«Risponderò semplicemente che da noi in Sicilia le toghe rosse ci sono ma lo sono perché sporche di sangue».

Susanna Ripamonti

MILANO Ha lavorato di bisturi Ilda Boccassini per adeguare la sua requisitoria all'ultima novità del processo Sme: lo stralcio della posizione di Silvio Berlusconi. Ieri ha preso la parola in aula, ore 14,30 in punto, ed è riuscita a parlare per tre ore filate (proseguirà il 30 maggio) dei quattrini che dai conti della Fininvest, per ordine di Silvio Berlusconi, sono finiti attraverso Cesare Previti nelle tasche dell'ex giudice Renato Squillante, senza mai nominare esplicitamente né l'azienda del Biscione né il suo proprietario. Nessuno potrà accusarla di aver usato strumentalmente la giustizia, alla vigilia del voto di domani.

**Fatti e non parole** - Ilda Boccassini parte dai dati anagrafici di questo processo: l'indagine nasce nel settembre del '95, dopo 6 mesi, nel marzo del '96, l'arresto degli imputati Pacifico e Squillante, un anno e mezzo dopo i risultati delle prime rogatorie. Nel '98 la richiesta di rinvio a giudizio e il processo che inizia nel marzo del 2000, dopo un'udienza preliminare durata un anno e mezzo. «In tutto questo tempo abbiamo sentito 200 testi, in tre anni di dibattimento si sono dette tante, tantissime parole. Come possiamo districarci? Coi fatti impressi sulla carta, coi documenti che raccontano ciò che è accaduto. E in particolare coi documenti bancari che sono qualcosa in più, perché quando qualcuno stacca un assegno e qualcuno altro lo incassa, resta una traccia immutabile nel tempo. I documenti bancari sono come un autoscatto, fatto dall'imputato stesso che ha dato l'ordine di effettuare una determinata operazione e l'ha firmato».

**Da Polifemo a Rowena** - La pm parte dalla principale prova della corruzione: il 1° marzo del '91, era un venerdì, dal conto Polifemo parte un bonifico di 500 milioni destinato al conto Ferrido. Entrambi i conti sono riconducibili al comparto estero della Fininvest, il titolare è Giuseppe Scabini responsabile della tesoreria della Fininvest. La somma viene cambiata in valuta americana e il 4 marzo '91 sul conto Ferrido vengono accreditati 434.404,87 dollari. La stessa cifra, precisa fino alle virgole, viene trasferita sul conto Mercier di Previti, custodito presso la banca Darier Hentsch di Ginevra. Vediamo la sequenza successiva, descritta dalla pm con precisione cronometrica: 5 marzo '91, ore 13,25 Previti dispone telefonicamente un bonifico dello

stesso importo (434.404,87 us\$) a favore della Società bancaria ticinese di Bellinzona, attenzione Resinelli, riferimento Orologio. Alle 14,53 dello stesso giorno la banca Darier Hentsch esegue, a mezzo telex. Dionigi Resinelli, direttore della banca destinataria, registra l'incasso sul conto Rowena di cui, dal 1984, era titolare Renato Squillante. Ilda Boccassini

non nomina Berlusconi, ma ha dimostrato, carte alla mano, che nel marzo del '91, nel giro di poche ore, l'equivalente in dollari di mezzo miliardo esce dalle casse della Fininvest e finisce in quelle di Squillante. Subito dopo l'ex giudice ne dispone pienamente: 200 milioni restano sui suoi conti, altri 300, equamente divisi, finiscono sui conti dei suoi tre

figli. **La difesa degli imputati** - Nessuno di loro ha potuto smentire la documentazione bancaria prodotta dall'accusa e dunque gli imputati hanno fatto ricorso al classico gioco delle tre tavolette per spiegare questi passaggi di denaro. Previti ha detto di aver ricevuto i soldi dalla Fininvest per una parcella e di averli trasferiti per conto di Pacifico, senza sapere che erano destinati a Squillante. Sostiene che si trattava di una compensazione e che Pacifico aveva pagato i conti consegnandogli la stessa cifra in contanti in Italia. Squillante dice: non sapevo che i soldi venissero da un conto di Previti. Me li ha dati Pacifico perché dovevo fare per suo conto un investimento im-

mobiliare al golf club di Tolcinasco, proprietà di Paolo Berlusconi. Poi Pacifico ci ha ripensato e gli ho restituito i soldi. Pacifico conferma il suo improvviso amore per il golf, le compensazioni e la decisione, altrettanto repentina, di rinunciare alla villetta nel golf club di Berlusconi jr. Dunque alla fine, tutti hanno dato e preso le stesse somme: cosa che rende

vera del '95 cominciò a raccontare un pezzo della sua vita, ai tempi in cui frequentava assiduamente Cesare Previti. La prova di questa conoscenza? Ilda Boccassini sfoglia le agende della teste Omega: dal 1985 il nome di Previti (telefonare a Previti, Cesare a Milano, Roma, cena da Previti ecc.) è frequente quanto gli appuntamenti dal parrucchiere. Appare con cadenza quasi settimanale. Dunque non ci sono dubbi sul fatto che la teste lo frequentasse, fosse sua amica. Personaggi come Vittorio Dotti o Giorgio Casoli confermano che molto prima di raccontarlo ai magistrati, Stefania Ariosto aveva detto a loro di essere a conoscenza del ruolo di Previti: a Roma tutti sapevano che vinceva le cause pagando mazzette.

inspiegabile il giro di valzer di questi quattrini. **Una ricostruzione inattendibile** - «Le spiegazioni date dagli imputati sono inattendibili - conclude Ilda Boccassini - . Ci hanno rappresentato un sistema incrociato di compensazioni reciproche, al termine delle quali abbiamo un sistema finanziario in pareggio, senza vantaggio per nessuno». Per l'accusa la verità è un'altra: Previti ha fatto da tramite tra Berlusconi e Squillante per il pagamento di una tangente di mezzo miliardo. Squillante riceve questa somma e ne dispone pienamente, distribuendola

in parte ai figli. Non c'è nessuna prova di quattrini restituiti da Squillante a Pacifico: i conti bancari non ne danno traccia.

**La teste Ariosto** - Si è messa in dubbio l'attendibilità di Stefania Ariosto, la teste che nella prima

## «Nelle carte la prova della corruzione»

Al processo Sme inizia la requisitoria della Boccassini: un assegno staccato lascia sempre una traccia...



Ilda Boccassini e Cesare Previti



## Previti avverte Berlusconi: ti mando i carabinieri

Teme di essere abbandonato e vuole il premier in aula, a costo di un «accompagnamento coattivo». L'assalto (respinto) della difesa: sostituire il pm

Vittorio Locatelli

MILANO «Chiediamo di citare Berlusconi come imputato in reato connesso. Eventualità per la quale è previsto anche l'accompagnamento coattivo del teste». È stata questa la più clamorosa delle richieste della difesa di Cesare Previti per tentare di fermare l'inizio della requisitoria di Ilda Boccassini al processo Sme. Una richiesta respinta, come tutte le altre, ma che sembra rivolta più allo stesso Berlusconi che al Tribunale o alla pubblica accusa. Infatti, se dal precedente processo in cui si parlava di corruzione di magi-

strati, quello Lodo Mondadori, il premier era uscito per prescrizione, mentre Previti è stato condannato in primo grado, per l'affare Sme è ancora sotto accusa anche se, dopo lo stralcio, in un procedimento che prosegue solo contro di lui.

Forse proprio questo non piace a Previti: che la sua sentenza e quella per gli altri imputati possa arrivare prima di quella per Berlusconi. Anzi, se la maggioranza di governo approverà le norme che fermano i processi per le cinque più alte cariche dello Stato, la sentenza per Berlusconi rischia di non arrivare mai. Non solo, dal pulpito di Bruno Vespa, Berlusconi aveva annunciato che l'eventuale decreto legge mutuato dal Lodo Maccanico non si estenderà ai coimputati, che siano o meno parlamentari. E per questo forse che Previti si è visto «scaricato» dal capo, temendo magari che l'espressione «carne da macello», che aveva usato per se stesso la scorsa settimana riferendosi ai magistrati, potrebbe ora riferirla al suo vecchio amico che siede a Palazzo Chigi. E allora lo voleva in aula, a rispondere alle domande.

Così l'avvocato Alessandro Sammarco aveva chiesto al Tribunale di acquisire le dichiarazioni spontanee già rese da Berlusconi e anche di quelle che farà durante il processo stralcio. Ma in alternati-

va il legale ha chiesto la citazione in aula dello stesso Berlusconi come «imputato di reato connesso», secondo l'articolo 210 del Codice di procedura penale, sottolineando che il «210» prevede anche l'accompagnamento coattivo. Se non si fosse presentato Berlusconi avrebbe potuto essere «portato» in aula dai Carabinieri. Pare proprio di capire che Previti non sopporti di essere lasciato solo da Berlusconi e gli abbia mandato a dire, tramite i suoi avvocati, che deve cavarlo dagli impacci. E infatti i legali hanno sottolineato per riequilibrare i poteri perché quello giudiziario travalica gli altri. Per recuperare il principio di uguaglianza è

necessario un intervento in questo senso». E per questo, ha aggiunto Sammarco, «l'immunità dovrebbe essere per tutti i parlamentari».

**patti infranti**

## Lodo Maccanico, la vendetta del coimputato

Marco Travaglio

Porta a Porta, Roma, ore 23 del 22 maggio 2003. Silvio Berlusconi annuncia che il Lodo Maccanico salverà le alte cariche dello Stato, cioè lui, ma non i coimputati, cioè Previti & C. Tribunale di Milano, ore 10 del 23 maggio 2003. L'avvocato Alessandro Sammarco, difensore di Cesare Previti, fa sapere che il suo cliente si sente «menomato» dallo stralcio di Silvio Berlusconi dal processo principale. E chiede l'immediata convocazione di quest'ultimo «come imputato di reato connesso», perché venga a «rendere dichiarazioni e rispondere alle domande di questa difesa sulla posizione di Previti». Se poi, al soli-

to, dovesse tergiversare con impedimenti vari - aggiunge l'avvocato con un mezzo ghigno - «il codice prevede l'accompagnamento coattivo». Il messaggio di Cesare a Silvio, tradotto dal giuridichese, è piuttosto esplicito: «O vieni subito con le tue gambe, o ti mando a prendere dai carabinieri». Da ieri, si cambiano le marcatore: non più a zona, ma a uomo.

«Simul stabunt, simul cadent», insieme stanno e insieme cadranno, come aveva ricordato Filippo Mancuso, che sui rapporti fra Cesare e Silvio si è fatto una discreta cultura. «Cesare mi chiama sei volte al giorno», dice l'ex ministro di aver sentito ripetere al Cavaliere, al termine dell'ennesima, burrascosa telefonata, nei giorni caldi della legge Cirami. E

ancora: «Hai capito, Filippo, quali sono i miei rapporti con Previti? Non mi lascia in pace, una infinità di pretese incessanti sulla giustizia. Ricordalo!». Infatti, finché ha potuto, il Cavaliere ha sempre evitato di pronunciare quelle due parole - Lodo Maccanico - che sono musica per le sue personali orecchie, ma fumo per gli occhi per Previti. Fino all'ultimo ha parlato di «immunità parlamentare» modello 1948, o, meglio ancora, di Lodo allargato ai coimputati. Cioè di impunità per tutti, come continua a reclamare a gran voce il custode più ringhioso degli interessi della bottega: Giuliano Ferrara. Ma prima lo stralcio e poi i paletti del Quirinale hanno costretto, di fatti, il premier a smarcarsi. Sottovoce,

con passo felpato, ha provato a sfilarsi sussurrando quelle due parole scivolose sulla vasellina di Bruno Vespa e dei suoi cosiddetti intervistatori. A stretto giro di posta, però, ecco la replica di Previti, nello stile di Previti: nessun sottinteso, niente chiaroscuri. Una cannonata in piena fronte. Il resto lo hanno fatto Giorgio Perroni, l'altro difensore previtiano, con una richiesta di sentire anche Gianni Letta. E l'avvocato Franco Patané, difensore di Attilio Pacifico, che ha scomodato addirittura il processo Lockheed per rammentare a chi di dovere che «non capita tutti i giorni un processo al presidente del Consiglio».

Le speranze che la convocazione di Berlusconi fosse accolta erano me-

no di zero. È proprio per non aspettare in eterno i suoi comodi che è stato disposto lo stralcio. E poi, come ha perfidamente notato Giuliano Pisapia, avvocato di parte civile, Berlusconi aveva chiuso le dichiarazioni spontanee con la frase «ecco, tutto qua». Insomma, aveva finito (altrimenti avrebbe potuto proseguire per tutto il pomeriggio con altre, eventuali «rivelazioni»). Si trattava dunque di un messaggio, l'ultimo. Come se Previti avesse perduto la pazienza. La posta in gioco è enorme. Un mese fa, l'avvocato calabro-ciociaro si è visto appiappare undici anni di galera per avere comprato la sentenza che annullava il Lodo Mondadori, sottraendo la casa editrice e i suoi giornali a Carlo De Benedetti per

creduta, gli consentirebbe di uscire un'altra volta, almeno per insufficienza di prove. Ma inchioderebbe per sempre l'amico Cesare e gli altri compagni di ventura.

Se quello di ieri era un avvertimento - e ne aveva tutta l'aria - lo scopo era duplice. Da un lato mettere in chiaro che il Lodo Maccanico o sarà allargato o non sarà. Dall'altro, che Berlusconi dovrà pensar bene a quello che dirà in tribunale. I processi si stralciano, trent'anni di amicizia inseparabile e di affari in comune, dalla villa di Arcore al processo Sme, no. Da ieri, nell'eterna guerra di Berlusconi contro i suoi giudici, si è aperto ufficialmente un nuovo fronte: quello interno. Con le prime raffiche di «fuoco amico».

Natalia Lombardo

ROMA Se non fosse per RaiTre e Canale5, l'Unità non esisterebbe nel panorama della stampa italiana in televisione. Secondo uno studio dell'Osservatorio di Pavia sulla presenza de l'Unità nelle rassegne stampa di Rai e Mediaset nel periodo fra il 12 aprile e l'11 maggio 2003, il quotidiano viene esaminato soltanto sulle due reti, una per ciascun network, pochi secondi e solo a notte fonda. Completamente assente su RaiUno e RaiDue, così come su Rete4. Chiacchi e tondi: minuti 0,0%. Non esiste nelle rubriche della mattina, molto seguite, come il palco di Luca Giurato su «Unomattina»; «I fatti vostri», «Mattina in famiglia» o «Parlamento notte» su RaiDue. Per RaiTre l'Unità è il primo quotidiano nella classifica dello spazio di attenzione, con il 7,8 per cento; per Canale5 è al settimo posto (a parimerito con il Corriere dello Sport), con il 4,4% di tempo.

Lo studio, commissionato da l'Unità, è interessante anche per esaminare gli organi di stampa privilegiati dalle reti pubbliche e private. Per esempio Il Messaggero, quotidiano popolare di Roma di proprietà del costruttore Caltagirone, è in testa alla classifica della Rai. Su Mediaset invece trionfa Il Giornale, di proprietà di Paolo Berlusconi. Alza talmente la media, nel confronto fra i due network, che si trova al primo posto con un 13,4% di minuti dedicati (15% Mediaset, 5,6% Rai).

Curiosamente per la tiratura minore rispetto ai grandi giornali, Il Riformista, edito da Claudio Velardi, si trova al quinto posto del tempo di attenzione per la Rai, mentre su Mediaset è al 16esimo, sorpassato da Liberazione, organo di Rifondazione comunista (fra i due, altro dato singolare, c'è La Stampa). Nel totale fra Rai e Mediaset il quotidiano di opinione di vicino ai dalemiani diretto da Antonio Polito si trova al quarto posto, con il 5,8% di tempo (4,8% Mediaset, 10,2% Rai). L'Unità nella tabella del totale ha il 4,6%. Vediamo nel dettaglio. Sulle reti Rai l'Unità ha in totale una copertura di 4 minuti (1,7%), assicurata solo da RaiTre nella notte. Per dare un'idea Il Messaggero è il primo

“ Lo studio dell'Osservatorio di Pavia dimostra che tutte le trasmissioni di grande ascolto dei primi due canali ignorano questo quotidiano ”



Grande attenzione per Il Riformista ed altri giornali a tiratura minore come Il Foglio. Sulle reti Mediaset trionfa per visibilità Il Giornale ”

## Per Raiuno e Raidue "l'Unità" non esiste

Assente quando si parla di giornali. Presente su Raitre e Canale 5. Il primato del "Messaggero"

Tempo di attenzione (% minuti) per i quotidiani nazionali nelle rassegne stampa delle tre reti Rai

QUOTIDIANO	RAI 1	RAI 2	RAI 3	TOTALE
<b>Base in minuti</b>	<b>140,9</b>	<b>42,1</b>	<b>50,7</b>	<b>233,6</b>
<b>Il Messaggero</b>	<b>14,8%</b>	<b>31,9%</b>	<b>2,6%</b>	<b>15,2%</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>17,4%</b>	<b>16,6%</b>	<b>0,0%</b>	<b>13,5%</b>
<b>La Stampa</b>	<b>12,5%</b>	<b>9,3%</b>	<b>2,6%</b>	<b>9,8%</b>
<b>La Repubblica</b>	<b>9,0%</b>	<b>19,0%</b>	<b>3,2%</b>	<b>9,5%</b>
<b>Il Riformista</b>	<b>8,9%</b>	<b>0,0%</b>	<b>7,4%</b>	<b>6,9%</b>
<b>Il Tempo</b>	<b>9,2%</b>	<b>3,5%</b>	<b>0,0%</b>	<b>6,2%</b>
<b>Il Solo 24 ore</b>	<b>6,3%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>3,8%</b>
<b>Il Giornale</b>	<b>0,9%</b>	<b>10,1%</b>	<b>6,1%</b>	<b>3,7%</b>
<b>Avvenire</b>	<b>3,9%</b>	<b>0,0%</b>	<b>3,41%</b>	<b>3,1%</b>
<b>La Gazzetta dello sport</b>	<b>3,9%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>2,4%</b>
<b>Il Secolo XIX</b>	<b>1,8%</b>	<b>2,0%</b>	<b>3,8%</b>	<b>2,3%</b>
<b>Libero</b>	<b>0,3%</b>	<b>2,6%</b>	<b>7,5%</b>	<b>2,3%</b>
<b>Il Mattino</b>	<b>2,1%</b>	<b>0,0%</b>	<b>4,4%</b>	<b>2,3%</b>
<b>Corriere dello sport</b>	<b>3,2%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>1,9%</b>
<b>l'Unità</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>7,8%</b>	<b>1,7%</b>
<b>Il Gazzettino di Venezia</b>	<b>0,6%</b>	<b>1,7%</b>	<b>4,0%</b>	<b>1,6%</b>
<b>Il Foglio</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>6,8%</b>	<b>1,5%</b>
<b>Il Giornale di Sicilia</b>	<b>2,1%</b>	<b>1,2%</b>	<b>0,0%</b>	<b>1,5%</b>
<b>Europa</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>6,4%</b>	<b>1,4%</b>
<b>Liberazione</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>6,3%</b>	<b>1,4%</b>
<b>il manifesto</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>5,9%</b>	<b>1,3%</b>
<b>Il Secolo d'Italia</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>4,7%</b>	<b>1,0%</b>
<b>L'Opinione</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>4,3%</b>	<b>0,9%</b>
<b>L'Osservatore romano</b>	<b>1,5%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,9%</b>
<b>La Padania</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>4,2%</b>	<b>0,9%</b>
<b>Il Giorno</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>3,8%</b>	<b>0,8%</b>
<b>La Discussione</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>2,6%</b>	<b>0,6%</b>
<b>Osservatore Romano</b>	<b>0,9%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,6%</b>
<b>La Gazzetta del Mezzogiorno</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>1,8%</b>	<b>0,4%</b>
<b>Tuttosport</b>	<b>0,6%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,4%</b>
<b>La Nazione</b>	<b>0,0%</b>	<b>1,7%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,3%</b>
<b>la Sicilia</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,4%</b>	<b>0,1%</b>
<b>Unione Sarda</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,2%</b>	<b>0,0%</b>	<b>0,0%</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

### Record d'ascolti per Porta a porta con Berlusconi

Quasi due milioni e mezzo di spettatori (2.439.000) pari al 29,69% di share hanno visto la puntata di ieri di Porta a porta su Raiuno con ospite il premier Silvio Berlusconi. Il 21 maggio Fassino e Rutelli, avevano fatto registrare uno share del 21,34, (sempre superiore alla media stagionale pari al 20,84% di share). Nel corso del programma sono state registrate numerose punte d'ascolto superiori ai 3 milioni 500 mila spettatori e picchi di share del 38%. Anche se la seconda serata è stata vinta da Mediaset, con il 51,32%, (per la Rai il 36,42), sommando il Maurizio Costanzo Show con il 22,66% e Le iene con il 16,30%.

### Tg1

Dopo un'introduzione di David Sassòli di taglio molto berlusconiano, arriva il problema dei problemi: Francesco Pionati. Lui ha l'appalto su Berlusconi e deve diffonderne il verbo. Lo fa con tale acritica voluttà da essere diventato, in tutto e per tutto, il portavoce del capo del governo. Non solo ne riporta detti e contraddetti, ma infiocchetta la sua allocuzione affettuosa con commentini in libertà del tipo: la linea del premier "è insieme di disponibilità e fermezza". Senza scherzi, Pionati è diventato un caso limite di non giornalismo. Il che sarebbe anche sopportabile se Pionati lavorasse alla Gazzetta dell'Irpinia, ma diventa operazione al di fuori dell'equilibrio informativo, visto che le sue elegie per Berlusconi partono dal Tg1 e si diffondono in tutte le case. Pionati fa una chiara opera di proselitismo a favore di una parte politica e costringe i dubbiosi a mettersi sulla difensiva per sfuggire al velo propagandistico e arrivare alle vere notizie, alle vere e inquietanti mosse di quello che dovrebbe essere un Presidente

del Consiglio. Né, ad equilibrare tutto questo, vale il successo pasticcino di Marco Frittella sugli "altri": tanto si finisce sempre con il senatore Schifani e i suoi ossessivi stilemi parapolitici.

### Tg2

Perfomeno al Tg2 sono più equilibrati. A sorpresa non si affaccia Berlusconi, ma una nota politica di Andrea Covotta dedicata al centrosinistra, con toni equilibrati. Nel successivo servizio di Daniela Calastri sulla maggioranza, non si suonano inni. Anzi, si mettono in evidenza le titubanze dei centristi sia sulla commissione d'inchiesta sulla Sme inventata da Berlusconi sia sul livello al quale il presidente del Consiglio ha portato lo scontro politico. E non compare nemmeno Schifani. Si parla finalmente anche dei numeri elettorali: 500 comuni e 12 provincie ai test di domani e dopodomani.

### Tg3

Com'è ovvio, si riprende dal Berlusconi di Porta a Porta. Con

qualche aggiunta più fresca. Per esempio, Berlusconi che insulta Prodi ("maschera dei comunisti") per poi dire che nel semestre europeo lui "collaborerà" e che quelli non erano insulti. Fresco anche Fassino che sostiene Berlusconi essere "un uomo disperato". Mah, certo a ricapitolare le "grandi opere" del suo governo, di concreto restano solo le case prefabbricate e i fiorellini per i terremotati di Sant'Angelo di Puglia, un po' poco. Uomo disperato e disperante per la tranquillità di tutto il paese poiché si occupa solo dei casi suoi: ora vuole fortemente una commissione parlamentare sul caso Sme. Non si era mai visto un imputato costruirsi su misura una specie di tribunale politico alternativo: "Un'arma di pressione sui magistrati e Prodi", dice Pierluca Terzulli. Nel tribunale vero, quello di Milano, Ilda Boccassini ha iniziato la requisitoria e a messo in fila alcuni fatti noti: soldi della Fininvest che passano a Previti, che li gira a Pacifico e Squillante per manovrare la sentenza Sme.

Il seguito dopo le elezioni, il 30 maggio.



L'Unità nella tasca di un lettore durante una manifestazione - Maurizio Di Loreti

pace  
diritti.  
educazione  
un mondo  
accogliente  
per  
tutti

il Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo della Camera dei Deputati aderisce alla

2<sup>a</sup> Marcia di Barbiana domenica 25 maggio 2003

deputati  
ds  
l'ulivo



Ninni Andriolo

ROMA Le bandiere sventolano sotto l'attico di Cesare Previti, sotto cinque imposte che rimangono rigidamente sbarrate. Il centrosinistra conclude a Piazza Farnese una campagna elettorale durissima, «surriscaldata» dall'irrompere sulla scena di un Berlusconi «disperato», di un premier che mena fendenti a destra e a manca, di un capo di governo che agita spettri per «nascondere il bilancio fallimentare di due anni», di un presidente del Consiglio che «alza i toni» per chiamare a raccolta i suoi e nascondere «un carnevale» vuoto di realizzazioni concrete.

Bandiere dell'Ulivo, di Rifondazione, del Pdc, della Margherita, dei Verdi, dei Ds, dei Repubblicani, dello Sdi, dell'Italia dei Valori. Simboli di un centrosinistra che a Roma - come nel 95% delle città e delle province che domenica e lunedì andranno al voto - torna a presentarsi unito davanti agli elettori.

Quando Walter Veltroni sottolinea il valore dell'unità i cinquemila che affollano Piazza Farnese rispondono con un applauso forte, lungo, appassionato. «Se stiamo insieme vinciamo - dice dal palco il sindaco di Roma - Dimostriamo di essere un grande schieramento di donne e di uomini che può dare serenità e sicurezza al Paese in un tempo di aggressività e di messa in discussione di regole fondamentali. Quando siamo tutti insieme diventiamo una forza imbattibile, perché abbiamo la possibilità di dimostrare di avere competenza, capacità, onestà e senso delle istituzioni».

Veltroni, Rutelli, Fassino, Diliberto, Pecoraro Scario, Giordano si alternano al microfono per appoggiare la candidatura di Enrico Gasbarra alla presidenza della provincia di Roma. Alle spalle del palco il palazzo dove abita l'imputato eccellente in difesa del quale Berlusconi ha chiamato alla guerra santa le armate del Polo. Una battaglia per l'impunità alla quale il centrosinistra contrappone lo slogan della «legge uguale per tutti i cittadini».

«Di fronte alla insistenza della Casa delle Libertà, siamo pronti a lanciare una grande campagna referendaria in difesa della legalità», afferma il verde Pecoraro Scario ripetendo che l'opposizione non deve temere le elezioni anticipate.

Con quale bilancio si presenta Berlusconi davanti agli elettori? Con quello dei provvedimenti salva-Previti? «Domenica e lunedì - afferma Francesco Rutelli - i cittadini hanno la possibilità di manifestare il proprio sgradimento al governo e alla maggioranza. Il popolo italiano ha capito che si vota per le città e le province, ma anche per dare un segnale politico di scontentez-

«Di fronte alla insistenza della Cdl siamo pronti a lanciare una campagna referendaria»

“ Il centrosinistra con Rifondazione e Italia dei Valori sfilano compatto in piazza Farnese a sostegno di Enrico Gasbarra per la Provincia

Elezioni Amministrative 2003

Veltroni: «Se stiamo insieme vinciamo. Dimostriamo di essere un grande schieramento di donne e di uomini che può dare serenità e sicurezza»

# «Berlusconi ha paura di perdere»

Fassino a Roma: è un uomo disperato, ha fallito i suoi impegni e se ne rende conto

GLI ELETTORI			
Gli italiani chiamati alle urne il 25 maggio			
	Maschi	Femmine	Totale
<b>Elezioni provinciali</b>			
12 Province	4.132.623	4.460.273	8.592.896
<b>Elezioni comunali</b>			
Comuni superiori a 15.000 abitanti: 97	1.324.075	1.434.142	2.758.217
Comuni inferiori a 15.000 abitanti: 398	720.532	749.983	1.470.515
Totale comuni: 495	2.044.607	2.184.125	4.228.732
<b>TOTALE</b>	<b>5.507.401</b>	<b>5.935.567</b>	<b>11.442.968</b>

Fonte: ministero dell'Interno P&G Infograph



**COME SI VOTA**

**Comuni con meno di 15.000 abitanti (scheda azzurra):**  
con un unico segno si esprime il voto sia per un candidato sindaco che per la lista a lui collegata. Si può anche dare una preferenza ad un candidato consigliere della lista votata.

**Comuni con più di 15.000 abitanti (scheda azzurra):**  
si può votare un candidato sindaco e una lista a lui collegata o una lista diversa. Se l'elettore vota solo la lista, il suo voto si estende anche al candidato sindaco ad essa collegato. Si può anche esprimere una preferenza indicando il cognome del candidato consigliere della lista votata. Se si vota solo per il candidato sindaco, il voto non si estende alla lista o alle liste che lo sostengono. E' eletto sindaco il candidato che riporta almeno la metà più uno dei voti. In caso contrario, dopo 14 giorni, gli elettori saranno chiamati a scegliere tra i due candidati più votati al primo turno e sarà eletto sindaco il candidato più votato.

**Elezione del presidente della provincia (scheda gialla):**  
si può votare per il simbolo prescelto ed il voto sarà valido per il candidato presidente e per il candidato consigliere. Il voto è valido anche se espresso sul nome e cognome del candidato consigliere e in questo caso è valido anche per il candidato presidente collegato. Se si vota solo per il candidato presidente, il voto non si estende al gruppo o ai gruppi che lo sostengono. E' eletto presidente della provincia il candidato che ottiene la metà più uno dei voti. Altrimenti al secondo turno sarà eletto il più votato tra i due candidati ammessi al ballottaggio.

## l'intervista Giovanna Melandri

Candidata ds alla Provincia di Roma

Enrico Gasbarra  
Andrew Medichini/Ap

«I "solisti" della politica spettacolare non piacciono più, sono convinta che una buona fetta dell'elettorato più distante dalla sinistra sia recuperabile»

# «Il premier ha deluso, i suoi elettori lo puniranno»

Caterina Perniconi

ROMA Giovanna Melandri è la candidata di sinistra alla provincia nei quartieri tradizionalmente di destra, dai Parioli al Pinciano, dal Flaminio al Salario e racconta di una campagna elettorale dalla «straordinaria» partecipazione. Percorrendo il collegio in lungo e in largo ha incontrato gli elettori di un ceto medio-riflessivo di destra, a cui «i solisti non piacciono più», perché «se Prodi è la maschera dei comunisti, Berlusconi è il lifting di una politica spettacolare che non convince più neanche i suoi elettori».

**Onorevole Melandri, siamo alla vigilia delle elezioni e Berlusconi dice di avere la provincia di Roma in tasca.**

«Berlusconi si contraddice. Questo sarà un test nazionale importantissimo, che ha visto la coesistenza di due campagne elettorali parallele, una finta e una vera. Quella finta è stata tutta mediatica, con Berlu-

sconi che ha gettato fumo negli occhi degli italiani e ha tirato fuori dai vecchi sepolcri parole come "anticomunismo", "ulivo pianta nobile ma simbolo dell'illibertà", per poi dire che le queste elezioni non riguardano il governo, con un chiaro timore di perdere la provincia di Roma».

**Infatti Maffei ieri ha chiuso la campagna da solo con Storace e Fini.**

«È la prova che il governo vuole stare alla larga da una sconfitta. Al-

Ho scelto un collegio difficile e mi sono messa al lavoro. Ho ricordato agli elettori quanto sia importante la Provincia

l'opposto c'è la campagna elettorale vera, quella della vita concreta e materiale delle persone. La gente preferisce chi gioca in squadra, Berlusconi ormai sa solo parlare di sé».

**Parliamo invece di lei e della sua squadra. Qual è stata la motivazione che l'ha spinta a candidarsi?**

«Ripeto che queste elezioni sono un test nazionale importantissimo, e che quando il segretario della federazione di Roma mi ha chiesto se volevo dare una mano, ho detto di sì volentieri, in puro spirito di militanza».

**E ha scelto uno dei collegi più difficili.**

«L'ho fatto di proposito. Ho chiesto a Nicola Zingaretti di individuare il collegio più difficile per noi a Roma e mi sono messa a lavoro. Non mi sentivo di sottrarmi da una richiesta che veniva dalla federazione. C'era una coalizione ampia, un programma condiviso, e poi sarà importante il risultato complessivo dei Ds».

**E che cosa ha proposto alla fascia di elettori più lontani dal centrosinistra?**

«Ho parlato con tanti moderati, con un ceto medio-riflessivo di destra, che si sta interrogando sul fatto che in questa destra di moderato c'è molto poco. Ho incontrato gli elettori di An, che forse non voteranno mai per noi, ma con loro ho discusso a lungo del declino economico di questo paese, dell'inflazione che galoppa, della destrutturazione delle politiche sociali, del patri-

Le donne sono state il lievito di questa campagna. Sono sicura che Gasbarra ne terrà conto

monio culturale messo in vendita, delle politiche ambientali che non esistono e ho riscontrato una grande delusione per il solista ideologico che oggi è a capo del governo. Poi ho ricordato agli elettori quanto è importante questo ente Provincia, che sentono molto lontano, al quale noi vorremmo esportare il modello di governo della giunta Veltroni. Penso che una buona fetta dell'elettorato più distante sia recuperabile».

**Gasbarra ha promesso una «giunta rosa». Ci sono tutte le premesse?**

«Le donne di Roma hanno promosso Enrico, e apprezziamo che Enrico non abbia inserito il capitolato delle donne nel programma per poi non affrontarlo il vero problema della condivisione delle politiche e del potere. Le donne sono state il lievito di questa campagna positiva, con una coalizione ampissima ed un candidato autorevole. Sono sicura che Gasbarra ne terrà conto».

Diliberto: «Sta agitando la commissione parlamentare sulla Sme perché teme il ritorno di Prodi»

Prima nella classifica del Sole24ore dopo otto anni di centrosinistra. I candidati Schena e Bianchini sono dati alla pari. La seconda, del Polo, stava nel Pci

# Sondrio, la città più vivibile d'Italia, vuole confermare l'Ulivo

Carlo Brambilla

SONDRIO Uno dovrà pur vincere. Si perché a Sondrio il clima elettorale proprio non esiste. Anzi esiste, ma è talmente mite da sconcertare. Al punto che verrebbe voglia di introdurre la regola dell'«ex aequo», del «match pari», prima ancora di giocare la partita delle urne. Ma qualcuno deve pur vincere e sedersi sulla poltrona di sindaco della «città tranquilla», capoluogo della Valtellina: poltrona lasciata libera, dopo due mandati ulivisti, dal «mitico» Alcide Molteni. Qualcuno dovrà pur vincere e sarà lui, il nuovo sindaco,

a ricevere il Capo dello Stato (il 1° luglio) per la celebrazione in pompa magna del centenario della nascita di Enzo Vanoni, sondriese illustre. Ecco il rebus: a fare gli onori di casa a Ciampi sarà l'ulivista Angelo Schena, o la polista Bianca Bianchini, escludendo per ovvie ragioni il terzo contendente, l'outsider populista-fascista, Giuseppe Romualdi, nipote di Pino, noto cofondatore del Msi.

Dunque la partita è fra Schena e Bianchini. La previsione, salvo clamorose sorprese, è che occorreranno i tempi supplementari del ballottaggio per avere il nuovo sindaco. Qui non girano sondaggi. Si va a

sensazioni Schena: «Io e la Bianchini siamo lì...gomito a gomito». Bianchini: «Confermo». Altra prova che i contendenti si stimano. Strana storia quella della Bianchini. Ex comunista, ex Pci, delegata alla Bolognina, testimone commossa, «Sì, ho piantato», della svolta epocale di Achille Occhetto, ora corre per il Polo, unitissimo, qui anche la Lega è in gruppo. Il suo ritratto campeggia sui manifesti a fianco di Gianfranco Fini che le alza il braccio in segno di vittoria. Lei non fa una piega: «Io lavoro per Sondrio e basta». Ha sbaragliato la concorrenza interna dopo che il partito di Bossi e An avevano detto no ai colonnelli

di Berlusconi che volevano rilanciare Antonio Muffatti, ex potente dc. Ci aveva provato il coordinatore lombardo Paolo Romani, lasciando intendere che la decisione su Muffatti l'aveva presa il Premier in persona. Niente da fare. Meglio per tutti affidarsi all'ex comunista.

Schena è invece il nome nuovo. Corre sotto le bandiere compatte dell'Ulivo, allargato anche a Rifondazione, «nuovo» ma anche lui sondriese doc. Figlio di Arturo Schena, sindaco dc dal 1953 al 1964 e poi presidente della Provincia dal 1965 al 1970. Angelo Schena di politica amministrativa ne ha sentito masticare molto in casa. Ora è un

avvocato stimatissimo di 53 anni, sposato con due figli. La sua candidatura è stata caldeggiata proprio dal sindaco uscente (che corre come capolista) Molteni: «È lui la continuità». Schena: «Dopo tanti no, mi sono lasciato coinvolgere anche perché ritengo che la continuità sia un valore positivo».

Dunque: Schena o Bianchini. Uno dei due dovrà pur vincere. La campagna elettorale è stata condotta in modo molto civile: un confronto dietro l'altro sui temi concreti che riguardano la città. Schena punta tutto sulla conferma dei programmi ampiamente sviluppati dalla doppia gestione Molteni che hanno

fatto di Sondrio la «città più vivibile d'Italia» secondo la classifica del Sole 24 Ore, e quarta secondo le stime di Legambiente. Ecco, secondo Schena, è questa la base per continuare. Si discute invece molto sulla viabilità anche in vista del potenziamento della famosa Statale 38. Per Schena bisogna puntare a sistemi di tangenziali e al potenziamento ferroviario: insomma un ragionevole programma di infrastrutture. Niente da eccepire dalla concorrenza elettorale, anche se le sfumature non mancano. Insomma è tutto pronto a Sondrio per una tranquilla domenica elettorale. Un clima sereno che nemmeno l'irrequieto citta-

dino di Sondrio, il professor ministro Giulio Tremonti, è riuscito a turbare con le sue ineducatissime e recentissime contumelie rivolte a una cronista di un quotidiano locale che aveva avuto l'ardire di porre al signor ministro una domanda relativa alla Statale 38.

Comunque uno dovrà vincere. E quindi a metter un pizzico di pepe sulla competizione ci ha pensato il post(?)fascista e populista Romualdi: «Per me Sondrio è una città morta, o moribonda, senza cultura e senza fantasia». Ha detto. Par di sentire le risate. Ovviamente sommesse e discrete dei cittadini di Sondrio.

Aldo Varano

ROMA Certo, si vota per eleggere sindaci e presidenti di Regione. Ma sanno tutti, a cominciare dai leader del centro destra che negano disperatamente, che il giorno dopo si conterranno i voti per capire chi ha vinto e chi ha perso in "politica", chi va su e chi giù negli equilibri "politici" del paese.

La determinazione con cui il centro destra lo nega sembra confermare che i sondaggi nei cassetti di tutti i partiti prevedono una botta per la Casa delle libertà e un ulteriore incremento del centro sinistra. Del resto, è nel tentativo di contenere i danni che Berlusconi s'è personalmente scatenato facendosi allestire la trasmissione di Vespa per un megaspot elettorale.

Ma quali voti si conterranno, e come? La manipolazione è in agguato. I tentativi di confrontare i risultati elettorali con quelli più convenienti saranno massicci. La CdL, per contenere il segno della sconfitta, si sbraccherà a dire che i confronti andranno fatti coi risultati omogenei precedenti. "Ma questo, in altri casi corretto e perfino ovvio, semplicemente non sarà possibile", spiega Antonello Cabras, lo stratega nazionale della Quercia negli enti locali. "Alle precedenti amministrative non c'era la Margherita, mancavano l'Udeur e l'Italia dei valori. Insomma, il sistema politico dei partiti è cambiato in profondità". E allora come si stabilirà chi ha vinto? "Il criterio obiettivo e fondamentale è sotto gli occhi di tutti", insiste Cabras. "Bisognerà confrontare i voti di lista delle elezioni politiche del 2001 con quelli che usciranno dalle urne degli 89 comuni in cui si vota col proporzionale (57, sopra i 15 mila; più 32 in Sicilia sopra i diecimila ma in cui si vota col proporzionale perché la legge siciliana è diversa). Si vedrà in modo chiaro quali partiti e quali schieramenti vanno avanti o indietro e di quanto. Un campione massiccio e omogeneo di 2 milioni e 693 mila elettori". Non sarà l'unica chiave per designare vittoriosi e sconfitti. Accanto al voto comunale ci sarà quello di 8 milioni e 588 mila cittadini per eleggere 12 Province (Roma, Foggia, Massa Carrara, Benevento, Messina, Catania, Siracusa, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Palermo, Trapani). "Il voto provinciale - nota l'on. Cabras - è proporzionale, lo stesso sistema che una volta veniva usato per il Senato. Anche qui il confronto obiettivo e significativo dal punto di vista politico sarà col 2001. Un confronto immediato ed evidente, di ogni singolo partito e tra i due schieramenti; ovviamente, i voti dello schieramento di centro sinistra andranno confrontati con la somma rag-

giunta nel 2001 da Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori del 2001, dato che quasi sempre ora siamo insieme". Terzo e ultimo criterio: confrontare la forbice tra il 2001 e oggi tra Forza Italia e Quercia, i due partiti più consistenti degli schieramenti che si

fronteggiano in Italia. Ci sono poi le grandi sfide. Quella di Roma è la più importante. "Se la Casa delle libertà perde la Capitale conterà un bel po'. Anche Brescia, dove c'era il centro sinistra, sarà un punto delicato per capire gli orientamenti del pro-

fronteggiano in Italia. Ci sono poi le grandi sfide. Quella di Roma è la più importante. "Se la Casa delle libertà perde la Capitale conterà un bel po'. Anche Brescia, dove c'era il centro sinistra, sarà un punto delicato per capire gli orientamenti del pro-

Uno si domanda perché mai l'industria italiana va a rotoli e perché - come chiede Massimo Mucchetti nel suo ultimo libro - sarebbe il caso di «licenziare i padroni». Poi sente parlare il presidente della Confindustria e capisce tutto. Si tratta, tanto per essere chiari, di uno degli ultimi italiani (sono rimasti in tre o quattro) che prendono sul serio la parola di Berlusconi, si fidano delle sue promesse, continuano a trattare e a firmare accordi con lui. Persino in certi quartieri di Corleone e in certe celle di isolamento si comincia a dubitare, reclamando il rispetto della parola data («Iddu pensa solo a iddu»). Ma in Viale dell'Astronomia nessun dubbio, nessuna perplessità. Tutti tetragoni, lo sguardo fisso che scruta nella notte come il palo della banda dell'Ortica. L'emblema di questa ottusa fissità è Antonio D'Amato, dottore in giurisprudenza e commendatore della Corona del Belgio, ridotto l'altroieri a fare il pappagallo delle ultime crociate del Cavalier Berlusconi sull'«uso politico della giustizia», sulla «pacificazione nazionale» e altre scemenze assortite.

Non è stato sempre così. Nel 1992-'93 fu proprio la Confindustria, con i suoi esponenti più avvertiti, a denunciare le aberrazioni di Tangentopoli, causate anche dalla classe imprenditoriale.

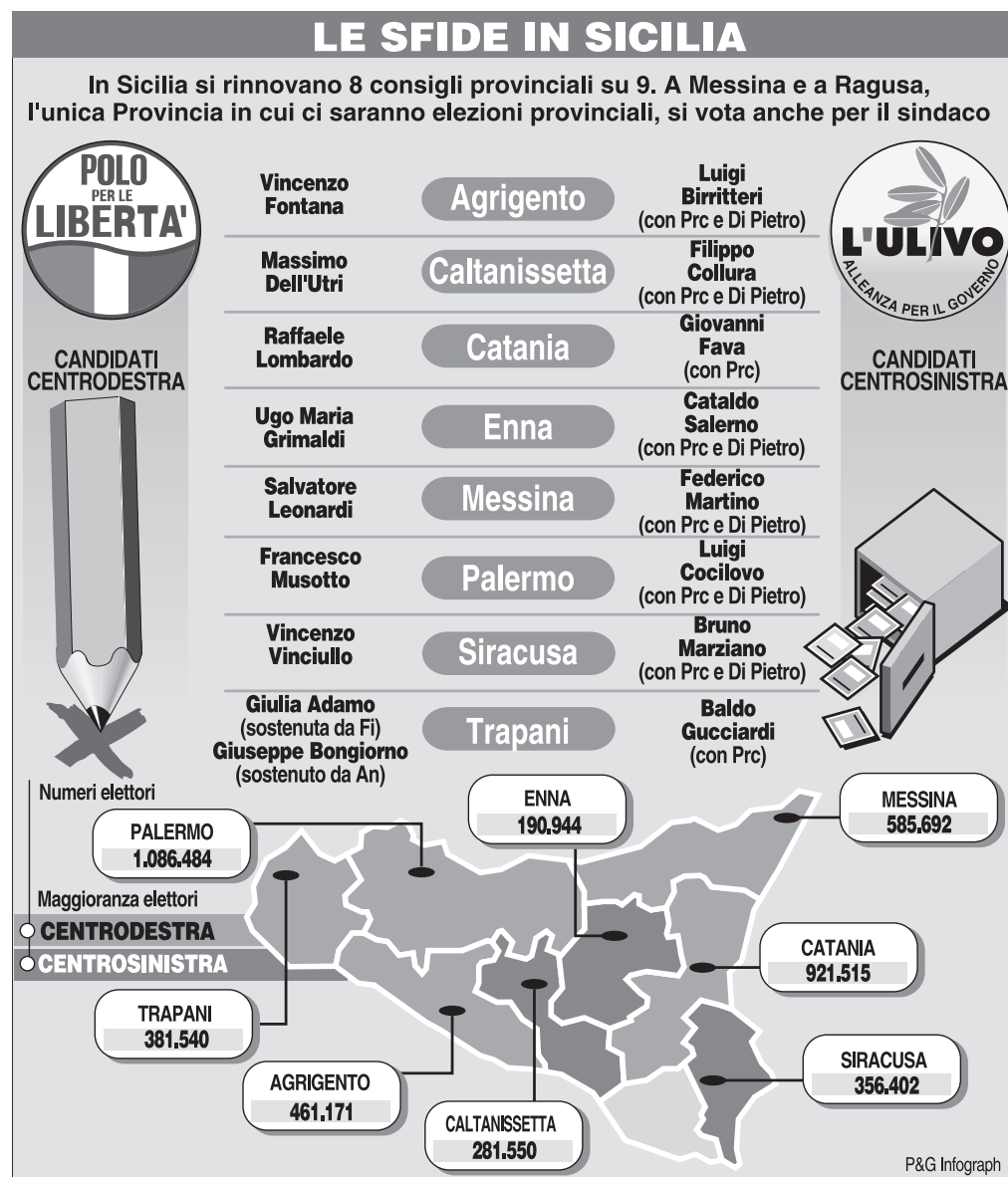
“Avrà un peso rilevante sul piano nazionale in queste amministrative il confronto con il 2001 nei comuni con il proporzionale”

**Elezioni Amministrative 2003**

“Il confronto si può fare solo con le politiche: alle precedenti provinciali e comunali non c'era la Margherita. Sono convinto che la sinistra avanzerà”

# La Sicilia e Roma diranno chi ha vinto

Cabras, Ds: «Se Moffa perde e nell'isola andiamo alla pari per la Destra è una débacle»



**l'intervista**  
**Carmine Nardone**  
candidato del centrosinistra

Raffaele Sardo

**BENEVENTO** Una vita politica spesa a difendere gli interessi del proprio territorio. Da cinque anni è presidente della Provincia di Benevento. Carmine Nardone, agronomo, già responsabile per l'agricoltura dei Ds e diverse volte parlamentare, è candidato per il centro sinistra a ricoprire nuovamente la carica di presidente del Consiglio Provinciale. A sostenere il presidente uscente c'è l'Ulivo al gran completo, con l'Udeur, Rifondazione e l'Italia dei Valori. La ricandidatura di Nardone è il riconoscimento dell'intenso lavoro di programmazione e di rilancio dell'ente Provincia, fatto in questi cinque anni.

**Cos'è il Sannio, un laboratorio politico nazionale?**  
«Visto dall'esterno potrebbe sembrare così. Ma è un laboratorio di nuovo meridio-

nalismo fatto di progettualità; di intuizioni originali per quanto riguarda alcune strategie, come per esempio quella di inventare nuove qualità. Una cosa che non è stata sperimentata da nessuna parte. Qui invece è diventato un elemento molto nuovo. Ci sono centri di ricerche che per la prima volta si delocalizzano e vengono da noi, nel Sannio. Alcuni laboratori, ad esempio, sono gestiti da società importanti quali il gruppo Telsy di Treviso (componenti per telecomunicazioni) ed il gruppo Gavazzi (applicazioni spaziali). In tutte le altre zone i cervelli partono dal sud e vanno al nord, qui invece sta accadendo il contrario».

**È la vostra politica di valorizzazione delle zone interne?**

«Nella storia del meridionalismo la provincia di Benevento è da sempre appartenente a quelle aree montane interne che Rossi Doria definiva "l'osso del paese". La nostra azione nell'epoca della sfida globale

dei mercati è quella di esaltare le nostre diversità territoriali, proponendole al confronto proprio per le loro specificità ed originalità. In questo territorio si è avviato un progetto ad altissimo valore aggiunto: il Sistema Satellitare Integrato per il Monitoraggio delle Aree Mediterranee. Il MARS, che si trova presso la Villa dei papi di Benevento, è uno strumento di tutela dell'ambiente e del territorio: l'occhio elettronico di un gruppo di satelliti che controlla 24 ore su 24 un'ampia fascia di area mediterranea fornendo informazioni in tempo reale sullo stato di salute dei fiumi, dei campi, dei monti, dell'aria. Si tratta della prima esperienza del genere in Italia. Il sistema opererà come servizio anche per le altre province e l'intera Regione e, stiamo verificando, insieme all'Università del Sannio, la fattibilità dell'estensione dello stesso ad altri Paesi».

**Quali sono i punti più importanti del suo programma per il governo**

della provincia?

«Costruire nuove eccellenze nel settore della sicurezza alimentare e nel settore delle telecomunicazioni. C'è in programma il polo di alta tecnologia. Ma soprattutto dobbiamo avviare la fase operativa dei progetti integrati territoriali che sono già stati programmati. Ci tengo a sottolineare che abbiamo raggiunto dei primati di investimento in agricoltura. E sono primati europei. In diciotto mesi sono stati investiti qualcosa come 670 miliardi di lire. Più di 3000 progetti tutti orientati alla sostenibilità, alla sicurezza e alla qualità. È qualcosa che non trova riscontro in nessun'altra area italiana e del Mezzogiorno. Nel 1998 questo non era nemmeno pensabile perché la nostra provincia era tra le ultime in Italia».

**Con la Regione però, avete dei "conti in sospeso". Non c'è nessun rappresentante della provincia di Benevento. Un gap che Nardone si**

impegnerà a risolvere?

«È vero. La legge regionale attuale penalizza le province come la nostra. Nel senso che dovrebbero essere eletti due consiglieri regionali con le liste che noi presentiamo nell'ambito provinciale. Ma poiché il quorum è altissimo, nessuna forza politica riesce a raggiungere quel tetto di consensi. Così i consiglieri regionali vengono assegnati con i resti regionali. Ma fanno la parte del leone le province più popolate: Napoli, Caserta e Salerno. E quindi noi siamo senza rappresentanti regionali. Questo è un punto programmatico importante che ho presentato alla coalizione che mi sostiene, per affrontarlo con determinazione nei prossimi cinque anni di governo. E devo dire che il governatore della Campania, Antonio Bassolino lo ha accolto, impegnandosi pubblicamente a risolvere il problema della rappresentanza della nostra provincia in regione».

giunta nel 2001 da Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori del 2001, dato che quasi sempre ora siamo insieme". Terzo e ultimo criterio: confrontare la forbice tra il 2001 e oggi tra Forza Italia e Quercia, i due partiti più consistenti degli schieramenti che si

fronteggiano in Italia. Ci sono poi le grandi sfide. Quella di Roma è la più importante. "Se la Casa delle libertà perde la Capitale conterà un bel po'. Anche Brescia, dove c'era il centro sinistra, sarà un punto delicato per capire gli orientamenti del pro-

fondo Nord. Infine, Pescara dove governava la destra e il centro sinistra sembra in rimonta. Un altro punto che potrebbe segnare una differenza».

Ovviamente, ci saranno poi i risultati complessivi. Quanti comuni e quante Province saranno vinti da questo o quello schieramento. Qui, però, il discorso diventa più difficile. "La partita potrebbe perfino sembrare pari mentre c'è in realtà la destra che ha subito una grossa sconfitta", avverte Cabras. "Si prenda il caso di Messina. Lì la

destra nel 2001 ha raccolto il 68.4 per cento, noi il 28. Facciamo finta che la destra riconquisti il Comune (ma spero di no) con il 52 o 53 per cento e che il centro sinistra sfiori il 47/48. La destra canterà vittoria? Sarebbe una manipolazione. In questo caso, in realtà, quasi venti messinesi su ogni cento si sarebbero spostati della destra al centro sinistra. Formalmente la destra vince, ma la sostanza politica per loro sarebbe un disastro". Insomma, gira e rigira mentre il dato della vittoria amministrativa emergerà dal numero delle amministrazioni guadagnate o perdute, dal punto di vista politico saranno i voti a stabilire chi va avanti e chi mangia polvere. "In Si-

lucia - ragiona Cabras - su otto Province in cui si vota tre erano del centro sinistra e sei della destra. Se riconquistiamo Siracusa, Enna e Caltanissetta (ma abbiamo ambizioni più ampie), come pare possibile, non significherebbe che in Sicilia non è accaduto nulla e che Berlusconi continua a dominare. Dato che loro nel 2001 hanno avuto, anche dove amministravamo noi, percentuali bulgare, riconquistare le Province in cui amministravamo sarebbe il segno di una sconfitta sonora della destra e di una ripresa netta del centro sinistra».

Ma chi vincerà? Cabras diventa cauto, poi sbotta: "La verità è che io sono convinto che registreremo un successo. Per l'esattezza: non ho dubbi sul fatto che le elezioni segneranno una espansione del radicamento del centro sinistra nel paese».

«Se riconquistiamo Siracusa, Enna e Caltanissetta non significherebbe che non è accaduto nulla»

**Bananas**  
di MARCO TRAVAGLIO

Il pappagallo e il suo padrone

Quel «capitalismo senza mercato» di cui parlò Guido Rossi. Il 5 giugno 1992 i Giovani Industriali riuniti a Santa Margherita Ligure accolsero tra le ovazioni Antonio Di Pietro. Non perché fossero divenuti giustizialisti. Ma perché - come spiegò il loro presidente Aldo Fumagalli, «dobbiamo schierarci per il cambiamento, fare un esame di coscienza, rispettare le regole del mercato». Gianni Agnelli aggiunse che «gli scandali, quando ci sono, è bene che vengano a galla. Senza mezze misure. Chiarezza totale». E non cambiò idea nemmeno quando la chiarezza totale portò in galera una ventina di top manager della Fiat e in tribunale il numero uno operativo, Cesare Romiti.

Giacobino anche l'Avvocato? Semplicemente, gli imprenditori, come gli altri cittadini, capivano

che quel sistema era marcio. Un chilometro di metropolitana costava 192 miliardi a Milano e 45 ad Amburgo. Un chilometro di passante ferroviario 100 miliardi a Milano e 50 a Zurigo. Il terzo anello di San Siro costò 180 miliardi, il nuovo stadio Olimpico di Barcellona 45. L'economista Mario Deaglio quantificava il giro d'affari della corruzione in diecimila miliardi l'anno, con una incidenza sul debito pubblico di 150-200 mila miliardi. Il rapporto debito-Pil ancora nel 1980 era al sessanta per cento: raddoppiò negli anni Ottanta, nella mitica era Craxi-Caf, fino al centodiecetto per cento del 1992. Il 13 agosto 1992 Moody's declassò di due punti il rating (il tasso di affidabilità degli investimenti) dell'Italia. E quel feroce giustizialista di Antonio Fazio, governatore della Ban-

ca d'Italia, il 31 maggio '93 andò a spiegare proprio all'assemblea di Confindustria che «forme di corruzione diffusa nei rapporti fra imprese e sfera pubblica hanno gonfiato la spesa, leso il buon funzionamento del mercato, ostacolato la selezione dei fornitori e dei prodotti migliori. L'entità di questa tassazione impropria, che da ultimo ricade sui cittadini, è di una gravità che sgomenta». Tutti i parametri di Maastricht saltarono. La lira svalutò e uscì dal sistema monetario europeo. Il governo Amato, con lo Status sull'orlo della insolvenza, varò una finanziaria tutta tasse da novantamila miliardi e prelevò il sette per mille sui conti in banca. Dove fosse all'epoca l'ingegner D'Amato, non si sa. Fino al '90 era presidente dei giovani imprenditori. Ma forse, con un pallottoliere, perfino lui avrebbe potuto fare due conti. Oggi, mentre Transparency International promuove l'Italia fra i paesi più corrotti del pianeta, non trova di meglio, per fronteggiare la corruzione dilagante, che la ricetta dell'amnistia. Davanti alla platea di imprenditori che in questi anni, a differenza di Berlusconi, sono finiti in parte agli arresti o sotto inchiesta o sotto processo, rispettando la giustizia, i tribunali dello Stato e le sentenze. Qualcuno, per la vergogna o per la paura, si è anche suicidato.

**più Unità meno falsità**  
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie  
Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Sergio Cofferati sindaco di Bologna? Dopo quasi un anno di domande e sospiri sul possibile futuro dell'ex leader della Cgil, ieri è arrivata una risposta assai verosimile. Cofferati, infatti, è in pole position per sfidare Giorgio Guazzaloca nel 2004. La proposta, a quanto risulta, sarebbe nata a Roma, tra via Nazionale e Corso d'Italia, nelle ultime settimane.

I motivi di una scelta del genere non sono di facile decifrazione. Eppure l'ipotesi di riportare Bologna, la città rossa, al centrosinistra sta tentando Cofferati. Che per il momento non conferma né smentisce. «Che ci risulti non esiste nessuna proposta di questo tipo, o comunque noi non ne sappiamo niente - spiegano ambienti vicini alla Fondazione Di Vittorio -. Nel momento in cui ci sarà, se ci sarà, ci penseremo». «Non ne sappiamo niente - conferma il portavoce Massimo Gibelli -. Sergio non è abituato a commentare quello che esce sui giornali: quindi finché non esiste una cosa concreta e vera è difficile che Sergio commenti».

Dalla segreteria Ds arriva un sostanziale via libera. Per il coordinatore Vannino Chiti l'ipotesi Cofferati sarebbe «un fatto di straordinario rilievo e di grande importanza». Chiti ha sottolineato che «la scelta per il candidato sindaco di questa città deve essere fatta dall'Ulivo e dalle forze alleate, comprese le associazioni dei cittadini. La decisione spetta a loro». «Per quanto mi riguarda - ha concluso - se fossi un cittadino di Bologna, la possibilità di avere come candidato sindaco Cofferati la sosterei, e lo voterei come grande entusiasmo».

Un'altra conferma di peso arriva dal leader bolognese di Aprile, il giuslavorista Luigi Mariucci: «Mi sembra che la dichiarazione odierna dica che quando una proposta arriverà verrà valutata: mi pare il segno di una disponibilità complessiva che

Il portavoce Gibelli: «Non ne sappiamo niente. Sergio non è abituato a commentare quello che esce sui giornali»

“ La candidatura dell'ex segretario della Cgil incontrerebbe il grande favore di Piero Fassino e del sindacato

**Elezioni Amministrative 2003**

Grande accoglienza nella Quercia dell'Emilia Romagna Parisi: «Sarebbe una scelta eccellente, è un vero riformista, una delle nostre persone migliori» ”

# Bologna, l'Ulivo scommette su Cofferati

*L'anno prossimo il voto per il sindaco. L'interessato non conferma. Né smentisce*

arriva dopo il rifiuto del Mugello e della cabina di regia dell'Ulivo». «Cosa posso dire - aggiunge - su una candidatura del genere? Che Aprile realizza la sua ragione sociale. Bologna può essere la prima tappa di

una lunga riscossa». Già, proprio questa potrebbe essere la chiave per capire la scelta di Cofferati: prendere in mano una sfida delicata, proprio nella città culla del riformismo. Eppure Giovanni Berlinguer si dice

convinto che si tratti di «una delle tante notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e privato. Mi sembra strano che una simile notizia esca proprio oggi alla vigilia del voto amministrativo».

Del tutto positivi i commenti dei vertici Ds dell'Emilia Romagna e di Bologna, Roberto Montanari e Salvatore Caronna, che parlano di «candidatura autorevole» e di «importante e positiva novità». Insomma

di «una candidatura adeguata a contrastare la perdita di prestigio e, in diversi casi, il declino in cui Guazzaloca ha portato Bologna». Tuttavia, entrambi ritengono che il percorso varato dall'Ulivo, che prevede

per l'autunno un'assemblea partitativa per scegliere il candidato, vada sostanzialmente rispettato. «È evidente che, in questo caso, il centrosinistra bolognese e le forze della società civile saranno chiamate ad esprimere una valutazione all'interno del percorso deciso con la costituzione dell'assemblea» spiega Caronna. Dalla Margherita arriva un sostanziale via libera da Arturo Parisi: «Sarebbe una scelta eccellente. Cofferati è un vero riformista, una delle migliori risorse dell'Ulivo. Credo però che la scelta spetti al centrosinistra bolognese». Dunque Sergio

Cofferati passerà per l'assemblea partitativa convocata per l'autunno? Di questo parere è anche l'ex sindaco Walter Vitali: «L'ipotesi di Cofferati candidato non toglie nulla alla validità del percorso tracciato dal centrosinistra bolognese per le elezioni amministrative del 2004. Anzi, aggiunge la credibilità e l'autorevolezza della sua personalità politica a un itinerario che vede insieme partiti e movimenti, in un'esperienza unica nel suo genere nel panorama nazionale».

Dalla Cgil emiliano-romagnola arrivano parole di entusiasmo: «Da cittadino bolognese la considero in un solo modo: è una proposta bellissima - dice il segretario regionale Danilo Barbi -. Resto convinto che il percorso avviato dall'Ulivo e dai movimenti debba andare avanti e che la cosa principale resti la definizione di un programma alternativo per la città». Decisamente incoraggianti anche le opinioni di alcuni esponenti dei girotondi e delle associazioni cittadine: «Sergio Cofferati darebbe cappotto a Guazzaloca» dice Benedetto Zacchirola del Gruppo 2 febbraio. Per Giovanni De Rose, presidente dell'Arci bolognese «quando Cofferati arriverà, se deciderà di accettare, troverà tanti collaboratori disposti ad aiutarlo». All'obiezione sulle origini non bolognesi del Cinese, De Rose replica: «Cofferati è stato in mezzo ai cittadini bolognesi sicuramente molto di più di quanto lo sia stato Guazzaloca».

Vannino Chiti: l'ipotesi Cofferati sarebbe un fatto di straordinario rilievo e di grande importanza ”



Sergio Cofferati

Carlo Ferraro/Ansa

## tv e politica

### Niente satira sulla Lega I bossiani contro Zelig

**MILANO** Che l'ironia non facesse parte del curriculum d'ordinanza del bravo leghista si sapeva da tempo: i duri non ridono mai, tanto meno di se stessi. Nessuna sorpresa, dunque, nel vedere il partito di Bossi mobilitato contro Zelig, la trasmissione di cabaret più famosa e seguita della televisione italiana.

Lo sketch incriminato è quello del duo siciliano Ficarra e Picone, a proposito di un fantomatico ministro del lavoro tunisino di fede leghista, che si è messo in testa di far lavorare la gente. «Un cretino?» chiede il primo. «Se è un leghista è un cretino» ribatte il secondo.

Al partito suddetto la faccenda non è andata giù, probabilmente in ragione di quei 10 milioni e rotti di spettatori che giovedì sera, a pochi giorni dalle elezioni, erano incollati davanti agli schermi. «È stato

concertante assistere a un programma che vuole essere comico - si è lamentato Cesare Rizzi, responsabile esteri della Lega Nord - ma che in realtà è stato molto offensivo. Definire i leghisti cretini per antonomasia va molto al di là della satira. Invito formalmente quel sedicente comico a ripetere la sua performance di ieri ad una delle nostre feste. Non credo che la nostra gente lo troverà divertente».

In effetti, che a Pontida ci si sollazzi solo con le arringhe di celodurismo bossiano si può facilmente comprendere. Più difficile, invece, risulta capire che altro dovrebbe pensare un abitante della Sicilia (come i personaggi interpretati dai comici in questione) o in generale del sud Italia di chi ancora inneggia alla secessione nordista. In fondo c'è di peggio della parola «cretino».

I.v.

## LA REALTÀ CUBANA E L'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA DENTRO CUBA

Incontro seminariale organizzato dal Dipartimento relazioni internazionali della Direzione DS e dalla Segreteria regionale piemontese dei DS

Torino, lunedì 26 maggio 2003, dalle ore 10.00 alle ore 17.30

Consiglio Regionale del Piemonte

Sala Viglione - Palazzo Lascaris, via Alfieri 15

**Donato Di Santo**  
Responsabile Area Latina dei DS  
I Democratici di Sinistra  
e l'opposizione democratica cubana

**Pietro Marcenaro**  
Segretario regionale piemontese dei DS  
L'opposizione democratica  
e l'ultima ondata repressiva:  
l'impegno della sinistra,  
dell'Italia e dell'Europa

**Aldo Garza**  
giornalista ed esperto di tematiche cubane  
Dai Congressi del PC Cubano del '91  
e '97, ad oggi: le (in)scandali correnti  
di rinnovamento nel partito unico

**Marco Bellingeri**  
Docente di Storia dell'America Latina  
all'Università di Torino  
A le radici dell'antiparlamentarismo  
e dell'antiliberalismo a Cuba

**José Luis Rih-Sausi**  
Direttore del CoSPI - Centro Studi  
di Politica Internazionale  
La visione internazionale su Cuba:  
le implicazioni per l'Italia

Conclusori  
**MARINA SERENI**  
Responsabile politica estera  
Segreteria nazionale DS

A questo incontro sono stati invitati alcuni esponenti dell'opposizione democratica cubana.



Per informazioni: Dipartimento relazioni internazionali DS, Segreteria: tel. 011/5511555 E-mail: ds@ds.piemonte.it

# Sì No

ma informati

Il 15 e 16 giugno alcuni di noi voteranno sì, altri voteranno no, altri voteranno bianco la scheda.

Ma noi pensiamo che sia un referendum importante perché si chiama a pronunciarsi su un aspetto fondamentale del diritto del lavoro. Il diritto e il lavoro sono i due pilastri della civiltà.

Vote si o no dipende dalle idee che si hanno sul futuro di questo paese. Se come vogliono le corporazioni dei lavoratori i loro diritti, e la possibilità di sviluppo e di prosperità dell'impresa.

Per questo sarebbe necessario che la campagna elettorale si svolgesse in un clima sereno, di confronto e di ragionamento, e non diventasse una battaglia per deridere, avvertano e infangare le ragioni. Non vogliamo un duello tra leader e uno scacco di fazioni: vogliamo una lotta tra le idee.

Non chiediamo a tutti i giornali un impegno alla professionalità e all'onestà una lettura.

Chiediamo una sforzo particolare per informare gli elettori sul significato vero del referendum,

sulla legislazione attuale, sulle conseguenze di una vittoria del "sì" o del "no", e su le posizioni dei due schieramenti in campo. Con l'occasione dell'obiettività e producendo una gran mole di informazioni. Vogliamo restituire al referendum il valore che non ha mai avuto, e che invece ha in altri paesi dell'occidente: l'occasione per i cittadini di pronunciarsi, e di decidere, al di fuori dei tradizionali schieramenti politici e dei rapporti di forza in Parlamento.

Ciò l'esatto contrario di un'occasione di regolamento di conti tra i partiti.

Perché questo avvenga è essenziale il ruolo dell'informazione. Il mondo dell'informazione ha una grande occasione per affermare il proprio valore, le proprie capacità e lo spirito di indipendenza.

Primi firmatari: Pierluigi Battista, Giorgio Bocca, Furio Colombo, Sandro Curzi, Stefano Folli, Paolo Franchi, Rina Gagliardi, Bruno Gravagnuolo, Lilliana Madoe, Miriam Mafai, Maria Teresa Meli, Gianni Minà, Gianni Mura, Valentino Parlato, Anna Pizzo, Antonio Polito, Sandro Ruotolo, Michele Santoro, Piero Sansonetti, Paolo Serventi, Longhi, Pierluigi Sullò, Chiara Valentini.

**arci**



www.arci.it

Per adesioni: Andrea Albano, ufficio stampa Arci  
Tel. 06/83419402 - albanof@arci.it

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il figlio minore di Saddam Hussein, Uday, secondo il *Wall Street Journal*, sta trattando la resa con le autorità militari americane. I negoziati sono in corso da giorni, ma un accordo ancora non si è trovato perché gli Stati Uniti sembrano restii a fare concessioni. Uday Hussein, al terzo posto nella lista dei ricercati in Iraq, sparito insieme al padre e al fratello Qusay, sarebbe nascosto all'estrema periferia di Baghdad e avrebbe comunicato attraverso intermediari le sue richieste. Prima di consegnarsi vuole sapere quali sarebbero i capi d'imputazione a suo carico, dove sarebbe detenuto e a chi spetterebbe il compito d'interrogarlo. L'amministrazione Bush ha rifiutato ogni commento in merito: la posizione ufficiale è che con i membri del vecchio regime non si tratta. I fatti dicono il contrario: l'ex vice primo ministro, Tareq Aziz, si è consegnato da tempo agli americani, pare in cambio di un esilio dorato a Londra, e un patto del genere deve aver stretto la dottoressa Germe, l'ex responsabile del programma iracheno di armamenti chimico batteriologici. Forse Washington punta a ottenere informazioni sul nascondiglio di Saddam, contando su certe vecchie ruggini tra padre e figlio.

Uday Hussein è stato il comandante della famigerata milizia conosciuta con il nome di «Saddam Feddayn», presidente del Comitato olimpico iracheno, e controllava di fatto ogni notizia pubblicata da giornali e televisioni. I dettagli della sua vita dissoluta e delle sue efferatezze sessuali sono stati descritti al pubblico americano in un ampio reportage del mensile *Vanity Fair*: il ritratto di un playboy crudele e sanguinario, appassionato di donne belle e giovanissime, champagne e auto di grossa cilindrata, come il protagonista di *American Psycho* in versione araba.

Fonti vicine alle trattative riferiscono che Uday tema di essere riconosciuto e ucciso dagli iracheni, una prospettiva al confronto della quale la custodia degli americani sarebbe una salvezza. In attesa di una decisione su Uday, il comando americano di stanza a Baghdad ha deciso di spedire in Africa i suoi cuccioli preferiti, una leonessa e sei leoncini, che si rifaranno una vita in qualche par-

L'amministrazione Bush per ora non commenta l'indiscrezione del quotidiano americano

”

“ A Baghdad Bremer smantella tutte le istituzioni del passato regime: la Guardia repubblicana, il Comitato olimpico, il ministero dell'Informazione



Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan nomina il rappresentante speciale per l'Iraq: il brasiliano Sergio Vieira De Mello ”

## «Il figlio di Saddam tratta la resa»

Il *Wall Street Journal* rilancia le voci su Uday. Gli Usa bloccano camion di lingotti d'oro diretto in Siria



Due ragazzi iracheni su un carro armato ridipinto insieme con altri compagni dell'associazione Kazewa-Save the children

Foto Periodici San Paolo/Imago

### Guantanamo

#### I prigionieri verso processi davanti a tribunali militari

**NEW YORK** Il Pentagono ha nominato un pubblico ministero e un avvocato d'ufficio per processare i detenuti rinchiusi nella base militare di Guantanamo a Cuba. A rappresentare l'accusa sarà il colonnello Fred Borch, un magistrato che si è fatto un certo nome quando si oppose alla riabilitazione dei comandanti della base di Pearl Harbour. Ha fatto sapere di essersi già messo al lavoro su una decina di casi, precisando tuttavia che la decisione finale su chi portare alla sbarra spetta esclusivamente al presidente Bush. Il colonnello Will Gunn, rappresentante della difesa, ha assicurato che farà tutto il possibile perché i giudici si svolgano in modo celere e trasparente, consapevole che gli Stati Uniti su questa faccenda hanno addosso gli occhi del mondo.

Le associazioni per la difesa dei diritti umani, Amnesty International in testa, non hanno mai smesso di denunciare le

condizioni in cui si trovano i circa 680 prigionieri, alcuni dei quali minorenni, bollati dall'amministrazione Bush come «combattenti illegali», privati persino delle garanzie riconosciute ai prigionieri di guerra dalla Convenzione di Ginevra, e tenuti in un limbo giuridico sin dalla fine della guerra in Afghanistan, senza possibilità di comunicare con i propri familiari o con un avvocato. Lunedì scorso la Corte suprema degli Usa aveva respinto un'istanza presentata da un gruppo di avvocati ed esponenti religiosi per far sì che i detenuti potessero comparire davanti a un tribunale americano che una volta per tutte formulasse un'accusa nei loro confronti o concedesse loro la libertà. Con una sentenza gli alti giudici hanno deciso di non avere competenza sulle decisioni delle autorità militari che riguardano paesi stranieri nell'ambito della lotta al terrorismo.

Lo scandalo dei presunti Talebani sepolti vivi a Guantanamo ha creato sinora non poco imbarazzo anche al segretario di Stato Usa, Colin Powell, che alcune settimane fa aveva preso carta e penna per chiedere al suo collega Rumsfeld, segretario alla Difesa, di prendere in fretta una decisione: processare i prigionieri o rimmetterli in libertà.

La decisione del Pentagono sembra essere un passo nella direzione della legalità, ma Michael Ratner, responsabile del

Center for Constitutional Rights di New York, teme che si tratti solo di un atto formale: «Dal modo in cui mi pare che verranno istruiti, questi processi sembrano fatti apposta per ottenere una dichiarazione di colpevolezza dagli imputati, piuttosto che un giudizio equo».

Trattandosi di processi per terrorismo di fronte a un tribunale speciale militare, grazie alle leggi d'emergenza promulgate dopo l'11 settembre, l'accusa avrà facoltà di non rendere pubbliche le prove a sostegno dei capi d'imputazione, un particolare che secondo gli esperti di diritto rende futile ogni tentativo di difesa. Gravi dubbi sorgono anche sulla validità di eventuali confessioni, ottenute dopo mesi di isolamento in condizioni estreme, al punto che la preoccupazione principale delle guardie militari di Guantanamo non è che i prigionieri tentino di scappare, ma di suicidarsi. Il difensore d'ufficio si è sentito in dovere di rassicurare l'opinione pubblica su un punto: ha detto che non accetterà pressioni politiche né indicazioni da parte del Pentagono. Non vi è ragione di dubitare della capacità professionale del colonnello Gunn, ma di sicuro non conosce una massima che girava per i tribunali dell'antica Roma: *excusatio non petita, accusatio manifesta* (una giustificazione non richiesta è prova di colpevolezza). **ro.re.**

co naturale dalle parti di Johannesburg. I veterinari che li hanno presi in cura riferiscono che sono traumatizzati, «come chiunque si sia trovato a Baghdad sotto i bombardamenti», ma le speranze di recupero sono giudicate eccellenti.

Intanto il terzo reggimento di cavalleria, incaricato di presidiare la frontiera tra l'Iraq e la Siria, ha messo le mani su un carico d'oro che potrebbe rappresentare parte del tesoro personale di Saddam Hussein. A un posto di blocco è stato fermato un camion Mercedes con due uomini a bordo e un carico di lingotti d'oro, circa duemila, per un valore superiore al mezzo miliardo di dollari. Il conducente ha dichiarato di non essere a conoscenza di cosa stesse trasportando, qualcuno a Baghdad lo aveva pagato 350 dollari per il viaggio, una cifra sufficiente per evitare domande indiscrete.

Ieri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha nominato il brasiliano Sergio Vieira de Mello, attuale alto commissario Onu per i profughi, suo rappresentante speciale per l'Iraq. Intanto, poche ore dopo il voto di giovedì al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, forte di una qualche legittimazione internazionale arrivata con la fine dell'embargo, l'ambasciatore Paul Bremer, amministratore americano dell'Iraq, ha deciso di sciogliere per decreto tutte le istituzioni del passato regime.

È stata messa al bando la Guardia repubblicana di Saddam, il Comitato olimpico di Uday, il ministero dell'Informazione, e così tutti i tribunali militari e gli apparati di sicurezza, la stessa sorte toccata la scorsa settimana al partito Baath.

Bremer intende ricostruire da zero le istituzioni irachene, prima di passare il potere a un governo locale, per mettersi al riparo da ogni possibile colpo di coda. I servizi d'intelligence ritengono infatti che i fedelissimi di Saddam stiano cercando di organizzarsi per rendere la vita difficile alle potenze occupanti. Il capo del disciolto partito Baath, Aziz Sahih al-Numan, si trova agli arresti, ma alcuni militanti potrebbero essere in contatto e addirittura prendere ordini direttamente da Saddam, che forse si nasconde come i suoi figli in qualche quartiere fuori mano dalle parti della capitale.

Stando ai servizi segreti i fedeli di rais si stanno organizzando per rendere la vita difficile alle potenze occupanti

”

## Saccheggi in Iraq, la mappa dei tesori perduti

Studiosi italiani lanciano l'allarme: «Durante la guerra trafugati su commissione capolavori dell'arte sumera e accadica»

Maria Pace Ottieri

Dal Centro Studi del Vicino Oriente di Milano, università privata nata cinque anni fa per colmare la lacuna degli studi universitari sull'Antico Oriente, il vasto territorio che si estende tra l'Egitto e l'Estremo Oriente, si leva un circostanziato grido d'allarme sui danni provocati dalla guerra all'importante patrimonio archeologico dell'Iraq, da parte di alcuni dei più importanti studiosi italiani della civiltà mesopotamica.

Il più colpito è stato il Museo di Baghdad, miniera di meraviglie ancora poco nota al mondo, che rischiano di non essere mai più rintracciate, se è vero che dei 20mila pezzi archeologici scomparsi durante la guerra del Golfo, ad oggi ne sono stati ritrovati solo dodici.

Tra le opere rubate durante l'ultima guerra, il magnifico volto di divinità femminile di età protourbana, vale a dire del IV millennio a.C., rinvenuto a Uruk da archeologi tedeschi tra le due guerre; il coevo vaso rituale, sempre di Uruk, di importanza fonda-

mentale perché porta iscritto il primo racconto per immagini sulla civiltà mesopotamica; uno dei rari bronzi dell'età accadica che raffigura un uomo nudo con cintura e senza torso, di incredibile bellezza, oggetti pesantissimi che dai segni lasciati sui gradini si presume siano stati trascinati lungo le scale del museo, o la protome d'oro che decora una delle grandi lire trovate nelle tombe reali di Ur.

«Ci sono stati nell'ultima guerra in Iraq tre tipi di saccheggiatori», spiega Antonio Invernizzi, ordinario di Archeologia e storia del Vicino Oriente Antico all'Università di Torino. «I meno pericolosi sono i ladroncini, la gente comune che insieme ai rubineti e ai cestini della carta arraffa anche qualche pezzo del museo, poi vengono i vandali che hanno distrutto molte opere a colpi di martello, infine i più pericolosi, i ladri su commissione che si sono portati via una ventina di capolavori dell'arte sumera e accadica». Meno danneggiati sembra siano i grandi siti archeologici iracheni, in alcuni dei quali per esempio a Babilonia, Saddam Hussein, aveva promosso imponenti restauri. Nella sua visio-

ne panmesopotamica, tesa a ridimensionare l'importanza della cultura islamica e a dimostrare la propria diretta discendenza dai grandi sovrani mesopotamici, il rais, racconta il professore Frederick Mario Fales, ordinario di

storia del Vicino Oriente Antico all'Università di Udine, vedeva le antichità come una priorità, salvo poi varare il progetto di una diga che avrebbe sommerso sessanta preziosi siti archeologici in un colpo solo.

Ma un inventario completo delle opere scomparse o danneggiate ancora non è stato fornito, lo ha confermato, durante una riunione a Londra, alla fine di aprile, il vicedirettore del dipartimento di antichità dell'ex go-

verno iracheno, il cristiano Donny George. Così come regna il silenzio assoluto, fa notare con preoccupazione il professore Giovanni Pettinato, massimo studioso italiano di Assiriologia, sull'ingente patrimonio di tavolette cuneiformi che racchiudono i primi documenti scritti dell'umanità nelle lingue dell'area della Mezzaluna Fertile.

Trafugate a migliaia anche prima della guerra, in particolare dagli scavi illegali nel sud dell'Iraq, la zona presidiata dalle truppe inglesi e americane dopo la Guerra del Golfo, le tavolette sembra si acquistino «normalmente» all'asta anche sul sito di ebay.com e che la stessa Banca d'Italia abbia comprato qualche anno fa un lotto di trecento tavolette illegali.

Quanto ai pezzi d'arte mesopotamica celeberrimi, sono praticamente impossibili da ritrovare, perché di sicuro non passano legalmente le frontiere. Per il momento sembra che siano state bloccate alla frontiera, negli Stati Uniti, una quarantina di casse contenenti reperti archeologici provenienti dall'Iraq. Una delle difficoltà nell'intercettare antichità clandestine,

### nucleare

#### Bush minaccia: misure dure contro la Corea del Nord

**WASHINGTON** Georg W. Bush minaccia «misure più dure» contro la Corea del Nord, se questa proseguirà lo sviluppo del proprio programma nucleare.

Il Presidente statunitense lo ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta insieme al premier giapponese Junichiro Koizumi, nel suo ranch di Crawford, in Texas.

Bush non ha usato mezze misure e ha affermato che verrà accettata «soltanto l'eliminazione com-

pleta, verificabile e irreversibile del programma di sviluppo delle armi nucleari nordcoreane».

Il Presidente ha affermato inoltre che la diplomazia continuerà a lavorare per una ricomposizione pacifica della crisi, ma che comunque gli Stati Uniti «non tollereranno armi nucleari nella Corea del Nord».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche le dichiarazioni di Koizumi che, evidentemente preoccupato che i vicini possano diventare una potenza di nucleare, ha detto che Pyongyang «deve abbandonare immediatamente e in maniera totale i suoi programmi nucleari».

Qualche giorno fa analoghe dichiarazioni Bush le aveva fatte dalla Casa Bianca dopo un incontro con il neopremier sudcoreano Roh Moo-Hyun. La linea della fermezza è stata quindi ribadita nell'incontro di ieri con il premier giapponese.



Umberto De Giovannangeli

«Il primo ministro Ariel Sharon annuncia che lo Stato d'Israele accetta le misure contenute nella "road map" e che la questione sarà sottoposta al governo per l'approvazione». Il comunicato dell'ufficio del premier israeliano giunge in serata, a conclusione di una intensa giornata diplomatica iniziata con le rassicurazioni della Casa Bianca, proseguita con le puntualizzazioni dei ministri degli Esteri del G8 riuniti a Parigi, conclusasi a Gerusalemme con la nota ufficiale del premier israeliano. Malgrado i sanguinosi attentati degli ultimi giorni lo sforzo diplomatico legato al «Tracciato di pace» del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ha cominciato a riprendere quota quando il segretario di Stato Usa Colin Powell ha riconosciuto che, in materia, Israele

«ha gravi preoccupazioni» che saranno tenute in adeguata considerazione al momento della sua realizzazione. Da Parigi, è lo stesso Powell a puntualizzare la posizione statunitense: «Per quanto riguarda la "road map" - afferma - abbiamo ribadito al governo israeliano che prenderemo atto dei loro commenti, ma ciò non significa che il tracciato di pace verrà cambiato».

La reazione del premier Sharon a queste parole è stata immediata. In un'ora il suo ufficio ha annunciato che «Israele è disposto ad accettare le misure menzionate nel Tracciato, e che la questione sarà sottoposta al governo. Sharon dovrà però affrontare la fronda dei «falchi», fra cui figurano non solo i ministri di estrema destra di «Unione Nazionale», ma anche quelli del Partito Nazionale-Religioso e dirigenti di primo piano del Likud, fra cui i ministri Shaul Mofaz ed Uzi Landau. Lo scontro fra i fautori della iniziativa del Quartetto (alcuni ministri del Likud e quelli del partito laico centrista Shinui) e gli elementi radicali potrebbe avvenire domani. A smuovere il premier israeliano dalla sua resistenza iniziale al documento del Quartetto sono state intese - ancora non pubblicate - raggiunte nei giorni scorsi a Washington dal suo consigliere e capo di gabinetto Dov Weisglass. «La nostra apprensione - spiega il ministro Zippi Livni (Likud), vicino a Sharon - è che il Tracciato preveda la sostituzione graduale di uno Stato palestinese, mentre la questione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi resta sul tavolo, fino alla fase finale». Una bomba ad orologeria, dunque, che Israele vorrebbe disinnescare fin da ora, nella fase «uno» dell'attuazione della «road map», con la precisazione che la questione dei profughi dovrebbe essere risolta nell'ambito del futuro Stato palestinese, e non entro Israele. Le autorità di Gerusalemme sperano di aver concordato con Washington che il passaggio da una fase all'altra dipende dalla realizzazione della prima. Ossia

Il «si» del premier israeliano avvicina la possibilità di un vertice a tre sul Medio Oriente a Sharm el-Sheikh

“ Il premier israeliano annuncia il suo impegno ad aprire il negoziato con Abu Mazen che porterà alla creazione di uno Stato palestinese ”



Nell'esecutivo si annuncia battaglia con i falchi contrari alla trattativa Mistero su una lettera all'antrace recapitata ad Arafat ”

## Bush rassicura, Sharon accetta la road map

Gli Usa pronti ad accogliere le obiezioni di Israele sul piano di pace. Domani si riunisce il governo



Il primo ministro Sharon, in alto la manifestazione dei pacifisti israeliani



### glocal forum

## Peres oggi a Roma incontra Abu Ala

ROMA Il luogo è di quelli autorevoli: la sala Giulio Cesare presso il Campidoglio, la sede del comune della capitale. Qui, oggi pomeriggio alle 18 e 30, si incontreranno l'ex premier israeliano - e Premio Nobel per la Pace - il laburista Shimon Peres e il portavoce del Consiglio legislativo palestinese, Abu Ala. L'incontro si inserisce nella tre giorni fortemente voluta dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, che per il secondo anno consecutivo ha organizzato il «Glocal Forum», una conferenza internazionale tra decine di amministratori locali (sindaci e governatori) per tentare di offrire alternative credibili agli squilibri generati dalla globalizzazione finanziaria.

All'interno del vasto programma di questo secondo «Glocal Forum», il faccia a faccia - alla presenza dello stesso Veltroni - tra Shimon Peres e Abu Ala segna un punto di svolta nel difficile dialogo tra i governi israeliano e palestinese, ancora insabbiati dalle violenze quasi quotidiane. Già lo scorso anno,

durante il primo «Glocal Forum» organizzato dal sindaco della capitale, Abu Ala si era incontrato con un alto esponente della politica d'Israele, Uri Savir, tentando di ricreare il clima di dialogo nato dagli accordi di Oslo. L'incontro aveva portato alla cosiddetta «intesa di Roma».

Oltre a questo faccia a faccia, al secondo «Glocal Forum» parteciperanno molti sindaci delle principali città del mondo, arrivati ieri a Roma: durante tutta la giornata, lo scalo internazionale di Fiumicino è registrato l'arrivo, dalle varie rotte e a ritmo continuo, di varie delegazioni, accolte dagli addetti di questa «Seconda Conferenza internazionale sulla Glocalizzazione». Tra i primi arrivati, il sindaco di Nuova Delhi (India), Ashok Kumar Jain, quello di Asuncion (Paraguay), Enrique Riera Escudero, quello di Karachi (Pakistan), Niamatullah Khan, di Budapest (Ungheria), Andras Bohm. Arrivati, sempre ieri, anche i primi cittadini di Nablus (Palestina), Ghassan Whalid Shakah, di Istanbul (Turchia), Ali Mufit Gurtuna, di Hanoi (Vietnam), Nguyen Quang Thu. Al fine settimana dedicato alla «glocalizzazione» parteciperanno anche il sindaco di Belgrado (Yugoslavia), Radmila Hrustanovic, di Atene (Grecia), Dora Bakoyannis, di Washington D.C. (Stati Uniti d'America), Anthony Williams, di Maputo (Mozambico), Artur Hussene Canana, di Sarajevo (Bosnia-Erzegovina), Ljubisa Markovic, e di Berlino (Germania), Klaus Wowereit.

che se i gruppi dell'Intifada non saranno disarmati, Israele non sarà tenuto a fare concessioni. «Israele non potrà mai fare concessioni sotto il ricatto terroristico», dice a l'Unità Ranaan Gissin, portavoce del premier. Il sì di Sharon rende più concreta e ravvicinata la prospettiva di un vertice a tre - Usa, Israele, Anp - sul Medio Oriente, da svolgersi probabilmente a Sharm el-Sheikh, in Egitto. «Sto esplorando le possibilità di un incontro. Se un incontro facesse fare progressi verso due Stati che vivano uno a fianco dell'altro in pace, prenderei in forte considerazione tale incontro», afferma George W. Bush durante una conferenza stampa al ranch di Crawford nel Texas. Fuori dall'ufficialità, i più stretti collaboratori di Sharon mettono l'accento sulle «concrete rassicurazioni» avute dall'alleato americano, ma le stesse fonti non disconoscono il valore epocale del principio su cui si regge l'intero impianto del Tracciato di pace: quello di due Stati in Palestina. Un incontrarsi a metà strada tra le ragioni e i diritti dei due popoli, che in molti hanno tentato e tenteranno ancora di sabotare con le armi del terrore e della violenza. A cominciare dagli integralisti palestinesi. Ma come spesso accade sul tormentato palcoscenico mediorientale, gli estremi si toccano. Accade per la «road map»: una «mappa della vergogna e della capitolazione», ribadisce all'Unità Mahmud Al-Zahar, uno dei leader politici di Hamas. E di capitolazione e tradimento parla anche David Wilder, uno dei portavoce del Movimento dei coloni: «Sharon sta mettendo a repentaglio la sicurezza e l'integrità territoriale d'Israele come non aveva osato neanche Ehud Barak (ex premier laburista, ndr.) con le concessioni che aveva fatto a Camp David ai terroristi in divisa di Arafat», ci dice Wilder, raggiunto telefonicamente nell'enclave ebraica di Hebron. Alla guerra delle dichiarazioni, Hamas ha già fatto seguire quella combattuta sul campo. Nella tarda mattinata di ieri, un potente ordigno piazzato da un commando integralista è esploso al passaggio di un autobus di coloni presso l'insediamento di Netzarim (Gaza). L'automezzo è andato quasi distrutto, ma il numero dei feriti è contenuto: nove, quasi tutti in condizioni non preoccupanti. Ed è in questo quadro non facile che si inserisce il mistero di un pacco contenente polvere di antrace, recapitato all'ufficio del presidente Arafat tre settimane fa. L'annuncio è giunto dal suo consigliere per la sicurezza nazionale, Hani el-Hassan. Il pacco, dice, era stato spedito dall'Estremo Oriente.

Come tutti i plichi in arrivo nei Territori è passato per un ufficio postale israeliano e ha quindi raggiunto il Muqata, il quartier generale dell'anziano rais. Là ha destato immediati sospetti. La polvere è stata inviata in un laboratorio di fiducia, da dove è giunta solo ieri la conferma: si trattava appunto di antrace.

Ma la violenza non si arresta. Un commando di Hamas attacca un bus di coloni a Gaza: nove feriti

## L'Iran ammette: «Abbiamo in custodia capi di Al Qaeda»

Sale la tensione con gli Usa sulla presenza di terroristi a Teheran. Bush convoca il Consiglio di sicurezza nazionale

Bruno Marolo

WASHINGTON L'Iran sotto pressione ha confessato. Sono a Teheran alcuni capi di Al Qaeda sfuggiti alla cattura. Un emissario del governo iraniano ha annunciato all'Onu che diversi personaggi dello stato maggiore di Osama Bin Laden sono stati «presi in custodia». Gli Stati Uniti minacciano ritorsioni.

Secondo i servizi segreti americani, in Iran si trovano almeno cinque gerarchi di Al Qaeda, tra cui Saif Al Adel, numero tre dell'organizzazione terroristica, e Saad Bin Laden, figlio di Osama Bin Laden. «Non c'è dubbio - ha sostenuto il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld - che questa gente si sta dando da fare». La cella iraniana è ritenuta responsabile dei sanguinosi attentati della settimana scorsa in Arabia Saudita e in Marocco. La scoperta delle sue attività ha convinto il dipartimento della sicurezza interna americano a proclamare l'«allarme arancione», che indica una situazione

di alto rischio.

Gli iraniani non hanno rivelato i nomi delle persone «custodite» a Teheran. Secondo la Cnn, che cita fonti governative americane, l'argomento è stato trattato mercoledì a Ginevra in una riunione presieduta da Lakhdar Brahimi, rappresentante speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan. Brahimi coordina la riunione del gruppo dei «sei più due», formato dai ministri degli Esteri di Russia, Stati Uniti, e dei sei paesi che confinano con l'Afghanistan: Cina, Iran, Pakistan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan.

Nell'ambito di questo gruppo gli Stati Uniti avevano impostato dopo l'invasione dell'Iraq un cauto tentativo di dialogo con l'Iran. Il disgelò è durato poco. Gli americani hanno boicottato la riunione di mercoledì, e accusato gli iraniani di complicità con Al Qaeda. Il governo iraniano ha smentito e ha sfidato gli Stati Uniti a provare le accuse. In privato, tuttavia, il suo rappresentante a Ginevra ha informato Lakhdar Brahimi che i terroristi ricercati sono stati «presi in custodia».

Un alto funzionario della Casa Bianca ha replicato che le spiegazioni dell'Iran sono insufficienti. «Se i terroristi in Iran - ha detto - possono ricevere visite, mandare messaggi e programmare attentati come quelli messi a se-

gnano in Arabia Saudita, non si può parlare di custodia. Si tratta di asilo». Il presidente Bush ha convocato per la prossima settimana il Consiglio di sicurezza nazionale per decidere quali misure prendere contro l'Iran. La Gran Bretagna, che diversamente dagli Stati Uniti mantiene relazioni diplomatiche con Teheran, ha inviato una nota di protesta. «Abbiamo chiarito - ha annunciato il premier Tony Blair - che dare asilo ad Al Qaeda è completamente inaccettabile».

Oltre a Saif Al Adel e al figlio di Osama Bin Laden, secondo gli agenti americani sono a Teheran Abu Hafz, consigliere spirituale e ideologico di Osama, Abu Musad Zarqawi, comandante delle operazioni militari, e Abu Mohamed al Masri, ricercato per gli attentati contro le ambasciate americane in Africa nel 1998.

Nella gerarchia di Al Qaeda Saif Al Adel viene subito dopo Osama Bin Laden e il suo vice Ayman Al Zawahiri. L'Fbi ha offerto una taglia di 25 milioni di dollari per la sua cattura. Lo accusa di avere organizzato gli attentati del

1998 contro le ambasciate americane in Kenia e in Tanzania. Saif Al Adel era il capo delle guardie del corpo di Osama in Afghanistan. Quando Mohammed Atef, capo delle operazioni terroristiche all'estero, è morto sotto un bombardamento aereo nel 2001, Saif ha preso il suo posto. Nella battaglia di Tora Bora, la moglie e la figlia di Saif Al Adel sono state prese prigioniere e interrogate dagli americani e un figlio di 24 anni, Saif Al Wahid, è stato ucciso. Con un proclama diffuso su Internet il padre ha accusato gli agenti dell'Fbi di averlo torturato a morte e ha giurato vendetta.

Iran e Stati Uniti sono di nuovo su una rotta di collisione, ma il presidente Bush esclude per il momento i mezzi militari. La Casa Bianca studia forme di pressione economiche e diplomatiche. Per dare un segno della propria irritazione ha imposto sanzioni unilaterali per cento milioni di dollari contro il conglomerato industriale «Cina del Nord» e l'azienda iraniana Shahid Hemmat, accusate di commercio illegale di tecnologia missilistica.

## INTANTO IN AMERICA

Con l'avvicinarsi della presidenza cresce tra i democratici negli Stati Uniti la voglia di Bill Clinton. Macchiato dallo scandalo sessuale con Monika Lewinsky, l'ex presidente americano era stato lasciato in un angolo da Al Gore che ha tentato la conquista della Casa Bianca. L'allora vice presidente non aveva tirato fuori dalla manica un asso che poteva rivelarsi vincente. Ma con un Bush che all'ottimismo che Clinton trasmetteva anche quando dava brutte notizie ha sostituito un pessimismo hobbesiano, il tasso di nostalgia cresce tra chi vuole che il sogno americano sia sempre più tale e non si trasformi in un incubo per gli Stati Uniti ed il resto del mondo. Clinton, con uno spiccato istinto politico che anche i nemici gli riconoscono, lo sa, autoproclamandosi il portavoce di quanti in America sono preoccupati dell'odio e del risentimento che nei confronti degli americani sta crescendo nel mondo. «Il revival di Clinton - scrive il Washington Post - riflette il fatto che i candidati demo-

### «Bill Clinton for president»

cratici sono ora concentrati nel voler attirare i gli elettori democratici per le primarie che considerano Clinton ancora un eroe». E poi vi sono i dati. Sotto Clinton si erano creati 23 milioni di nuovi posti di lavoro e il numero di poveri diminuiti di quasi 8 milioni. Il record di Bush, invece, potrebbe essere un debito che mai era stato accumulato in America. Clinton tutto questo lo sa e ne approfitta. Pochi giorni fa, davanti ad una platea di studenti in maggioranza afro-americani del Tougaloo College ha attaccato il presidente Bush, ammonendolo che «non possiamo essere forti per sempre all'estero se non facciamo progressi in casa nostra». Ed ha concluso: «L'amministrazione Bush è ancora concentrata sulla guerra al terrorismo ed alle armi di distruzione di massa, e questo va bene, ma non è sufficiente. La forza del nostro esempio è altrettanto importante come la potenza militare». Gli americani, ascolteranno il richiamo della sirena Clinton? Aldo Civico

Alle urne 30 milioni di persone. Il premier ha impostato una campagna elettorale di insulti e accuse contro l'opposizione, il Psoe e Izquierda Unida

# Spagna al voto, il «crociato» Aznar alla prova

Domani le amministrative dopo le proteste contro la guerra in Iraq. In calo il suo Partito popolare

Franco Mimmi

**MADRID** Alla vigilia delle elezioni amministrative di domani, il dilemma è se Berlusconi aznarizzi o se Aznar berlusconizzi, perché la loro linea elettorale è identica. Anche per il capo del governo spagnolo, infatti, i socialisti e i comunisti sono pericolosi radicali (lo avrebbero dimostrato opponendosi alla guerra all'Iraq), e dai loro attacchi vanno difese la Costituzione (della quale in realtà la sinistra fu promotrice e firmataria, quando il giovane José María Aznar era vicino alla Falange e contrario alla Costituzione) e persino le pensioni (di cui tutti gli spagnoli possono godere grazie al regime generale varato dai governi del Psoe).

Anche Aznar, come Silvio Berlusconi, ha trasformato questa campagna in una prova generale delle elezioni legislative, che qui saranno l'anno prossimo. È vero che lui non vi parteciperà (lo annunciò già un anno fa), ma ha bisogno di un buon risultato adesso da presentare come approvazione referendaria del suo discorso operato, e per non lasciare una eredità troppo pesante ai tre o quattro patetici «secondi» che si stanno disputando la successione.

Si tratta infatti di elezioni importantissime, che riguardano 13 Regioni su 17 e tutti i comuni e le province per oltre 30 milioni di elettori su una popolazione di 40 milioni, e vengono, per il Partido popular, dopo una lunga serie nera: la sconfitta davanti ai sindacati, il cui sciopero generale obbligò il governo a rimangiarsi la riforma del mercato del lavoro; il disastro ecologico della petroliera Prestige, che inondò con la sua marea nera le coste di Galizia; e soprattutto l'appoggio alla guerra in Iraq, contro l'opinione del 90 per cento della popolazione. Così, pur di evitare una sconfitta troppo pesante, il premier spagnolo è passato dalla campagna di bugie con la quale giustificò il suo appoggio a George



Il primo ministro spagnolo Aznar durante un comizio elettorale

W. Bush a una campagna elettorale fitta di accuse sconsiderate e anche di insulti contro José Luis Rodríguez Zapatero, leader del Psoe, e Gaspar Llamazares, leader della coalizione di sinistra Izquierda unida.

Finiti in sottordine i protagonisti e gli argomenti classici di una campagna amministrativa - i presidenti delle Regioni, i sindaci, i problemi locali - , la campagna si è trasformata in un duello tra Aznar e Zapatero: una ventina di comizi a testa, uno al giorno, e ora Aznar assicura che la sua allarmistica campagna darà risultati trionfali, mentre Zapatero spera di raccogliere i frutti di un atteggiamento moderato (fin

troppo, a volte) e civile, in nome del bene del paese e non di quello di una fazione. Spera soprattutto nei giovani, che non mancheranno all'appuntamento i due milioni di nuovi elettori che in gran parte hanno vissuto da protagonisti le manifestazioni contro il conflitto.

Ma che cosa dicono gli ultimi sondaggi? Che sì, che il Partido popular perderà voti, ma probabilmente non tanti; che riscuoterà meno suffragi che il Partito socialista (nelle amministrative del '99 ne ottenne 40 mila di più), ma che l'effetto negativo della guerra sembra essersi affievolito. Con la sua campagna del timore, con i suoi toni da crociata

anti-rossi, Aznar ha cercato di chiamare a raccolta tutte le sue truppe più radicali, non solo la destra ma la destra estrema, e sembra avere raggiunto in buona parte il suo scopo: per lui, se riesce a non perdere troppo, sarà già una vittoria, e poco importa che l'immagine di uomo di centro, che gli valse la maggioranza assoluta nelle legislative del 2000, sia praticamente andata in frantumi.

Per ottenere il suo scopo Aznar non ha esitato (come Berlusconi) ad approfittare della tv pubblica e di quella privata in mano di amici, a inaugurare ferrovie superelevati con il tracciato pieno di buche, stazioni di linee ancora inesistenti e persino,

ridicolmente, la prima traversina del futuro rapido tra Madrid e Toledo. Degli ultimi consigli dei ministri ha fatto un'arma di propaganda varando una legge di aiuti alle famiglie numerose, e alla vigilia stessa del voto una legge sull'immigrazione che poi è la riforma della riforma della legge varata alcuni anni fa e che non è mai servita a niente. Ha scritto un politologo: «La cosa peggiore dell'aznarismo è stato il disprezzo assoluto per le istituzioni... Qualsiasi istituzione ha per Aznar un ruolo strettamente strumentale al servizio del governo e del Pp... Questa è la chiave della degradazione del sistema democratico durante il suo periodo di gover-

no». Zapatero ha accettato di battersi come se si trattasse di elezioni presidenziali (per lui, alla guida del partito da meno di tre anni, è comunque un'esperienza preziosa in vista delle legislative del 2004), ma ha cercato di non seguire il suo avversario sulla strada della propaganda più becera per imporre uno stile «forza tranquilla». Alla fine, tuttavia, la campagna si è avvitata in una specie di fiera nella quale i contendenti gareggiavano nel descrivere con accenti foschi il pericolo rappresentato dall'avversario, e rilanciavano fino al cielo in una improbabile asta che offriva ai cittadini case e ospedali, strade e fer-

## Europa

### No di Londra a ministro degli Esteri Ue «Per Fischer è meglio restare a Berlino»

**BERLINO** Niente da fare per il ministro degli Esteri europeo. La Gran Bretagna si oppone alla sua istituzione e attraverso le dichiarazioni del ministro britannico degli Affari comunitari, Denis McShane, fa sapere di ritenere «l'idea ancora prematura».

La posizione britannica è stata illustrata da McShane nel corso di una intervista rilasciata ieri al quotidiano della capitale tedesca, il «Berliner Zeitung». In questa sede ha anche suggerito che «i governi nazionali non abdicano mai alla loro politica estera». Con una buona dose di realismo il ministro britannico ha argomentato la sua tesi facendo notare come nella situazione attuale, ad esempio, «una politica estera comune europea presso il Consiglio di sicurezza dell'Onu, di cui Francia e Regno Unito sono membri permanenti, è impossibile».

Il responsabile delle politiche comuni-

arie del governo Blair ha comunque ammesso che l'Europa ha bisogno di essere meglio rappresentata all'estero, ma che per ora a Londra non se ne vede ancora la necessità. Perlomeno nella forma che in questi giorni era circolata, dell'istituzione, cioè, di un ministro degli Esteri comune per tutti i paesi Ue.

McShane ha chiuso l'intervista consigliando al ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer - il cui nome si era fatto come possibile candidato alla carica - di «restare a Berlino». Continuando su questa strada ha anche sfiorato la gaffe quando ha detto che «con tutto il rispetto per Jacques Solana (rappresentante per la sicurezza e la politica estera europea, ndr) e per Chris Patten (commissario per i rapporti esterni dell'Ue, ndr), ritengo che l'incarico di ministro degli Esteri della Germania sia più importante di qualsiasi incarico a Bruxelles».

rovie, agenti di polizia e sconti fiscali, con Llamazares protestò nel tentativo di aprirsi tra gli altri due un varco che, a ogni giorno che passava dalla fine della guerra in Iraq, sembrava farsi più stretto.

In questo quadro confuso diventano emblematici della contesa la Regione e il Comune di Madrid, da molti anni feudi del Pp, dove la lotta è spalla e spalla e l'esito dipende da un 25 per cento di elettori che a una settimana dal voto ancora si dichiarava indeciso. È possibile che una alleanza Psoe-Iu riesca a riprendere il governo della Regione; meno facile che ce la facciano al Comune, dove Aznar ha giocato il tutto per tutto buttando fuori l'ex sindaco per schierare Luis Gallardon, ex presidente regionale che si è creato come tale una immagine effettivamente centrista. (ma alla Regione ha favorito una speculazione edilizia che in pochi anni ha raddoppiato i prezzi delle case, e prima di lasciare la carica ha passato al Comune la competenza sull'urbanistica).

Gli ha pure affiancato sua moglie, Ana Botella, ma non è detto che la mossa risulti vincente: la signora Aznar, cattolica di ferro (forse Opus Dei, forse Legionaria di Cristo), dovrebbe essere assessore agli affari sociali, però di tale compito ha una visione che ricorda un concetto medievale di carità o il «capitalismo compassionevole» di Bush, e inoltre manca di qualsiasi senso dell'opportunità: basti dire che per presentare il suo programma di aiuto ai bisognosi ha scelto il lussuoso Hotel Ritz.

Ma è nulla, in confronto alle imprese del marito: guarrifondaio per bassa convenienza, fautore della crisi dell'Onu, promotore della rottura politica dell'Unione europea, colpevole di un ritorno della Spagna a una logica di confronto radicale tra destra e sinistra, José María Aznar forse non perderà la battaglia del voto, ma è già entrato nelle pagine buie della storia.

# Algeria, due bimbi vivi sotto le macerie dopo 36 ore

Il bilancio delle vittime sale a oltre 1600. La stampa punta il dito sulle nuove costruzioni: questa catastrofe si poteva evitare

È un bambino di diciotto mesi, salvato dalle macerie dopo 36 ore dalla scossa tellurica in Algeria, il simbolo della speranza del dopo-terremoto. A due giorni dal sisma che ha devastato la zona costiera a est della capitale Algeri, il salvataggio di questo piccolo bambino ha ridato speranze ai soccorritori che, da ore, stanno lavorando con gru, argani e anche a mani nude, per riuscire a salvare il maggior numero di persone rimaste sepolte vive sotto le macerie dei tanti palazzi sbriciolatisi nella serata di giovedì scorso. Quel bambino è stato tratto in salvo nella cittadina di Boumerdes, una delle maggiormente colpite dal terremoto di quasi 7 gradi Richter. «Le condizioni del bambino - ha riferito una radio locale algerina - non sono preoccupanti».

Sempre nella serata di ieri, dalla località di Bordj el Kiffan (alla periferia orientale di Algeri) è giunta la notizia del salvataggio di Hassiba, una ragazza di 12 anni, tratta in salvo seppur stremata dalle ore passate sotto il soffocante peso delle macerie di quel che rimaneva della casa - costruita appena due anni fa - della sua famiglia.

Insieme a questa buona notizia, il bollettino delle vittime del sisma però continua a salire, inesorabilmente. Con il passare delle ore, infatti, le speranze di ritrovare vive quelle persone rimaste intrappolate nel crollo delle loro abitazioni si fanno sempre più fiaveli. Ancora ieri pomeriggio, il Ministero degli Interni algerino ha reso noto un nuovo bilancio delle vittime: i morti accertati sono oltre 1.600 mentre i feriti sarebbero almeno 7mila. «Sfortunatamente - ha dichiarato il primo ministro algerino, Ahmed Ouyahia - non abbiamo dati definitivi su questa tragedia».

Mentre in Algeria si intensificano gli sforzi del governo del presidente Abdelaziz Bouteflika, inizia-



Un soccorritore tra i solai di una casa distrutta dal terremoto

no ad arrivare anche i primi soccorsi internazionali. L'Italia ha già inviato alcuni esperti per coadiuvare l'opera di salvataggio di eventuali sopravvissuti.

Dopo che migliaia di algerini avevano trascorso due notti all'aperto, in accampamenti di fortuna o, addirittura, nelle proprie auto, ieri è stata anche la giornata delle prime polemiche. I danni e le vittime di questo terremoto, si leggeva nelle prime pagine di molti giornali locali, potevano essere in parte evitate. Dall'Algeria, infatti, continuano ad arrivare immagini di una devastazione che ha colpito soprattutto le nuove costruzioni, risparmiando quasi del tutto le antiche case risalenti all'epoca coloniale francese.

«È colpa vostra! È colpa vostra!», non si stancava di ripetere un uomo che, esausto sulle macerie di ciò che rimaneva della sua casa, puntava il dito contro i pre-

sunti responsabili di questa nuova tragedia algerina: politici corrotti che avrebbero dato concessioni edilizie in zone non edificabili, ingegneri e architetti senza scrupoli, muratori cinici che avrebbero risparmiato sull'uso di cemento e acciaio nella costruzione dei nuovi edifici.

Dando uno sguardo agli intricati piani regolatori della periferia di Algeri, del lungo mare della capitale e di altre zone colpite dal sisma di giovedì sera, anche un occhio non esperto può trarre alcune conclusioni: edifici costruiti ovunque, case tirate su in appezzamenti sabbiosi, palazzi di dieci piani che, dopo le scosse di queste ore, appaiono come collassate Torri di Pisa, in bilico tra il crollo e la più completa distruzione. Qualcuno, prima o poi, dovrà rispondere anche al grido di dolore di quel vecchio algerino.

L.s.

## Germania

### Elezioni a Brema Rosso-verdi in vantaggio

**BERLINO** Buone notizie per la coalizione di governo rosso-verde. Dai sondaggi, infatti, stando alle ultime proiezioni grosse novità dovrebbero arrivare dalle elezioni che domani si terranno nella città-stato di Brema.

Se infatti le rilevazioni demoscopiche dei giorni scorsi sembravano dare per certa la conferma dell'attuale «Grosse Koalition» tra socialdemocratici (Spd) e cristiano-democratici (Cdu) che governa la città-stato di Brema, una recentissima ricerca condotta dall'Istituto «Forschungsgruppe Wahlen» disegnerebbe uno scenario differente, con la formazione di un governo rosso-verde sul modello federale.

Secondo il sondaggio, pubblicato sul settimanale

«Focus», la Cdu rischia di subire un crollo imprevisto passando dal 37,1% del 1999 ad un 33%. Anche la Spd è data in calo, se pur di poco, dal 42,6% al 40%, mentre a fare il balzo in avanti sarebbero i Verdi che passerebbero dal 8,9% al 14%. Al 4,5% i liberali della Fdp.

Anche se a votare saranno chiamati solo 483 mila elettori, quella di Brema costituisce comunque una prova importante, soprattutto per la Spd di Gerhard Schroeder, negli ultimi tempi piuttosto in difficoltà nei sondaggi. Una vittoria dei rosso-verdi, infatti, potrebbe risollevarlo e invertire la tendenza negativa della popolarità del cancelliere, mai così in basso come in questo momento nel gradimento dei tedeschi.

Sul piano nazionale, infatti, la Spd è scesa, secondo un sondaggio di una settimana fa, al 26% mentre se si votasse oggi il 48% degli intervistati ha dichiarato che voterebbe per la Cdu permettendole così di governare con l'appoggio dei liberali della Fdp.

La prossima elezione si terrà solo a settembre in Baviera dove Edmund Stoiber, ex sfidante di Schroeder alla cancelleria, è dato vincente.

### Venezuela, accordo Chavez-opposizione per un referendum

**CARACAS** Si è sbloccato il lungo braccio di ferro tra i sostenitori del presidente del Venezuela, Hugo Chavez, e l'opposizione al suo mandato: il prossimo 19 agosto, infatti, i venezuelani potranno recarsi alle urne per un referendum sulla presidenza stessa del discusso leader latinoamericano. Dopo lunghe trattative, e grazie alla mediazione dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), le due fazioni si sono trovate concordi nell'indire questa sorta di plebiscito, per altro prevista dalla stessa Costituzione del Venezuela varata da Chavez. Da Cuzco, in Perù, dove si trova in visita ufficiale, il presidente venezuelano ha spiegato che il contenuto dell'intesa sarà reso pubblico a breve, ma ha soprattutto voluto sottolineare che «ancora più importante è che l'opposizione ha capito che c'è una Costituzione e che deve essere rispettata». Il lungo braccio di ferro politico, culminato in uno sciopero generale (organizzato dall'opposizione) che bloccò il Paese per 63 giorni, tra il dicembre del 2002 e il gennaio di quest'anno. Il presidente Chavez era sopravvissuto, letteralmente, anche a un colpo di Stato - orchestrato da alcuni esponenti dell'attuale opposizione - nell'aprile dello scorso anno. Rappresentanti dell'opposizione venezuelana hanno espresso «cauto ottimismo» per queste ultime aperture fatte da Chavez.



**VOGLIONO L'IMMUNITA'  
L'IMPUNITA'**

**IL 25 E 26 MAGGIO  
FERMALI CON IL VOTO**



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**2003 / Aderisci ai Democratici di Sinistra**  
Per informazioni 066711380

**Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra**  
Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218



# Caselli: «Giovanni è morto in nome dell'uguaglianza di fronte alla legge». La sorella del magistrato: la gente non ha più fiducia Grasso: la giustizia ridotta a merce di scambio Palermo ricorda Giovanni Falcone nell'anniversario della strage di Capaci

Marzio Tristano

**PALERMO** «Suo fratello? Era un'altra cosa, noi non abbiamo più fiducia nella magistratura». Questo dice la gente di Palermo a Maria Falcone, che aggiunge parlando alla platea dell'aula bunker che ospitò il maxiprocesso costruito dal fratello: «Voi non sapete quanto dolore mi danno queste parole».

Replica Pietro Grasso, procuratore di Palermo, autore delle motivazioni della prima maxisenza contro Cosa Nostra, che di Falcone fu 'allievo e amico': «Capisco che la gente può non avere fiducia, ma noi non abbiamo i mezzi di comunicazione per ribaltare questo giudizio. Posso dire però che in Italia ci sono 8 mila persone che fanno il loro lavoro. La magistratura con Falcone e Borsellino c'è stata, ma c'è ancora e ci sarà».

Polemiche inevitabili nel ricordo di Giovanni Falcone, ucciso undici fa a Capaci da una mafia che aveva avuto probabilmente il via libera da altri poteri. Polemiche questa volta alimentate anche dalla sorella, che non esita a bacchettare i colleghi del congiunto, citando opinioni a lei riferite, diffuse dai suoi concittadini.

Polemiche rimbalzate anche in un botta e risposta a distanza tra il presidente dell'antimafia Roberto Centaro, che ha invitato alla pacificazione, e il procuratore Grasso: «Ci viene rivolto un invito alla pacificazione e al dialogo ma mi chiedo con chi? Forse con coloro che ogni volta gridano al colplotto quando c'è una sentenza di condanna, o con chi intravede nell'istruttoria di

un processo fantasma di attentati alla stabilità di Governo? Siamo caduti in basso in Italia perché ormai il concetto di giustizia è ridotto a merce di scambio. Ma se non si faranno i processi in Italia sarà caos, disordine e mancanza di etica. Si diffonderà la sensazione di una impunità diffusa che non farà che accrescere la paura e violentare la speranza degli onesti». A proposito di polemiche, il vice presidente del

Csm ha ricordato: «Ci siamo espressi per una distinzione delle funzioni, ma pm e giudice devono stare all'interno della stessa cultura di giurisdizione».

Ma se le polemiche appartengono alla città ufficiale, mobilitata nella memoria del direttore degli affari penali, la Palermo degli onesti ha voluto ricordare ancora una volta il suo giudice ucciso undici anni fa.

Lo ha fatto con il silenzio suonato per un minuto dalla tromba di un agente, con le canzoni di una emozionatissima Carmen Consoli, con le poesie recitate da alunni provenienti dalle scuole di tutta Italia, con striscioni variopinti, slogan allegri e antimafiosi, lo ha fatto alzando in piedi ed applaudendo a lungo nell'aula bunker il nome di Antonino Caponnetto, storico leader del pool antimafia di Falcone.

La città ha ricordato il sorriso buono ed ironico del 'Maradona dei giudici', come lo definì il boss, Michele Greco, con due cortei chiassosi e colorati confluiti all'Albero Falcone, un ficus magnolioides di circa 80 anni detto Borzi, dal nome del botanico messinese che per primo lo classificò.

«È stato uno spettacolo bellissimo voi ragazzi siete i fiori risobbiciati su questo luogo», ha detto Rita

Borsellino, sorella di Paolo, ucciso 56 giorni dopo in via d'Amelio. Centinaia di alunni, di ragazzi venuti a smentire quella gaffe di un loro coetaneo che lo scorso anno rispose così alla domanda su chi fosse stato Falcone: 'l'aeroporto di Palermo'. Ad onorare la memoria di Falcone è stata anche, a suo modo, la polizia, con l'arresto del latitante Giuseppe Urso, condannato per la strage di via d'Amelio.

A camminare sotto un sole quasi estivo un migliaio di partecipanti partiti dall'aula bunker dell'Uc-cardone, preceduti da un camion che scarica musica a due altoparlanti, altri duecento si sono mossi dal palazzo di Giustizia, i due luoghi simbolo del lavoro del magistrato più odiato dalle cosche.

In mezzo ai ragazzi la città ufficiale ha sfilato per una volta unita, mettendo da parte per un giorno rivalità e contrapposizioni: nello stesso corteo hanno sfilato i due candidati alla presidenza della provincia di Palermo, Luigi Cocilovo e Francesco Musotto, il procuratore di Palermo Pietro Grasso, il sindaco di Palermo Diego Cammarata, il segretario nazionale della Cisl Savino Pezzotta e Paolo Nerozzi della Cgil, magistrati, sindacalisti, uomini politici dei due schieramenti, associazioni ed esponenti della società civile.

Che significa ricordare oggi Falcone? «Significa - ha detto Caselli - rivendicare l'idea che l'indipendenza della magistratura e l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge non sono questione di destra o di sinistra ma temi che riguardano la libertà e i diritti di tutti. Falcone lo sapeva ed è morto per questo».

Ma chi era Giovanni Falcone? «Era una persona - ha detto Grasso - che aveva una grande forza, tante volte dato per sconfitto riusciva a ribaltare la situazione, si rialzava e ricominciava da dove era stato interrotto».

Non furono certamente solo i mafiosi a sentirsi infastiditi dalla sua azione presente e futura. Solo 500 chili di tritolo lo hanno potuto fermare».

L'emozione della gente comune e dei bambini di Palermo nel ricordo del «Maradona» dei giudici



La manifestazione di circa 500 bambini, provenienti da varie scuole siciliane, per commemorare la strage di Capaci

Lannino/Ansa

## latitante

### Catturato il «manovale» della strage di via D'Amelio

La sua latitanza è finita proprio nel giorno dedicato alla memoria del giudice Falcone. Giuseppe Urso, 44 anni, è stato catturato all'alba a Palermo dagli uomini della Guardia di Finanza. Condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta per la strage di via d'Amelio, dove 11 anni fa persero la vita il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta, Urso era ricercato dal 18 marzo del 2002. Appello di Caltanissetta per l'eccidio e per associazione mafiosa. Ritenuto esponente della famiglia mafiosa palermitana di Santa Maria di Gesù, il latitante si nascondeva in un appartamento in via Argento ed era in compagnia della moglie. All'interno dell'abitazione, dicono gli investigatori, non è stato ritrovato nulla di importante. «Urso - ha spiegato il procuratore aggiunto Guido Lo Forte - ha avuto un ruolo operativo nella strage. Assieme a Cosimo Vernengo aveva trasportato l'esplosivo utilizzato per imbottire la Fiat 126 utilizzata per l'attentato». Il procuratore aggiunto ha concluso: «La coincidenza dell'arresto di Urso con le manifestazioni del 23 maggio ci riempie di soddisfazione e ha un alto significato morale». Anche il capo della Procura di Palermo, Pietro Grasso, che era all'aula bunker per partecipare alla commemorazione di Falcone, ha affermato che la cattura del latitante ha sottolineato l'importanza dell'arresto: «Urso è un manovale, ma sappiamo che senza i manovali non si fanno le stragi», ha osservato, riferendosi al fatto che Urso non è tra gli ideatori dell'eccidio di via D'Amelio.

Rognoni: magistrati a favore della distinzione delle funzioni ma in una unica carriera

”

## Assenze eccellenti

# Berlusconi non va, la stele non c'è

Saverio Lodato

**S**i fa presto a dire che onoreremo, rispetteremo, coltiveremo la memoria. Che Giovanni Falcone era il magistrato per eccellenza, che Giovanni Falcone pagò con la vita, che Giovanni Falcone lui si che di pentiti se ne intendeva. Si fa presto a saltare sul carro delle celebrazioni ufficiali piazzando qua e là una dichiarazione alle agenzie. Si fa presto a utilizzare le passerelle istituzionali. È più difficile, naturalmente, la coerenza dei comportamenti.

Siamo convinti che la nuova frontiera di un rinnovato impegno antimafia sia oggi rappresentata dalla disponibilità a sostenere e perseguire quella indagine sui mandanti occulti delle stragi '92-'93, delle quali Gabriele Chelazzi, il magistrato fiorentino recentemente scomparso, era diventato il principale titolare. Non è un caso che questo bubbone è ritornato prepotentemente alla ribalta mentre sta per giungere a scadenza l'inchiesta di Chelazzi. Vedremo gli sviluppi futuri.

Ma intanto qual è il punto centrale di quest'undicesimo anniversario della strage di Capaci? L'assenza del governo, fatta eccezione per un sottosegretario agli interni.

È rilevarla, oggi, all'indomani, significa forse cavalcarla demagogicamente, strumentalmente, per coloriture politiche, come a qualcuno è scappato detto? In questo paese - ed è inutile girarci attorno - c'è chi manifesta quotidianamente la sua volontà di combattere la mafia, e con i fatti, molto più che con le parole. A prezzo di enormi fatiche, enormi solitudini, enormi rischi personali. Non è una novità. È sempre stato così. E proprio Giovanni Falcone di

tutto questo ne sapeva qualcosa. Come è altrettanto vero che i governi hanno storicamente avuto un ruolo altalenante nella lotta ai poteri criminali. Se dovessimo riassumere in una formuletta quanto è accaduto in questi ultimi sessant'anni potremmo dire che l'iniziativa dei governi è dello Stato è andata a rimorchio dell'iniziativa di Cosa Nostra. Una eterna logica di azione-reazione che ha permesso alla mafia lunghi periodi di apparente letargo e reale impunità. Quel "convivere con la mafia" di cui si fece fedelissimo interprete un attuale ministro osando dire - forse - quello che molti pensano, ma non avevano mai avuto il "corag-

gio" (o l'improntitudine) di tirar fuori a parole. Ecco perché, undici anni dopo le uccisioni di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre uomini della scorta, seguite in breve volgere di tempo dalle uccisioni di Paolo Borsellino e cinque fra uomini e donne della sua tutela, ci sentiamo molto obbiettivi, molto oggettivi, tutt'altro che faziosi, nel constatare che l'attuale governo di centro destra è il peggior governo che si sia mai avuto in materia di lotta alla mafia. A Capaci, non è venuto il ministro della giustizia padana, Roberto Castelli. Solerte, puntiglioso, pernicioso quasi, nella sua volontà ispettiva, quando si tratta

di prendere di punta la Procura di Milano o il pretore di Vipiteno (non fa molta differenza) tratta l'argomento Falcone da Roma, per corrispondenza. Altri esponenti del suo governo - invece - prendono spunto dall'esistenza del "contenitore mafia" per rilanciare una stucchevole polemica sulla scarcerazione di Enzo Brusca. Ne abbiamo scritto su questo giornale il giorno in cui è esploso il "caso". Lo strangolatore di bambini si avvale di una legge votata all'unanimità dal Parlamento (un solo voto contrario) nel marzo del 2001. Ora non ci è sembrato di sentire proposte del governo di modifica della legge,

semmai un indistinto strepitare che ha come unico scopo l'unirsi al coro di un'opinione pubblica sconcertata. Ma la assenza tanto luminosa da apparire quasi fluorescente, è stata proprio quella del cavaliere Silvio Berlusconi. Non l'hanno visto. Non è venuto. Aveva altro da fare, a poche ore dal voto. E questa è un'assenza che ci colpisce particolarmente. Qualche giorno fa le agenzie avevano infatti annunciato con grande rilievo la notizia che l'attuale prevotato del consiglio si sarebbe recato sull'autostrada di Capaci, avrebbe inaugurato due stele volute dalla presidenza del consiglio per ricordare il punto esatto

in cui avvenne la micidiale esplosione. Tutto si poteva dire di quell'iniziativa tranne che fosse un'iniziativa scontata. Vedere Berlusconi parlare bene di qualche magistrato (anche se quel magistrato non c'è più) avrebbe certamente richiamato una gran folla di curiosi. E sarebbe stato un gesto fortemente simbolico. Si è saputo poi che le due stele non erano mai state realizzate, che quell'idea di celebrazione era rimasta esclusivamente a uno stadio virtuale. Nessuna spiegazione all'opinione pubblica - ovviamente - di quella precipitata marcia indietro. Significa, forse, che per questo governo diventa complicato persino dire: onoreremo, rispetteremo, coltiveremo la memoria... Di simbolico, in queste ore, resta la presenza del cavaliere a Porta a Porta dove è tornato ad attaccare violentemente i magistrati di Milano. E i curiosi che erano pronti ad andare a Capaci dovranno aspettare una prossima volta.

Lumia: punti oscuri sulle bombe di mafia e sulle trattative. Cossiga attacca Pisanu: se i dubbi su Mori fossero fondati il generale del Sidae dovrebbe dimettersi

# Stragi del '93, polemica sulla mancata perquisizione del covo di Riina

**PALERMO** «Tutti sappiamo che quella del covò di Totò Riina non è una vicenda indifferente. È strano aver scoperto il covò e non averlo sottoposto a controllo; avere spento le telecamere; non avere fatto la perquisizione; aver lasciato fare ai boss di Cosa Nostra quella incredibile operazione di ripulitura», dice Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia.

«Se è vero, come afferma Giuseppe Lumia, che così gravi dubbi pesano sul direttore del Sidae, il generale Mori - replica l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga - quest'ultimo non può rimanere al suo posto».

Sollevato da un articolo pubblicato ieri su l'Unità, la mancata perquisizione del covò del capomafia corleonese diventa un caso 'istituzionale'. Cossiga, infatti, sottolinea l'«assordante silenzio» del presidente del Consiglio e del ministro dell'Interno sull'argomento. «Alla direzione del Sidae - argomenta Cossiga - non può rimanere un ufficiale dell'Arma dei carabinieri che il ministro dell'Interno ritiene di non poter difendere. In questo caso, e mi duole per l'amicizia e la stima che ho verso di lui, mentre tacere è viltà ed opportunismo rimoverlo, anche nel dubbio, sarebbe senso dello Stato. Perché - prose-

gue Cossiga - se in qualunque altra carica non si può privilegiare il dubbio, in cariche come queste anche il dubbio giustifica provvedimenti, anzi impone, così radicali».

«E poi all'amico Lumia debbo dire - prosegue l'ex presidente della Repubblica - che le sue parole mi preoccupano e mi fanno commentare, cosa a cui non avevo portato attenzione, che al silenzio assordante del ministro dell'Interno si somma il silenzio dell'alto responsabile della politica e della sicurezza dell'informazione e cioè del presidente del Consiglio». Dal canto suo Lumia aveva sostenuto la presenza di mandanti occulti nel-

le stragi del '93. «Non potremo mai accettare che la nostra democrazia si accontenti di una parziale verità, e cioè il coinvolgimento solo dell'ala militare nel disegno delle stragi del 1992-93», ha detto il deputato Ds. «Da una parte - ha detto Lumia - la magistratura deve avviare l'indagine sulla parte collusiva di Cosa nostra in quegli anni, e quindi sul sistema delle trattative, sulle omissioni e sulle responsabilità, eventualmente da accertare, da parte delle istituzioni. Dall'altra la commissione parlamentare antimafia deve avere il coraggio di andare avanti e verificare il sistema delle relazioni che in quegli anni boss di

Cosa nostra intrattenevano con la politica, dobbiamo essere pronti ad affrontare anche le più amare e terribili verità».

Cossiga conclude chiamando in causa anche Luciano Violante: «Ma com'è che l'onorevole Violante, che tanta influenza ha sul ministro dell'Interno, e che ebbe il coraggio, da presidente della commissione Antimafia, di mettere in moto il meccanismo che portò alla lunga 'persecuzione' giudiziaria nei confronti di Andreotti, non trova il modo e il tempo per dare consigli non di prudenza ma di decisione al suo protetto?».

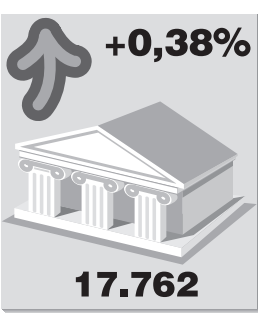

ma.tri.

## Giosuè Marino nuovo prefetto di Palermo

**ROMA** Vasto giro di nuove nomine e di spostamenti di prefetti è stato deliberato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Pisanu. A Palermo arriva Giosuè Marino; a Bologna andrà Vincenzo Grimaldi; a Messina Stefano Scammacca e a Trieste Goffredo Sottile. Dopo tre anni Giosuè Marino lascia Messina e da ieri è il nuovo prefetto di Palermo. 59 anni, di Furci Siculo (Me), sostituisce Renato Profili che lunedì scorso si è insediato a Napoli. «Sono lietissimo di questo nuovo incarico di

cui sento naturalmente tutta la responsabilità - ha detto Marino - Vi metterò tutto il mio impegno». Il prefetto ricorda Capaci: «La memoria non può non andare ai caduti di 11 anni fa, gente splendida che ha perso la vita per affermare alti principi, che si è battuta per la legalità e la ragione». Il presidente del Comitato parlamentare per i Servizi di informazione, Enzo Bianco, ha espresso «vivo apprezzamento» per la nomina di Marino e per le altre.



mibtel	 <p><b>+0,38%</b> <b>17.762</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 26,26</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,1790</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

**Il soldato con la pistola ad acqua**

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Come si vive con l'euro forte

Paghiamo meno la bolletta petrolifera, ma i turisti stranieri sono in fuga

Giampiero Rossi

**MILANO** Euro oltre se stesso, dollaro in ritirata strategica. Ieri la divisa europea ha oltrepassato la sua quotazione di esordio nei confronti della moneta statunitense, cioè quell'1,1747 toccato nel 4 gennaio 1999 sul mercato australiano, il primo a scambiare la valuta unica dopo la sua nascita. Ieri la quotazione euro contro dollaro ha toccato il punto massimo di 1,1809, cioè a un passo dai massimi storici (1,1885) registrati sempre il 4 gennaio '99. Tradotto in lire, oggi un dollaro ne vale poco più di 1.600 (per la precisione 1.639,7) contro le 2.353 del 26 ottobre del 2000, quando l'euro era sceso al minimo di sempre: 82,31 centesimi.

Ma che effetti può provocare questo quadro sull'economia europea? «Un euro forte e stabile è nell'interesse dell'economia europea globale», commenta laconicamente Gerasimus Thomas, portavoce del commissario Ue Pedro Solbes. E, nel miglior stile lapalissiano, spiega che l'apprezzamento dell'euro «ha effetti positivi dal lato dell'inflazione, essendo l'Europa dipendente dalle importazioni specialmente di petrolio, e negativi per quanto riguarda le esportazioni». In Italia esistono letture differenti: secondo l'Aiecc, l'Associazione europea per l'analisi della congiuntura, l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro rischia di ridurre ulteriormente la crescita economica attesa per il 2003, anche se dovrebbe aiutare ad attenuare ulteriormente le pressioni inflazionistiche. Di sicuro ci sono effetti positivi sulla «bolletta petrolifera», che secondo le stime dell'unione petrolifera dovrebbe registrare a fine 2003 un calo tra 1 e 1,5 miliardi di euro, a condizione che il valore medio euro/dollaro e quello del greggio si mantengano invariati fino a fine anno. Così come il rafforzamento dell'euro sul dollaro non avrà influenza sui conti dell'Enel: «i nostri conti sono sostanzialmente insensibili alle oscillazioni del dollaro e del petrolio», spiega infatti l'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaro-

ni, poiché le oscillazioni della moneta e del greggio sono infatti «già coperte» dal contributo termico programmato e riconosciuto dall'Authority. Ma secondo l'economista Giacomo Vacago, la corsa dell'euro non è affatto destinata a fermarsi: «Quando gli Usa hanno dei problemi li esportano - spiega Vacago intervistato da Affaritaliani.it - in questo

momento l'America ha bisogno di un dollaro debole. La stessa cosa accadde circa dieci anni fa, quando gli Usa erano in recessione e il biglietto verde finì all'equivalente attuale di 1,40 contro l'euro. I mercati sono convinti che raggiungerà questo livello entro un mese. Ed è quello che accadrà. Noi europei siamo dei donatori di sangue: favoriamo la locomotiva



La Banca Centrale Europea



Bce

### Contro i falsari banconote col chip

**MILANO** «Toccare, guardare, sfregare». È questa la regola aurea indicata dalla Bce al momento dell'introduzione fisica dell'euro per aiutare i cittadini di Euro-landia a distinguere le banconote false da quelle autentiche. Una regola che, tuttavia, non ha impedito ai falsari di mettere sul mercato quasi 170mila biglietti contraffatti nel corso del 2002, un dato inferiore a quello delle banconote false in circolazione quando esistevano ancora le vecchie divise, ma in costante e rapida crescita.

Per questo non sorprende che l'Istituto centrale stia studiando sistemi molto sofisticati per rendere ancora più sicure le banconote in euro. Sistemi che potrebbero utilizzare un piccolissimo microchip, lun-

go appena 0,4 millimetri, da inserire nella carta delle banconote e non visibile a occhio nudo. Il partner tecnologico scelto da Francoforte sarebbe la giapponese Hitachi. Il microchip da inserire, in concreto, dovrebbe contenere una sequenza di 38 numeri che rende la banconota e la sua origine identificabili.

Perché il sistema funzioni, tuttavia, è necessario installare nei negozi e nei luoghi in cui normalmente circola molto denaro una grande quantità di scanner in grado di leggere il microchip. Il sistema servirebbe quindi a proteggere i negozianti e la grande distribuzione, ma non i privati cittadini dal rischio di ricevere banconote false. Ci sarebbe poi un problema legato ai costi di produzione. Nel caso in cui i congegni elettronici costassero 7-8 centesimi l'uno, il costo complessivo di una banconota sarebbe più che doppio rispetto ai prezzi attuali. Il problema di rendere le banconote in euro più sicure di quanto siano attualmente, comunque, inizia a porsi con una certa serietà. In Germania, infatti, i biglietti falsi stanno raggiungendo rapidamente la quantità di quando esistevano ancora i marchi.

**MILANO** Brusco calo del traffico aereo internazionale in aprile che ha registrato un -18,5% rispetto a marzo mentre in Oriente, a causa della Sars, c'è stato un vero e proprio crollo con un -44,8%. Lo rileva la Iata, l'associazione internazionale del trasporto aereo che rappresenta circa 280 vettori nel mondo.

«La combinazione di crisi senza precedenti, cioè la guerra in Iraq e la Sars - ha spiegato l'amministratore delegato e direttore generale della Iata, Giovanni Bisignani - ha avuto un impatto disastroso sull'industria internazionale del trasporto aereo in un ordine di grandezza che si avvicina a quella dell'11 settembre».

Considerato che Pasqua è stata in aprile, e di solito in occasione di questa festività si viaggia molto, il calo del traffico è stato particolarmente consistente dappertutto, salvo in Sud America. Il saldo negativo più rilevante è stato registrato dall'America del Nord (-23,5%); Europa (-4,8%), Medio Oriente (-9,4%), Africa (-5,3%) sono riuscite a contenere le perdite mentre solo il Sud America ha registrato un saldo positivo (+5,3%). Soprattutto la capacità, cioè l'offerta di posti, è calata per la prima volta quest'anno, con un -6,23% rispetto ad aprile 2002 e con il load factor (coefficiente di occupazione) al 63,5% in calo rispetto a oltre il 70% dell'anno scorso.

La Sars ha portato al tracollo le compagnie aeree orientali che hanno dovuto lasciare a terra alcune macchine: l'offerta di posti è scesa di un relativamente modesto 12,6% e il load factor è stato di solo il 48%, con 28 punti in meno rispetto ad aprile 2002 (76%).

La Sars ha portato al tracollo le compagnie aeree orientali che hanno dovuto lasciare a terra alcune macchine: l'offerta di posti è scesa di un relativamente modesto 12,6% e il load factor è stato di solo il 48%, con 28 punti in meno rispetto ad aprile 2002 (76%).

I dati di Confindustria ed Istat  
Vendite a picco  
E la disoccupazione  
risale al 9 per cento

Felicia Masocco

**ROMA** Calano le vendite al dettaglio, cala il volume di affari delle imprese commerciali e dei servizi, in compenso per la prima volta dal '98 cresce la disoccupazione che torna al 9%. È il quadro che si ricava dai dati diffusi ieri dall'Istat, da Unioncamere e dal Centro studi di Confindustria. E in tutti e tre i casi è il Sud ad essere maggiormente penalizzato.

Ancora note dolenti per la nostra economia, quella sulle vendite al dettaglio porta la firma dell'Istituto centrale di statistica, il calo in marzo è stato dello 0,2% rispetto a febbraio quando si registrò un aumento dello 0,4%. Su base tendenziale (anno su anno), c'è stata invece una crescita dello 0,8% (+3,1% alimentari, -0,9% non alimentari) e si tratta dell'incremento più basso da settembre 2002. La crescita tendenziale si deve, spiega l'Istat, soprattutto al traino della grande distribuzione, mentre le soffrono i piccoli negozi e questo vale tanto per gli alimentari quanto per le altre merci. A proposito di prodotti, a

marzo è emerso con chiarezza che gli italiani hanno orientato i consumi sul cibo mentre si sono astenuti dall'acquistare abbigliamento (-2,3%) e calzature e pelletteria in genere (-2%). L'unico gruppo di prodotti non alimentari che ha il segno positivo sono i supporti magnetici e gli strumenti musicali (+0,1%). Si è visto poi che se nel Nord-Ovest si continua a consumare (+1,5%) nel Sud e nelle Isole le vendite sono più contenute (+0,2%) anche se per i prodotti non alimentari sono stati meno acquistati nel Nord-Est (-1,5%). «Le piccole e medie imprese affogano» è il commento della Confesercenti. L'allarme lanciato mese dopo mese insieme alla richiesta di interventi urgenti, soprattutto fiscali, per rilanciare i consumi, è caduto nel vuoto. Misure che Confesercenti chiede vengano inserite già nel prossimo Dpef. E «maggiore attenzione» dal governo con riforme «da fare subito» viene chiesta anche dal presidente di Confindustria Sergio Billè.

Unioncamere:  
scende il volume  
d'affari delle  
imprese  
commerciali

Al calo delle vendite fa eco la contrazione del volume d'affari delle imprese commerciali e dei servizi denunciata da Unioncamere e relativa al primo trimestre dell'anno: nel commercio c'è stato l'1,3% in meno e nei servizi la flessione è stata del 2,2%. Anche in questo caso è la grande distribuzione a reggere, anzi ad andare avanti con +3,9%, mentre il turismo è in caduta libera con -5,6%. Le imprese commerciali del Sud (-2,1%) si mostrano in sofferenza più che quelle del Nord-Ovest (-0,8%) e del Nord-Est (-0,9%); -1,1% al centro. Per vedere dati migliori Unioncamere confida nella seconda metà dell'anno.

L'andamento negativo delle vendite (e quindi dei consumi) si spiegano con la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni che crescono meno dell'inflazione. Un tassello in più per capire come stanno le cose lo ha aggiunto ieri il Centro studi di Confindustria che nell'indagine di maggio rileva che in gennaio è cresciuto per la prima volta dal '98 tornando al 9%. Inoltre per la prima volta dal '97 il numero degli occupati è rimasto «sostanzialmente invariato» rispetto al trimestre precedente, con una crescita quasi inesistente, lo 0,1%. Ciò si deve, viene spiegato, soprattutto al calo degli occupati al Sud (-0,7%).

Non è stata ancora decisa la proroga. Bersani: così diminuisce la fedeltà fiscale. Visco: sull'Irap Berlusconi non sa di cosa parla

## Condoni, l'estorsione ha fruttato 8 miliardi

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il premier canta vittoria. Quegli otto miliardi attesi dal condono sarebbero già arrivati. «Ce l'aspettavamo - rivela Silvio Berlusconi - l'andamento era tale per cui c'erano stati d'animo molto positivi». Così la partita condoni dovrebbe finire qui. E invece tutti parlano di «tempi supplementari», nonostante il fatto che il consiglio dei ministri di ieri non abbia deciso nulla in proposito. Anche nelle stanze dell'Economia è diffusa la convinzione che la sanatoria sarà riaperta. «Per consentire a chi è arrivato in ritardo, causa sciopero Poste, di aderire», è la versione ufficiale. Allora basterebbe un giorno, visto che gli uffici postali sono rimasti chiusi solo alla

scadenza. Invece tutti si aspettano un'altra lunga «finestra», magari fino al 20 giugno, o una nuova «sessione» autunnale (lo chiedono i commercialisti). Come mai, se il gettito è stato raggiunto?

Evidentemente quegli otto miliardi non bastano, c'è un «buco» nei conti che va coperto. Qualche settimana fa il Nens ha stimato un extra-deficit di 15 miliardi di euro. Ma non ha pronosticato una «manovrina» di mezza estate. «Si andrà avanti con i magheggi soliti», aveva detto Vincenzo Visco. La riapertura dei termini del condono sembra essere uno di questi. D'altronde che i conti preoccupino lo dimostra anche il freno tirato sull'abolizione dell'Irap e sul secondo modulo della riforma fiscale. È sicuro che i soldi non ci sono (lo fa capire lo stesso Berlusconi

a Porta a Porta), anche se si continua ad elargire promesse. Gli sgravi arriveranno entro la fine della legislatura, dichiara il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas. Per il momento i soldi non ci sono: che i cittadini paghino. Per questo «non si comprende l'allegria di chi parla di successo del condono - osserva Pier Luigi Bersani - che è stato in buona parte percepito come una estorsione, che non risolve i problemi della finanza pubblica ed, anzi, nel tempo li aggraverà accrescendo la quota di finanza straordinaria e facendo diminuire la fedeltà fiscale».

Intanto tiene banco la polemica sull'Irap e quella sulla salute che Berlusconi ha adombrato in sua sostituzione. La Confesercenti «boccia» senza appello la proposta, denunciando un gioco delle tre carte. «Ti illu-

dono di darti soldi, ma in realtà te ne stanno togliendo - spiega Marco Venturi - la proposta si traduce in uno svantaggio per i piccoli e un favore ai grandi, a banche e assicurazioni senza peraltro riuscire a coprire per intero il gettito che verrà a mancare». Ancora più secco l'ex ministro Visco. «Ma Berlusconi sa di cosa parla? - si chiede - Una riduzione dell'Irap sarebbe utile, ma se non si vuole fare solo propaganda elettorale bisogna sapere che l'Irap sostituita a suo tempo ben sette imposte. Inoltre la eventuale reintroduzione dei contributi sanitari (e della tassa sulla salute) contrasta con la decisione della Corte Costituzionale secondo cui la sanità deve essere finanziata attraverso la fiscalità generale. Questa fu una delle ragioni di fondo dell'introduzione dell'Irap».

### L'INCASSO DAI CONDONI

Percentuale di gettito incassato dallo Stato rispetto alle previsioni	
1973: Fiscale	15,6%
1976: Valutario	4,0%
1982: Fiscale	113%
1985: Edilizio	58%
1989: Fiscale ex forfettari	1,76%
1989: Irregolarità formali	23,3%
1989: Immobiliare	6,4%
1989: Tassa rifiuti	3,3%
1992: Fiscale (tombale)	120,6%
1994: Concordato	12,4%
1994: Edilizio	71%
1995: Scritture contabili	2,7%

Fonte: elaborazione Ufficio studi CGIA su dati Ministero delle Finanze

## Fazio, «Paperone» dei governatori

MILANO Nella classifica dei redditi dichiarati dai governatori delle diverse banche centrali la prima posizione resta quella di Antonio Fazio, mentre in fondo si trova l'angelo custode della più grande economia del mondo, lo statunitense Alan Greenspan. Il governatore della Banca d'Italia guida la classifica con circa 620 mila euro dichiarati. Secondo i dati resi noti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri lo scorso anno e relativi alle dichiarazioni dei redditi presentate dai manager pubblici nel 2000, Fazio era infatti a quota 1,2 miliardi di vecchie lire. Il nuovo governatore inglese, Mervyn King, guadagnerà per il suo incarico 263.316 sterline all'anno, circa 370mila euro. Intorno allo stesso livello è stimato il reddito del presidente della Bundesbank Ernst Welteke. Prima di loro si posiziona con un discreto scarto il Governatore della Banca centrale svizzera Jean Pierre Roth, con 390mila euro, a sua volta preceduto dal governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg che ha dichiarato circa 424mila euro l'anno. All'ultimo posto della classifica c'è il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, con poco più di 146mila euro l'anno dichiarati, mentre prima di lui c'è il governatore della Banca del Canada, David Dodge, con 201mila euro.



Giuliano Ferrara

Agusto Casasoli/Contrasto

Il gruppo editoriale di Berlusconi potrebbe entrare nel capitale del quotidiano diretto da Ferrara

## Mondadori dà una mano al Foglio

MILANO Molto probabilmente «Il Foglio», il quotidiano diretto da Giuliano Ferrara, diventerà un giornale a due piazze. Oltre alla presenza nel capitale della signora Veronica Lario, moglie del premier Silvio Berlusconi, è atteso l'ingresso della Mondadori, il grande gruppo controllato dallo stesso Berlusconi.

L'ipotesi circola con insistenza negli ambienti editoriali. Sarebbe stato proprio Berlusconi a sollecitare l'intervento della Mondadori nell'azionariato del giornale di Ferrara, ritornato ad essere proprio in questo periodo il consigliere più ascoltato del premier. L'arrivo della Mondadori, con capitali freschi, consentirebbe di rafforzare la struttura finanziaria e il prodotto editoriale in un momento in cui «Il Foglio» è diventato lo strumento principale delle battaglie di Berlusconi contro i magistrati italiani, la sinistra, i «traditori» del centro-destra, e gli ex amici che invitano il direttore Ferrara alla prudenza o ricordano vecchie raccomandazioni.

La Mondadori non ha negato l'esistenza del progetto, ma ha precisato che «al momento non ci sono trattative in corso».

A ben vedere l'ingresso della Mondadori berlusconiana potrebbe anche aprire la strada a un disimpegno di Veronica Lario che, sul tema della guerra in Iraq, aveva affidato addirittura a «Micromega», una rivista che certo fa venire l'orticaria a Berlusconi e a Ferrara, la sua chiara opinione contro il conflitto, arrivando ad apprezzare persino le manifestazioni dei pacifisti.

C'è da chiedersi quale interesse può avere la Mondadori a investire in un quotidiano tipo «Il Foglio», molto schierato politicamente? L'amministratore delegato Costa ha ammesso, anche recentemente, che se cambiasse la legge sulle concentrazioni nell'editoria, la Mondadori avrebbe un forte interesse a investire nel mercato dei quotidiani. Al momento il gruppo di Segrate possiede solo una quota importante ma di minoranza nella società editrice de «Il Giornale», il cosiddetto giornale-cognato secondo Ferrara, di cui è azionista di maggioranza, almeno secondo le apparenze, Paolo Berlusconi, fratello di Silvio. Da tempo «Il Giornale» auspica un intervento più sostenuto della Mondadori per garantire investimenti e sostegni allo sviluppo delquotidia-

no, ma per ora questo progetto non è stato realizzato. Certo se la Mondadori entrasse anche ne «Il Foglio» a «Il Giornale» forse non sarebbero molto contenti, tenuto conto che tra i due quotidiani della destra c'è una gara esplicita a chi si mostra più berlusconiano.

Le possibili mosse della Mondadori sul mercato dei quotidiani non sono le sole novità che il gruppo editoriale sta studiando. Dopo il lancio del settimanale economico «Economy», che ieri ha fatto arrabbiare l'operatore telefonico H3G per un servizio non gradito, nelle prossime settimane si potrebbe profilare un cambiamento ai vertici di «Panorama», la corazzata del gruppo che sembra abbia perso smalto e copie negli ultimi tempi, forse anche per una linea politica troppo appiattita sull'asse Ferrara-Previti.

Il direttore Carlo Rossella, che ha fatto ricrescere i capelli a Berlusconi in copertina, potrebbe assumere un prestigioso ruolo di rappresentanza nel gruppo, mentre alla direzione del settimanale potrebbe arrivare Massimo Donelli, oggi alla guida di «Sorrisi e Canzoni», od essere promosso il condirettore Umberto Brindani.

## Anche D'Amato pensa al domani

Gli imprenditori si interrogano sullo scandaloso attacco del presidente ai giudici

Bianca Di Giovanni

ROMA Nessuna sorpresa negli ambienti imprenditoriali sul discorso di Antonio D'Amato il giorno dopo l'Assemblea di Viale dell'Astronomia. Primo segno che il filo-berlusconismo del leader non si è affatto affievolito, come alcuni osservatori hanno supposto. Come dire: è il D'Amato di sempre. Il secondo segnale - molto più «pesante» - sta tutto nel merito dell'intervento. Quella lunga prolusione sulla giustizia (sei pagine su 37), tema che nei tre anni precedenti è stato sempre appena sfiorato dal presidente degli industriali, induce qualche sospetto. Certo, c'è il clima torrido dei processi «eccellenti», che D'Amato non poteva eludere. Ma che dire di quella conclusione «pacifistica»?

Un Masaniello che ha puntato i piedi sull'articolo 18 anche contro una parte dei suoi stessi associati, che ha usato toni «di fuoco» contro la Cgil, che oggi a freddo attacca Sergio Cofferati, seminando in modo subdolo il sospetto che dalla sua battaglia sia scaturito il terrorismo, un presidente così non è davvero credibile nei panni del pacificatore. Per questo quell'invito a «chiudere con il passato» significa altro. Vuol dire che la politica predomina sull'interesse del sistema produttivo. Vuol dire che la presidenza D'Amato «ha voluto affermare la propria presenza politica», tanto per usare le stesse parole che il leader ha usato nei confronti di Cofferati. Tra i bene informati c'è anche chi scommette che l'estremo segno di fedeltà al premier mostrato da D'Amato prelude ad una prossima «investitura» politica. Pare che al presidente non dispiacerebbe uscire da Viale dell'Astronomia con un seggio pronto per l'europarlamento. Altri lo danno in «odore» di candidatura per la poltrona di presidente della Regione Campania. Per il momento, comunque, sono ancora solo voci. Manca troppo tempo per disegnare la futura parabola del presidente uscente. Una cosa sola è certa: il suo cuore è con Forza Italia.

Come s'è detto, molti associati non sono rimasti sorpresi dell'ultima relazione. In effetti nello stesso auditorio - stracolmo - si respirava un'atmosfera di rassegnazione. Quasi ad attendere, con estrema pazienza, la parola fine. Il fatto è che con la prolusione si è entrati già

## Stati Uniti

## Via libera definitivo alla riforma fiscale Bush

NEW YORK Il Congresso americano ha formalmente adottato il piano che prevede per gli americani, in dieci anni, sgravi fiscali per 350 miliardi di dollari.

Il Senato ha dato il via libera al provvedimento nella mattinata di ieri - solo qualche ora dopo la Camera dei rappresentanti - con 51 voti a favore contro 50. Il voto decisivo, quello che ha portato alla maggioranza i sì sul provvedimento tanto caldeggiato dal presidente Bush, è stato espresso dal vicepresidente Dick Cheney.

Le nuove misure adottate ieri prevedono tra l'altro un calo fino al 15 per cento dell'imposta sui dividendi entro il 2008 e una diminuzione delle tasse sui «capital gains», i guadagni di Borsa, da un massimo del 20 per cento al 15 per cento. Subito dopo essere venuto a conoscenza dell'esito del voto il presidente, George W. Bush, ha affermato che «intende siglare il piano sulla ripresa economica molto presto».

Perché il pacchetto contenente gli sgravi fiscali diventi legge, infatti, ora manca solo la firma dell'inquilino della Casa Bianca. Una pura formalità, visto che Bush ha sempre detto di essere favorevole, nonostante il suo progetto originario sia uscito fortemente ridimensionato dal passaggio parlamentare.

Il presidente, come si ricorderà, aveva chiesto sgravi fiscali per 726 miliardi di dollari, ma ne ha ottenuti solo per 350 miliardi. Visto come è andato il dibattito in questi mesi e l'esito del voto al Senato ha però rischiato di non ottenerne neanche uno.

nel dopo-D'Amato: si pensa già ai giochi interni. Per il leader uscente l'obiettivo è poter influenzare la scelta del suo successore. Tra i nomi che rimbalzano dalle «segrete stanze» emerge sempre più frequentemente Giancarlo Cerutti,

un piemontese che potrebbe piacere ai grandi oltre che ai piccoli. Ma la sua forza sembra ancora lontana dal rush finale. Così come a rischio appare il traguardo di Nicola Tognana. Al vicepresidente con delega per l'organizzazione e lo sviluppo non mancano gli sponsor, ma proprio nel suo elettorato «naturale», cioè il nord-est, comincia a serpeggiare qualche malumore. A questo punto probabilmente D'Amato dovrà tentare un accordo con la Fiat (proprio la sua vecchia antagonista) per identificare un successore capace di imporsi. Ma l'impresa appare piuttosto ardua, visto che la casa torinese ha deciso (per ora) di non scendere in campo, non «tifare», stare a guardare. Ed è questa, forse, la vera novità della prossima elezione.

Sull'altro fronte sono circolati i nomi di Andrea Pininfarina e Luca Cordeiro di Montezemolo, ma tutti e due si sono chiamati fuori. Intanto nuove indiscrezioni indicano Giancarlo Elia Valori come pronto a scendere in pista. L'at-

Ormai c'è un evidente conflitto tra il suo ruolo al vertice dell'organizzazione e le sue aspirazioni politiche

tivissimo presidente dell'unione industriale romana avrebbe già in tasca la nomina al vertice di Federturismo, e sarebbe pronto a fare il grande salto in Viale dell'Astronomia. Tra i suoi sponsor - dicono le solite indiscrezioni - comparirebbero due past presidenti come Luigi Abete e Vittorio Merloni. Valori potrebbe contare anche su qualche appoggio nel nord-est, «regione» decisa per la corsa al vertice confindustriale. Anche per lui, comunque, non mancano ostacoli: sarebbe la prima volta che l'associazione romana riuscisse ad imporre un nome in viale dell'Astronomia. Un'impresa tutt'altro che scontata. Tanto più che da oggi all'anno prossimo i nomi dei «papabili» possono anche moltiplicarsi all'infinito. Insomma, i giochi sono davvero tutti aperti.



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Giuseppe Giglia/Ansa

Gli industriali attendono con rassegnazione che finisca il suo mandato E cercano un successore presentabile



Anche i consumatori si oppongono, ma in Piazza Affari il titolo guadagna il 26,26 per cento

## Cirio, i risparmiatori dicono no

MILANO Esce di scena Sergio Cragnotti, il consiglio d'amministrazione approva il piano di rilancio e in Piazza Affari i titoli Cirio mettono a segno un progresso del 26,26 per cento e chiudono a 0,25 euro per azione.

Tutto bene, salvo che per un dettaglio. Di non poco conto. Promosso dal mercato, il piano di salvataggio della Cirio incontra l'opposizione decisa di obbligazionisti e consumatori.

Il Siti, il sindacato per italiano per la tutela del risparmio, è netto. «L'operazione - sostiene il direttore, Domenico Bacci - ha il sapore dell'accanimento terapeutico. Se le indiscrezioni circolate sono corrette, e io mi auguro di no, agli obbligazionisti sa-

ranno dati pezzi di carta, peraltro neanche per l'intero valore dei notes in loro possesso, con i quali acquisiranno semplicemente il diritto di partecipare al prossimo aumento di capitale, vale a dire a tirar fuori altri soldi».

Per questo il Siti, che afferma di rappresentare «circa 700 obbligazionisti», promette di «dare battaglia» in occasione delle assemblee di fine giugno, chiamate ad approvare il progetto. «Mi auguro di essere smentito ma, se le cose stanno come riportato dalla stampa, l'unico obiettivo del mantenimento in vita di Cirio è quello di far fronte all'esposizione debitoria da circa 400 milioni di euro nei confronti del sistema bancario». Di qui la

richiesta agli istituti di credito di «cedere a un write-off dei debiti o quanto meno di assoggettarli alle stesse condizioni di conversione imposte agli obbligazionisti». Per questo la prossima settimana il Siti metterà a punto la strategia da seguire. L'idea è di mettere in campo le procedure per rendere immediatamente liquidi ed esigibili i bond emessi dalle varie società della galassia Cirio per un totale di circa 1,125 miliardi di euro. Una soluzione che porterebbe quasi inevitabilmente al fallimento del gruppo.

«Una proposta che prevede la perdita del capitale investito, mediamente dell'80 per cento, e larga parte del residuo convertito in azioni, è

un'offesa per tanti piccoli risparmiatori che hanno avuto il solo torto di fidarsi di banche e promotori». È il commento di Paolo Landi, segretario generale dell'Adiconsum. «La proposta del cda - sostiene - non elimina, peraltro, l'istanza di fallimento già presentata al Tribunale di Roma o la richiesta di applicare la clausola di accelerazione per il rimborso immediato di tutti i debiti e pone le banche sullo stesso piano dei risparmiatori, nonostante le loro responsabilità nel collocamento dei titoli al solo fine di ridurre la propria esposizione».

Per l'associazione dei consumatori le possibili soluzioni alternative devono contemplare: una rapida chiusura delle verifiche del comportamento delle banche nel collocamento dei titoli Cirio ai risparmiatori; l'assunzione di responsabilità da parte delle banche; l'accelerazione delle dimissioni delle attività non strategiche e l'avvio di azioni contro il gruppo Cragnotti.

In 8mila al corteo di Cgil, Cisl e Uil nella città calabrese. I fallimenti della giunta regionale

## Sciopero a Reggio per lo sviluppo

REGGIO CALABRIA Precari della pubblica amministrazione, operai delle Ormea e dell'area industriale di Gioia Tauro, sindacati di polizia e lavoratori del pubblico impiego, pensonati; erano almeno in 8mila a sfilare ieri a Reggio Calabria sul corso Garibaldi fino a piazza Duomo per lo sciopero generale proclamato unitariamente da Cgil, Cisl e Uil.

Per Luigi Sbarra, segretario regionale Cisl, «in Calabria stiamo realizzando una forte battaglia perché questa regione si dia una politica di sviluppo che possa aiutare il rilancio dell'occupazione e soprattutto una ripresa della nostra economia. Facciamo fatica a spendere le risorse

comunitarie e a qualificare la spesa sul terreno dell'innovazione e quindi, della crescita occupazionale. Il nostro giudizio sulla Giunta regionale è ormai noto: c'è una forte delusione perché tutti gli indicatori economici e sociali in Calabria volgono al peggio; c'è uno smantellamento graduale e complessivo del tessuto industriale; siamo in fondo alle graduatorie per qualità della vita; perdiamo colpi nell'export; abbiamo la fiscalità più alta d'Italia e tutto questo non può che preoccuparci».

Per il segretario regionale della Cgil, Fernando Pignataro, dalla manifestazione di Reggio Calabria

«parte una nuova stagione unitaria anche su tematiche che ci avevano visti divisi nei mesi scorsi. Una giornata preparatoria per il prossimo autunno, quando verificheremo le condizioni anche per dare corso ad uno sciopero generale della Calabria».

«C'è il fallimento - ha aggiunto Pignataro - complessivo della politica e di questa Giunta regionale, basti pensare alla sanità, politiche per l'occupazione, un Dpef senza alcuna strategia di riforma delle politiche economiche. Nessuno può avere dunque alibi ed è necessario che i partiti, a partire quelli di governo, ne prendano atto».



È stata respinta ieri l'istanza del Fondo Liverpool che contestava le condizioni di fusione tra le due società

# Il Tribunale dice sì a Olivetti-Telecom

Oggi l'assemblea della compagnia di telecomunicazioni. Il nodo dei debiti e il peso delle banche

Marco Tedeschi

MILANO Anche il Tribunale, dopo la Consob, dà il via libera alla fusione Olivetti-Telecom che sarà esaminata oggi dai soci Telecom all'assemblea convocata a Rozzano, alla periferia di Milano. Ieri i giudici hanno respinto, infatti, il ricorso del fondo americano Liverpool che si opponeva al progetto e aveva chiesto di congelare i diritti di voto di Olimpia (la finanziaria di Pirelli, Benetton, Gnutti, Unicredit e Intesa) in Olivetti e di quest'ultima in Telecom Italia.

Secondo il fondo Liverpool, Olimpia aveva superato in Olivetti la soglia del 30% del capitale, oltre la quale scatta l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto. Ma anche la Consob, l'autorità di controllo della Borsa, ha respinto l'altro ieri il ricorso del fondo americano dando ragione a Marco Tronchetti Provera il quale ha garantito di «non aver mai superato il 28,5%».

«Siamo molto delusi, ci riserviamo di formulare i nostri commenti al riguardo quando conosceremo le motivazioni del Tribunale e della Consob» ha dichiarato Gordon Singer, del fondo Liverpool, commentando la decisione del tribunale di Milano: «Il solo fatto che il giudice abbia disposto la compensazione delle spese - ha rilevato - è una risposta a coloro che, immotivatamente, hanno insinuato il sospetto che il nostro

ricorso fosse strumentale».

Respite all'ultimo minuto le obiezioni sollevate da azionisti di minoranza, l'assemblea che si apre questa mattina non riserverà sorprese sull'esito finale (il 55% di Telecom fa capo a Olivetti), ma è prevedibile che a questa conclusione si arriverà dopo una maratona di molte ore, con numerosi interventi e contestazioni da parte degli azionisti.

D'altra parte l'operazione è di straordinaria importanza per il gruppo Olivetti-Telecom, gravato da un indebitamento rilevante, e per il suo presidente Marco Tronchetti Provera che è stato spinto dalle banche creditrici e azioniste, in particolare Unicredit e Intesa che lo seguono passo passo, a realizzare questo piano nella prospettiva, a medio-lungo termine, di riportare uno dei maggiori gruppi industriali italiani all'equilibrio finanziario. Dopo le crisi Fiat, Cirio e oggi Lucchini, il sistema bancario italiano non può permettersi di fronteggiare un'altra emergenza. E anche se Tronchetti Pro-



Marco Tronchetti Provera sul suo Kauris 2 a Portofino. Guido Cantini/Ansa

Alfa Romeo

## Il Nobel Rubbia: «Ad Arese idrogeno in pole position»

MILANO «Stiamo giocando per lo scudetto mondiale, siamo in pole position in una competizione che comprende tutti i Paesi ricchi e civili. Una vittoria sarà una vittoria importante, una perdita sarà una perdita estremamente grave». Con queste parole il premio Nobel per la Fisica, Carlo Rubbia conferma l'impegno dell'Enea, l'ente di cui è commissario straordinario, per la costituzione di un polo della mobilità sostenibile ad Arese. Insieme al rettore del Politecnico di Milano, Giulio Balli e al presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha spiegato «i vantaggi della disponibilità di Enea, del Politecnico e del centro ricerche europeo Ispra» ovvero «la possibilità di consulenze alle aziende che si stabiliranno ad Arese e la garanzia di una rete di eccellenza nei collegamenti con il sistema di ricerca internazionale. E questo sostegno ad altissimo livello - ha precisato - dà un valore aggiunto indubbio ai piani industriali delle imprese». Senza contare «la possibilità di costruire in Arese un centro di ricerca nuovo che Regione Lombardia si impegna a finanziare».

Intanto il presidente ha annunciato che a fine luglio saranno presentati i primi business plan delle aziende interessate al progetto di Arese.

vera gode del pieno appoggio di Silvio Berlusconi, al quale ha fatto molti importanti favori negli ultimi due anni (acquisto di Edinord e di Pagine Utili, ridimensionamento de La7), la situazione debitoria di Olivetti-Telecom non consente scorciatoie o rinvii.

Dopo l'assemblea Telecom di oggi, seguirà lunedì prossimo quella degli azionisti dell'Olivetti a Ivrea, società destinata purtroppo a scomparire. L'Olivetti, infatti, dopo la fusione non sarà più quotata in Borsa e probabilmente il suo marchio, se gli azionisti di maggioranza lo consentiranno, resterà solo su qualche prodotto.

I termini della fusione, che sarà realizzata con l'incorporazione di Telecom in Olivetti con l'adozione da parte di quest'ultima della ragione sociale e dello statuto della società di telecomunicazioni, prevedono un scambio di 7 azioni Olivetti per ogni azione Telecom.

Agli azionisti della società di Ivrea, a fronte della sua prevista variazione dell'oggetto sociale, viene inoltre offerta la possibilità del recesso, cui saranno destinati fino a 9 miliardi di euro del finanziamento da 15,5 miliardi di euro ottenuti dalle banche per l'operazione. La parte di 9 miliardi non utilizzata per il recesso (che, secondo gli ambienti di Telecom, dovrebbe essere limitato) sarà infine investita per finanziare un'opa volontaria e parziale sulla stessa Telecom.

A Rozzano si prevede una maratona oratoria. La mano di Unicredit e Intesa nella ristrutturazione del gruppo

Al finanziere franco-polacco fa ora capo il 15,26 per cento del capitale. I francesi di Edf tornano sopra quota 2 per cento

## Aria di opa sulla Edison, Zalesky è il primo azionista

MILANO I francesi di Edf e Roman Zaleski tornano ad essere protagonisti in Edison. Il finanziere franco-polacco che guida la Carlo Tassara, ha raddoppiato la propria quota nel capitale della società portandola dal 7,103 al 15,265 per cento. La conferma è arrivata con la comunicazione alla Consob dell'acquisto da parte del finanziere dei diritti inoperti dell'ultima tranche dell'aumento di capitale di Foro Buonaparte.

A comprare questi diritti, e a far quindi salire la Tassara nel capitale della società energetica, è stata la Fincamuna spa, la finanziaria di Breno (Bs) di cui lo stesso Zaleski è consigliere, che ha intestato direttamente l'8,881 per cento.

Contemporaneamente i francesi di Edf, che all'ultima assemblea dei soci non figuravano nella schiera degli azionisti in possesso di una partecipazione rilevante (2 per cento del capitale), detengono ora il 2,373 per cento del capitale come diretta proprietà, oltre al 18 per cento della controllante di Italennergia bis e ad una serie di contratti call con gli altri cinque azionisti. Anche se i diritti di voto dei francesi sono, come noto, congelati al 2 per cento per decreto.

Al 15 maggio, data di deposito del nuovo capitale sociale, risulta inoltre che Italennergia Bis controlla il 61,962 per cento del capitale, direttamente e tramite Tecnimont e Spafid. In precedenza la holding di controllo deteneva

poco meno del 69 per cento delle azioni.

Se da una parte è certo che Tassara ha acquistato in sede d'asta i diritti per sottoscrivere nuove azioni Edison, ricavando liquidità dalla monetizzazione della sua quota del 20 per cento in Ieb (che avrebbe ceduto in garanzia a Banca Intesa), dall'altra la vera sorpresa è la quota di Edison in capo a Edf che potrebbe essere stata l'autrice dei rastrellamenti del titolo in Borsa. Non solo nei giorni scorsi, ma anche nel mese di aprile quando si sono visti passare diversi pacchetti di azioni sul mercato dei blocchi.

Conseguenze? Al momento non risulta convocata nessuna riunione del consiglio di amministrazione per cambiare i vertici di

quella che è la seconda società energetica italiana. Secondo fonti finanziarie l'investimento di Zaleski sarebbe soltanto di natura finanziaria - sarebbe cioè finalizzato esclusivamente a fare un buon investimento nel 2005 quando scadranno le opzioni con il socio francese. Ma certo non si può escludere che, visto l'aumentato peso nel capitale, il finanziere franco-polacco chieda di contare di più (ora nel consiglio si amministrano). Non solo. Nel 2005 scadranno anche le altre opzioni fra Fiat, San Paolo, Intesa e Capitalia con Edf che potrebbero portare i francesi a controllare interamente la holding. A quel punto se Edf sarà costretta a salire oltre il 30 per cento di Italennergia Bis si renderebbe obbligatoria l'opa su Edison.

Lunedì è attesa l'ultima riunione degli azionisti dell'Olivetti, destinata a sparire

”

”

**Volvo S60 Optima** Aziendali  
Ant. 9000+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x369€

**Volvo V40 Optima** Aziendali  
Ant. 4800+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x302€

**Multipla Bipower** Km 0  
Ant. 3450+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x281€

**Saab 95 Tid** Km 0  
Ant. 15050+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x391€

**Saab 93 cabrio** Km 0  
Ant. 14450+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x391€

**Daewoo Matiz** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 rate x 67€\*

**Daewoo Kalos** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 rate x 92€\*

**Daewoo Tacuma** Nuova!  
Ant. ZERO + 15 rate x 131€\*

**Rover 75 CDT Tourer** Nuova!  
Ant. 8800+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x363€

**Daewoo Leganza** Nuova!  
Ant. 4050+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x290€

**Fiat Doblo** Km 0  
Ant. ZERO + 15 rate x 120€\*

**Fiat Punto** Km 0  
Ant. ZERO + 15 rate x 71€\*

**Fiat Marea** Aziendali  
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€\*

**Fiat Stilo** Km 0  
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€\*

**Ss. Musso** Nuova!  
Ant. 11050+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x390,50€

**Hyundai Santa Fe** Km 0  
Ant. 7950+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x352€

**Mitsubishi L200** Km 0  
Ant. 6550+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x329€

**Ss. Korando** Nuova!  
Ant. 5750+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x312€

**Vieni a trovarci a Pisa**

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

**Solo da Eurotoscar**

Dove viaggia la convenienza  
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA  
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143  
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

**Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno**

**Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo**  
[www.eurotoscar.it](http://www.eurotoscar.it)

\*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

L'europa ha spaventato le borse europee ma non ha impedito a Piazza Affari di chiudere la seduta in rialzo, decisamente meglio rispetto agli altri mercati, in calo. L'indice Mibtel ha registrato così un progresso dello 0,38%, a 17.762 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,46%, a 24.405 punti. Fermo il Numtel con un -0,08%. Partita in rialzo (+0,3% il primo indice), la Borsa ha poi subito l'ondata di ribassi provocata dai nuovi massimi dell'euro, per risalire nel finale grazie alla buona apertura di Wall Street. Poco mosso gli scambi, a 2,195 miliardi di euro. Balzo delle Ciro (+26,26%) riannesse alle contrattazioni dopo 3 giorni di stop, in seguito all'approvazione del piano di salvaggio della società.

Dividendo invariato a 0,36 euro per azione. Il gruppo potrebbe tenere anche Wind

L'Enel guarda alla Francia

MILANO Utile netto di gruppo dimezzato a 2.008 milioni di euro rispetto ai 3.961 del 2001; ricavi pari a 29.977 milioni di euro, in linea con quelli del 2001 (29.726 milioni). Margine operativo lordo a 7.861 milioni a fronte di 8.079 milioni del 2001. Indebitamento finanziario netto pari a 24.467 milioni, rispetto ai 21.930 milioni. Questi i dati principali del bilancio 2002 dell'Enel, approvato dall'assemblea degli azionisti che ha deciso la distribuzione di un dividendo di 0,36 euro, invariato rispetto al 2001.

Il dimezzamento dell'utile netto è dovuto principalmente ai minori proventi straordinari netti (736 milioni di euro nel 2002 contro 2.403 milioni nel 2001) che scontano la svalutazione di Wind per 1.511 milioni di euro. Il rendimento del titolo è risultato superiore dell'1,5-2% a quello dei titoli di Stato. L'Enel ribadisce il proprio interes-



Paolo Scaroni Monteforte/Ansa

se a entrare nel mercato francese. Un ingresso che significa anche riaprire le porte al nucleare. «Sarebbe un fatto positivo se riuscissimo a partecipare al processo di privatizzazione francese - ha sottolineato l'a.d. dell'Enel, Paolo Scaroni, rispondendo agli azionisti durante l'assemblea - Essere in Francia senza essere nel nucleare vuol dire restare ai margini».

Scaroni ha confermato Wind come investimento finanziario, ovvero «non sinergico» con il proprio core business, con l'obiettivo comunque di far stare l'operatore telefonico «in piedi sulle proprie gambe dalla fine del 2004». A quella data si aprono varie opportunità. «Una grande alleanza internazionale, la quotazione della società che potrebbe diventare una public company - ha spiegato Scaroni - oppure potremmo tenerci Wind, una possibilità che non mi sento di escludere».

Illustrato il bilancio 2002 della struttura finanziaria nazionale di Legacoop

Ccfs punta alle mille aziende socie e a crescere nel Centro e Sud Italia

MILANO Espansione al centro Italia e al Sud, nuovi servizi di web banking e risultati gestionali sempre positivi. È il bilancio 2002 illustrato dal presidente di Ccfs, la struttura finanziaria nazionale di Legacoop, Illo Pattacini.

Il Ccfs ha annunciato ieri le linee guida del bilancio, che lunedì sarà sottoposto ai soci in assemblea a S. Ilario (Reggio Emilia) alla presenza del presidente nazionale Legacoop, Giuliano Poletti.

I soci, che erano 418 nel 2000, sono saliti a 520 nel 2001 e a 799 a fine 2002, l'anno dell'acquisizione del Fincooper di Bologna. «Questa operazione - ha osservato Pattacini - ha permesso al Consorzio di posizionarsi sull'intero territorio nazionale come strumento capace di creare un collegamento diretto tra le risorse finanziarie generate e i fabbisogni finanziari delle aziende coope-

native». Oggi Ccfs vale 860 aziende e movimento 42 miliardi di euro, con una raccolta globale media di 585 milioni di euro. L'utile netto 2002 è stato di 1,2 milioni di euro, «e per i soci vale un dividendo del 6% ma anche, per la prima volta, un ristorno del 4%».

In termini assoluti infatti all'utile netto vanno aggiunti 400mila euro a titolo di ristorno sulle attività svolte. Lo spread tra tassi attivi e passivi si è assestato nel 2002 allo 0,86%. L'incremento più evidente in fatto di nuovi soci è nell'area centro sud, «tanto che il peso di quelle aree sul totale - ha detto Pattacini - è passato dal 10 al 20%». Il piano di sviluppo del Ccfs punta al raggiungimento dei mille soci in tempi brevi proprio con lo sviluppo al Sud, in Piemonte e in Liguria.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.



<b>08,20</b> Golf, Volvo Pga Tele+
<b>10,30</b> Tennis Tavolo, Mondiali Eurosport
<b>11,00</b> Wrestling, Velocity Italia1
<b>13,00</b> Moto, prove 125 Gp Francia Italia1
<b>14,00</b> Basket, Nba Tele+
<b>14,55</b> Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
<b>17,10</b> Equitazione, Piazza di Siena Stream
<b>18,45</b> Pallamano, camp.it. RaiSportSat
<b>20,35</b> RaiSport Notizie Rai1
<b>22,40</b> La Domenica Sportiva Rai2



## L'ultima "medaglia" di Manuela: prima italiana in cima all'Everest

La Di Centa scala la montagna più alta del mondo e poi telefona al fratello: «Sono stanca come una pera cotta»

«Sono stanca come una pera cotta». Sono le prime parole con cui Manuela Di Centa ha annunciato dal telefono satellitare al fratello Giorgio la riuscita della sua scalata all'Everest. Ha chiamato l'Italia poco dopo aver cominciato la discesa dalla vetta che concluderà soltanto oggi. «In quel momento in Italia erano le otto di mattina - spiega Giorgio Di Centa - e Manuela si trovava a quota 8.700. A sentirla stanca ma con la voce pimpante mi sono tranquillizzato. Si è tranquillizzata anche la mamma, che inizialmente era molto preoccupata». Dopo gli ori olimpici e mondiali nello sci di fondo, Manuela Di Centa aggiunge così al suo palmares un record che vale probabilmente di più: è la prima italiana a essere salita sul tetto del mondo e ha

centrato l'impresa praticamente 50 anni dopo la prima ascensione portata a termine il 29 maggio 1953 da sir Edmund Hillary e lo sherpa Tenzing Norgay. È riuscita a coronare quello che lei stessa, sul sito Internet Everest Speed dedicato alla spedizione, definisce un sogno: «Un anno fa - scrive Manuela - quando ho incontrato un maestro della montagna, Fabio Meraldi, mi ha iniziato ad inseguire un sogno: la più bella montagna del mondo, 8.850 metri, Sua Maestà L'Everest... Tutto nella mia vita inizia con un sogno... Terminata l'attività agonistica ho sentito più forte la voglia di vivere me stessa profondamente, di continuare a conoscere, imparare, apprezzare un mondo semplice, ma sublime, la montagna...».

Nello sport come nella vita Manuela Di Centa è sempre stata abituata a salire e rimanere in alto. La sua carriera agonistica nello sci di fondo si è chiusa con il bronzo in staffetta a Nagano '98. In cinque Olimpiadi ha vinto due medaglie d'oro, due d'argento e tre di bronzo (queste ultime in staffetta), alle quali si aggiungono i podi iridati in sei mondiali (quattro argenti e tre bronzi), due coppe del mondo, vittorie internazionali e titoli italiani a cascata. Dopo i Giochi giapponesi ha intrapreso una avventura dirigenziale, prima con la presenza nella commissione atleti del Coni e successivamente del Cio di cui fa ancora parte. S'è dedicata anche alla televisione con una trasmissione su Raiuno sulla montagna e la neve.

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Per Juventus e Milan vacanze di lavoro

Oggi ultima di A: Lippi e Ancelotti tengono fuori i big in vista della finale di Manchester

Edoardo Novella

Campionato ultimo atto, spareggi permettendo. 90' per chiudere il conto con una stagione già marcata di bianconero e che aspetta gli ultimi verdetti Uefa e retrocessione. Ma - manco a dirlo - occhi e orecchi sono già puntati sul meridiano di Greenwich, anzi su quello di Manchester: mercoledì finalissima tutta made in Italy, tra il Milan e ancora la Juventus, a un passo dallo slam scudetto-Champions League. E se il delirio per la caccia al biglietto per l'Old Trafford ha contaminato anche internet (ieri su un sito inglese un tagliando è stato venduto per 3500 euro), la grande attesa scende direttamente in campo anche per la 34ª giornata di casa nostra. Impegnati al Delle Alpi contro il Chievo, i bianconeri sono pronti a una prova d'orchestra. «Quello contro i veneti è un test molto importante - conferma Lippi - in vista di mercoledì. Tutti dovranno rispondere al meglio, perché per Manchester ho bisogno di 18 uomini, non ne bastano certo 11». Ma il turn over è comunque d'obbligo: a riposo Del Piero, Zambrotta, Montero e Davids, solo scampoli per Thuram e Ferrara. Dunque spazio alle seconde linee e a una carovana di giovani: Olivera, poi Bonifazi, Paro e Gastaldello.

Stessa musica sulla sponda rossoneria. C'è il Piacenza (già retrocesso, al Garilli solo per i saluti) e Ancelotti - dopo la bella prova in Coppa Italia del 2 - vara il Milan 3. Ci saranno Redondo, Ba, Brocchi, Dalla Bona, Helveg e Laursen, mentre il resto della formazione sarà composto da ragazzi della Primavera. Tutti i probabili convocati per la finalissima di Champions «restano a casa e lavoreranno regolarmente in vista di mercoledì», dichiara candido il tecnico. Che per l'Old Trafford però un dubbio ce l'ha: quello tra Dida e Abbiati,



Marcello Lippi e (sullo sfondo) Alessandro Del Piero durante l'allenamento di ieri

con il brasiliano un pelo in vantaggio, «a parità di condizione fisica, comunque, il favorito è lui». Nessun dubbio invece sull'avversario europeo: «Alla Juve avrei preferito il Real, per tanti motivi, non solo tecnici». Cioè anche personali, visto i trascorsi sulla panchina bianconera.

Ma la giornata non vive solo in proiezione. Ci sono tutti gli «altri» 90', con Reggina, Atalanta e Modena appese al filo per non retrocedere. E se gli emiliani, attesi da un Brescia già salvo, sono abbastanza tranquilli con i loro 37 punti (con la classifica avulsiva basta un pari per essere al sicuro anche in caso di arrivo a quota 38), per gli uomini di Finardi e De Canio - appaiati a 35 - sarà uno sprint al cardiopalma. I bergamaschi

giocano all'Olimpico contro una Roma metà arrabbiata e metà delusa. «Ma non possiamo fare calcoli - dice il tecnico nerazzurro - perché ci serve solo la vittoria. Potrebbe non bastare, ma ci garantirebbe lo spareggio». I calabresi sono invece a Bologna, stessa missione. «Guardiamo solo a noi stessi - le parole di De Canio - , dobbiamo evitare quelle distrazioni che nel corso dell'anno abbiamo pagato care». Per gli amaranto incognita Nakamura: se il giapponese non recupera sarà di Cozza il posto di regista avanzato.

Da definire anche la griglia Uefa. Il Chievo è a un passo. «Abbiamo già fatto più del massimo - un Del Neri in versione bilancio di fine anno - . Impossibile avere rimpianti. Dopo

### Si decide l'Uefa e la salvezza

Questi gli arbitri dell'ultima giornata (ore 15):

Bologna-Reggina, Raccaluto; Brescia-Modena, Dondarini; Como-Torino, Girardi; Empoli-Parma, Rodomonti; Inter-Perugia, Trentalange; Juventus-Chievo, Pieri; Piacenza-Milan, Rizzoli; Roma-Atalanta, Pellegrino; Udinese-Lazio, Trefoloni. La classifica: Juventus 69 punti; Inter 64; Milan 61; Lazio 60; Chievo 55; Parma e Udinese 53; Roma 49; Brescia, Bologna e Perugia 41; Empoli 38; Modena 37; Atalanta e Reggina 35; Piacenza 27; Como e Torino 21. I verdetti già emessi: Juve campione d'Italia; Inter, Milan e Lazio in Champions League; Roma in Coppa Uefa; Piacenza, Como e Torino in serie B.



Carlo Ancelotti discute con Andriy Shevchenko durante la seduta di rifinitura

la promozione, non si pensava di fare due campionati così. Esserci riusciti significa avere qualcosa in più, a prescindere se centeremo o meno l'Uefa: il giudizio non cambierà. Il Chievo ha una sua filosofia che non muta mai». Più serrata la lotta tra Udinese e Parma, entrambe a 53 punti. I friulani ospitano la Lazio (con Mancini che rimanda ogni decisione sul suo futuro a lunedì), mentre i gialloblù vanno a Empoli. Chiudono la schedina Como-Torino e Inter-Perugia. Al Sinigaglia uno scontro che pare ritorno al futuro: in serie B, già prenotata per tempo dalle due squadre. A S. Siro invece scialba passerella dei nerazzurri. Cuper pensa già alla prossima stagione. Gli interessi, loro malgrado, pure.

## l'intervista

Aldair

difensore brasiliano della Roma

Luca De Carolis

ROMA A Roma è semplicemente "Pluto". Nascimento dos Santos Aldair il prossimo 30 novembre compirà 38 anni, ma ne dimostra 10 di meno. Il 2 giugno darà l'addio alla Roma e all'Italia dopo 13 anni, con una partita all'Olimpico a cui parteciperanno tanti grandissimi nomi: Romario, Bebeto, Conti, Giannini.

**Aldair, dopo tanti anni ha deciso di mettere fine alla sua avventura con la Roma: smetterà anche con il calcio?**

«No, giocherò almeno per un altro anno, forse in Brasile. Poi smetterò».

**Perché? In fondo, la carriera l'avrebbe potuta chiudere nel club giallorosso...**

«La scelta di andarmene l'avevo già fatta. Il trattamento che la società mi ha riservato alla fine della scorsa stagione mi ha amareggiato (la dirigenza gli rinnovò il contratto solo a settembre, ndr). Se non avevano fiducia in me l'anno scorso, figuriamoci ora, che ho un anno in più».

**Qualcuno le ha spiegato la ragione di un simile comportamento nei suoi confronti?**

Dopo 13 anni "Pluto" lascia i giallorossi. A Manchester «vede» la Juve

## «Me ne vado con amarezza»

«Nessuno, né l'allenatore né il presidente».

**Lei ha due figli nati e cresciuti nella Capitale: una volta smesso, tornerà a viverci?**

«Sono più propenso a ritornare nel mio Paese. In Brasile ho alcune scuole calcio: mi piacerebbe lavorare a tempo pieno con i ragazzi».

**Nel frattempo rimangono briciole di stagione da portare a termine con la Roma. E c'è una finale di Coppa Italia contro il Milan che non è iniziata al meglio...**

«Mi piacerebbe molto vincerla, magari facendo un gran colpo a San Siro. Non ho mai vinto in casa dei rossoneri. Ma credo che ormai sia oggettivamente improbabile...».

**La squadra di Ancelotti è arrivata in fondo anche in Champions League. Chi vede favoriti, rossoneri o juventini?**

«Forse la Juventus potrebbe essere avvantaggiata dalle dimensioni del campo di Manchester, che è stretto. I bianconeri sono bravi nel fare pressing, nel non far giocare gli avversari».

**Scudetto meritato, quello di Lippi?**

«Sì, la Juve ha dimostrato ancora una volta di essere una grande squadra e la più continua».

**La Roma invece ha deluso: che peso hanno avuto le polemiche sugli arbitri sul rendimento della squadra?**

«Si sono verificate combinazioni sfavorevoli. Siamo partiti male, sbagliando diverse partite: poi le cose si sono ulteriormente complicate. Credo che le dichiarazioni del presidente Sensi abbiano influito negativamente sugli arbitraggi: certe cose avrebbe fatto meglio a non dirle...».

**13 anni in giallorosso: c'è stato un momento, a parte l'anno scorso, in cui è stato molto vicino a cambiare squadra?**

«Quando l'allenatore era Zeman. Ma pochi mesi dopo arrivò Capello, che mi convinse a restare. «Mi servi», disse».

**Quale è stato il calciatore più forte con il quale ha giocato?**

«Mi viene in mente Zico, con il quale sono stato nel Flamengo».

**Quello che invece l'ha messo più in difficoltà.**

«Dico Weah: faceva girare la testa, era velocissimo».

**Lei è felice?**

«Sì. Ho raggiunto obiettivi che quand'ero ragazzo, e povero, mai avrei pensato di raggiungere».

DIFFERENT.



www.radio101.it

## ARIA DI DOLOMITI

Gino Sala

Ieri il Giro è giunto a Marostica, la località dove è nato Gianni Faresin, un gregario di 38 primavere con la licenza di vincere, visto che nelle sue affermazioni conta un Giro di Lombardia e un Campionato italiano. Avrei voluto che il bravo, generoso pedalatore stipendiato dalla tedesca Gerlsteiner, quindi un emigrante, fosse profeta in patria, ma così non è stato. Era una tappa che strizzava gli occhi agli audaci con un colle da superare tre volte. Il Colle della Rosina, denominazione derivante dalla cuoca di una trattoria situata sul culmine e che poi si è trasformata in un hotel. Gli audaci non hanno avuto fortuna e tutto si è risolto col dominio di Petacchi in volata. Buon terzo Garzelli che ha così ridotto il distacco da Simoni.

Cittadino di Marostica è anche Giovanni Battaglin, oggi costruttore di biciclette, una ventina di anni fa campione di ciclismo con un bottino di 51 vittorie tra le quali spiccano il Giro d'Italia e la Vuelta di Spagna del 1981, mancato prim'attore nel Campionato del mondo 1971 perché brutalmente danneggiato dal germanico Thureau che era un alleato dell'olande-

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**MAROSTICA (Vi)** Petacchi fa poker di volate e dedica la vittoria a Denis Zanette, Simoni resta in rosa, ma non festeggiano la Saeco le bandiere rosse che sventolano a Pordenone. Sono gli operai della Fiom-Cgil che si fanno sentire perché non non vogliono il contratto già firmato da Cisl e Uil. Presidiano piazza XX Settembre, da dove si parte, e per protesta organizzano una mini tappa in bicicletta. Cartelli scritti col pennarello appesi lungo il percorso da dove passano i corridori, volantini sui parabrezza delle ammiraglie e delle vetture al segui-

to: la lotta sindacale irrompe nella carovana e si mescola inesorabilmente al fritto misto che viaggia da Lecce a Milano. I delegati delle fabbriche del Tagliamento sono lì per far sentire la voce di centinaia di persone, ma nel trambusto della musica a tutto volume, con lo speaker che incalza sul palco e le sirene della polizia, finiscono presto risucchiati e digeriti come uno spot. Eppure lungo la Pontebbana, la statale che spacca il nord-est e trasporta coi Tir tutta la sua operosità, il Giro è fiancheggiato da una fila senza fine di fabbriche grandi e piccole che raccontano fatturati miliardari. Enormi capannoni si rincorrono e ogni tanto lasciano posto a laboratori che sono il retrobottega di casette a due piani in tinta pastello. Una Silicon valley in salsa Piave scandita da centri commerciali e villette nel verde, paesi schiacciati dall'orizzonte di afa ma pieni di insegne commerciali e scritte al neon. Anche Casarsa della Delizia non fa eccezione, chissà cosa ne direbbe un cittadino come Pierpaolo Pasolini della sua terra e di quei salariati con le bandiere rosse alla punzonatura dei pedalatori. Una tappa sandwich tra due giornate epiche, lo Zoncolan dietro alle spalle e le dolomiti di Pampeago lì davanti, un vaso aperto da cui escono i colori della gente che punteggia i lati della strada, ma anche i rumori delle perquisizioni e delle manette. Mentre parte la frazione numero dodici a pochi chilometri da qui, nel Padozano, vengono eseguiti dieci ordini di custodia cautelare per smercio e utilizzo di sostanze dopanti. L'inchiesta vuole smantellare un'organizzazione che avrebbe fornito il doping a ciclisti amatori e rugbisti. Arrestato a Bologna il socio di una palestra, Stefano Faretto, 33 anni, e a Milano Marittima il ciclista Fabio Tugnoli, 32 anni. Il Gip del Tribunale di Padova ha scritto nella sua ordinanza "associazione a delinquere, ricettazione, esercizio abusivo della professione di medico, somministrazione di farmaci pericolosi e violazione della legge sugli stupefacenti". Sono tre anni che la procura patavina, attraverso il pm Paola Cameran, lavora a ritmo ser-

Il corridore della Fassa Bortolo conquista la quarta vittoria e la dedica all'amico scomparso

## ARRIVO

- 1) A. Petacchi ..... 3h 38'58"
- 2) D. Bennati ..... s.t.
- 3) S. Garzelli ..... s.t.
- 4) E. Mazzoleni ..... s.t.
- 10) Y. Popovych ..... s.t.
- 14) M. Pantani ..... s.t.
- 17) G. Simoni ..... s.t.
- 18) G. Figueras ..... s.t.
- 23) A. Noè ..... s.t.
- 30) F. Casagrande ..... s.t.

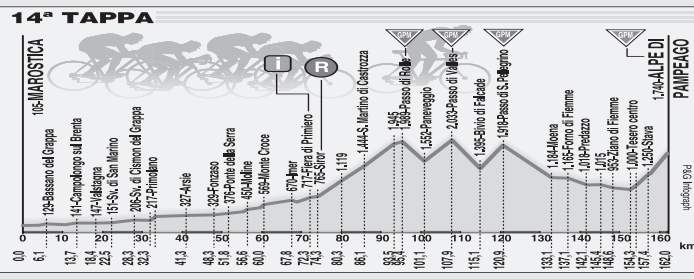
## Giro d'Italia



## CLASSIFICA

- 1) G. Simoni ..... 60h 59'16"
- 2) S. Garzelli ..... a 36"
- 3) A. Noè ..... a 2'23"
- 4) Y. Popovych ..... a 3'00"
- 5) F. Casagrande ..... a 4'14"
- 8) F. Pellizzotti ..... a 4'49"
- 9) M. Pantani ..... a 5'56"
- 10) P. Tonkov ..... a 6'37"
- 11) W. Belli ..... a 6'43"
- 15) G. Figueras ..... a 8'31"

## LA TAPPA DI OGGI



La 14ª tappa da Marostica all'Alpe di Pampeago parte alle 12,45 per terminare tra le 17,15 e le 17,48. Il collegamento tv è per le 14,55

# Petacchi poker sprint, Simoni resta rosa Ma il pensiero va a Zanette. E alla Fiom



Alessandro Petacchi a braccia alzate sotto il traguardo di Marostica. Per il corridore della Fassa Bortolo è il 4° successo di tappa in questo Giro d'Italia

## GIRANDO CANALE

### SE IL GIRO FA SCACCO A MAROSTICA

Roberto Ferrucci

**G**irando per le strade del centro di Marostica arriva l'eco dei televisori. La telecronaca arriva come un puzzle sonoro, ne capti un pezzo da una casa con le finestre aperte, un altro da un bar che la tv l'ha appoggiata su un tavolo fuori dalla porta, a disposizione dello sguardo di chiunque. Dello scatto di Garzelli, vengo a conoscenza dall'apparecchio di un tabaccaio. Sullo sfondo, ossessione di partenze e arrivi di ogni giro, gli altoparlanti dei furgoni che vendono bandana, maglietta e cappellino del Giro con orologio in omaggio "a soli 5 euro". Nel pieno dell'evento, nessuno sembra sottrarsi alla sua fruizione, in qualunque modo e anche a pochi metri dal traguardo fisico, quello vero e proprio, la tv è comunque l'elemento irrinunciabile.

Cammini e quasi senza volerlo ti ritrovi a Piazza Castello, la piazza centrale di Marostica, nota per la sua scacchiera dove ogni anno si gioca una partita con pedone, torri, regine e tutto il resto in carne e ossa. Terminata la tappa vinta da uno, Petacchi, che non dovrebbe essere in corsa ma tutti fanno finta di niente, sulla bellissima piazza rimbomba il vocione di Bistecone Galeazzi. Fa impressione guardare la torre alle spalle del megaschermo e subirne il contrasto. Non c'è molta gente, molta di più davanti ai camion-espositori della Domina, dove si vendono magliette iridate e tutto ciò che riguarda Super Mario. L'ingorgo di persone è poco più in là, verso il traguardo: schierata sul podio, intervistata da Alessandra De Stefano, la Mercatone Uno, con Marco

Pantani. A un certo punto sembra che la gente riesca a sfondare le transenne e tutti si ammassano sotto al Pirata. Invece sono quelli del servizio che stanno smantellando e hanno lasciato via libera a chiunque. Più in là, lo studio di Stappa la tappa. Sta a vedere che finalmente lo vedo, Bistecone. Macché. Anche se non c'è nessuno della sua mole là davanti, sono comunque centinaia i fan o presunti tali. Uno urla "Bistecone dimagrisci!", supporter premuroso e preoccupato. Lui, il grosso, non si vede. Tornando indietro, Piazza Castello è già stata trasformata, la scacchiera ingabbiata. Stamatina sarà sede del villaggio ospitalità. Intanto la tranquilla serata di Marostica guarda un po' stupita la frenesia del Giro.

Alla partenza manifestazione di metalmeccanici Per un perito Pantani nel '99 prese l'Epo

non ha recepito le tabelle dei farmaci dopanti, quando basterebbe rifarsi a quelle del Cio". Fatta la legge, l'inganno è semplice, perché se tutto è doping, niente lo è davvero. Resta così un problema morale, come dicono quelli che mentre si lavano le mani, non pronunciano la parola e la sostituiscono con un'ineffabile sinonimo: "Scelte sbagliate". Il dottor Spinoso collabora con la

collega Cameran che nel giugno del 2001 ha rivoltato la carovana come un calzino, nel blitz di Sanremo. Tornano le stesse date e gli stessi poliziotti, nelle faccende del ciclismo che ha la sua luna nera e non sa più come spegnerla. Il gruppo che parte compatto da Pordenone si ferma a Sacile e onora Denis Zanette, un mazzo di rose rosse per la moglie Manuela e le figlie Anna e Paola. "La più grande era seria, ma è normale sia così" racconta poi Petacchi che mette il coperchio ad una giornata di festa che si stria inevitabilmente di dolore. Zanette amico del cuore del vincitore: "Siamo stati compagni di stanza al Giro, mi ricordo che era diventato padre durante la corsa e soffriva perché non poteva tornare a casa a vedere la figlia. È un'emozione forte ripensare a quei momenti". Petacchi rallenta, lui abituato a volare negli sprint, e riapre una porta mai chiusa davvero. Zanette è morto senza un motivo preciso: il referto dell'autopsia più che dare risposte, smorza alcune domande. L'inchiesta del pm Antonella Dragotto si è risolta con un'archiviazione, ma la morte di Zanette chissà quando avrà la parola fine. "Quando ci siamo fermati a Sacile è stato un momento triste e particolare un po' per tutti, c'è poco da dire e molto da pensare quando capitano questo genere di cose" ha riflettuto Stefano Garzelli, che oggi a Pampeago cercherà di non perdere troppo terreno dallo scatenato Simoni. Tornano in azione i Nas e di nuovo la procura di Padova va a caccia di trafficanti e veleni, come nel blitz del 2001 dove è rimasto coinvolto lo stesso Zanette. Tornano le stesse domande e gli stessi sospetti, il tempo passa per tutti ma non per il villaggio del pedale che qui ogni sera va in albergo col patema di trovarci finanziere o carabinieri. Il Giro va avanti, Simoni ha detto che attaccherà anche sulle sue Dolomiti e che Pantani (ieri, al processo di Trento, accusato da un perito di aver preso Epo nel '99) è diventato uno da tenere d'occhio, ma non riesce a staccare da sé le proprie ombre e i propri pesi. Per non pensarci troppo, per non voltarsi indietro a vedere il viso di Denis Zanette o la faccia attonita degli indagati, butta la mente dove osano i leoni. La Bianchi prende il posto del Team Coast nella lista delle squadre invitate al Tour, il Re Spaccano molto probabilmente potrà riprendersi con tutta calma dai lividi di San Donà.

IL CASO Marcelo è ancora ct della nazionale di calcio (nonostante la delusione ai mondiali 2002), Rafael guiderà il Ministero degli Esteri nel governo Kirchner

## L'escalation dei fratelli Bielsa, le due star d'Argentina

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Due fratelli argentini alla ribalta. Il primo, nonostante la deludente prestazione negli ultimi mondiali asiatici, siede ancora sulla panchina più desiderata a Buenos Aires dintorni, quella della *seleccion*, la nazionale bianconebbia di calcio. L'altro è un compunto uomo di legge che dalla prossima settimana, un po' a sorpresa, sarà il nuovo Ministro degli Esteri nel governo del fiammante presidente Nestor Kirchner. Sono Marcelo e Rafael Bielsa, i due *hermanos* sulla cresta dell'onda. Saranno chiamati a spartirsi gli onori e

gli oneri delle cronache e dovranno darsi da fare non poco per riportare gloria sportiva e politica ad un paese sommerso da più di un lustro in una grave crisi economica e sociale. Il Bielsa calcifilo si è guadagnato il soprannome di *loco*, cioè matto, per la caparbieta a volte decisamente eccessiva con la quale difende scelte tecniche spesso poco fortunate e comprensibili. Chiamato a gestire la difficile eredità di Daniel Passarella, nell'ultimo campionato del mondo ha portato in Giappone una squadra piena di blasonati "vecchietti" che sulla carta partiva favorita ma che in campo ha poi dimostrato di non avere tenacia e fiato all'altezza. Una vit-

toria risicata sulla Nigeria, una sconfitta con gli odiati rivali inglesi, un pareggio inutile con la Svezia. Risultato: Argentina a casa al primo turno come non succedeva da più di 40 anni. Sembrava che *el loco* fosse sul punto di saltare. Così sembrava, almeno. E invece no, colpo di teatro, dietrofront: con stupore di tifosi e addetti ai lavori il padre padrone dell'AFA - la federazione argentina - Julio Grondona l'ha riconfermato spezzando la velleità di papabili illustri come il tecnico pigliatutto del Boca Juniors Carlos Bianchi. «Il rinnovo del contratto è stata il successo più importante della mia carriera - ha detto recentemente Marcelo Biel-

sa commentando la fiducia ritrovata - . Il calcio è una scienza non esatta: non sempre vince il migliore, a volte chi gioca meglio perde». Lunedì scorso, poche ore prima dell'investitura politica del fratello il ct argentino ha dato la prima lunghissima conferenza stampa dopo i mondiali di Corea e Giappone: tre ore e cinquanta minuti di botta e risposta serrato con i giornalisti, con punte di filosofia spicciola applicate all'arte maestra del football. «Io non do interviste a singoli reporter - ha detto - , quando decido di dare una conferenza stampa potete chiedermi tutto quello che volete; posso restare con voi anche tutta la giornata».

Suo fratello maggiore, invece, ai campi da calcio ha sempre preferito le aule e corridoi dei palazzi di giustizia. Nato nel 1953 a Rosario, la città che diede la luce a Ernesto Che Guevara, Rafael Bielsa è stato magistrato, rappresentante argentino nel Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite e ispettore per i diritti umani dell'Onu. Negli anni ha saputo conquistarsi la fama di tipo deciso e coerente. All'inizio del 2000, per esempio, come Procuratore generale della Repubblica nel governo del radicale Fernando de la Rúa, non ha esitato a pubblicare una serie di scottanti dossier dei servizi segreti che provavano le pressioni operate da

quest'ultimi su un gruppo di senatori dell'opposizione per ottenere l'approvazione di un piano di tagli alla spesa sociale voluto dall'esecutivo. Lo scandalo causò allora una vera e propria tempesta politica che portò addirittura alle dimissioni del vicepresidente Carlos "Cacho" Alvarez. Con la rovinosa caduta del governo De la Rúa, Bielsa senior si dedica alla fondazione di un piccolo partito e sogna di ripartire puntando a diventare sindaco di Buenos Aires. Negli ultimi mesi appoggia la campagna elettorale del candidato peronista Nestor Kirchner, che l'ha premiato con la nomina a *cancelier*, come viene chiamato in Argentina il titola-

re del Ministero degli Esteri. Una carica di gran prestigio questa, pensata però solo come tappa intermedia per l'obiettivo a lungo termine: la conquista di un posto nella Corte Suprema di Giustizia, il sogno di ogni magistrato. Il primo a chiamarlo per fargli le congratulazioni del nuovo incarico è stato proprio Marcelo, che si ricorda bene delle apparizioni televisive del fratello in difesa del suo operato come tecnico di Batistuta e compagni. La "carica dei Bielsa", così, continua; polemici e testardi come pochi al mondo, i fratelli più famosi d'Argentina promettono di dare nuove battaglie.

## C'EST AL QAEDA QUI ORGANISE LE FESTIVAL!

Alberto Crespi

Vincent Gallo ha chiesto scusa per averci inflitto una schifezza come The Brown Bunny. Il ragazzo è furbo (o, più verosimilmente, ha un addetto stampa furbo): ha trovato un ottimo modo per finire sui giornali una volta di più. In realtà, noi qui abbiamo le prove per smascherare Vincent Gallo, Gilles Jacob e tutti i loro complici. Le nostre più sinistre previsioni si sono rivelate autentiche: Cannes 2003 è un gigantesco complotto del cineterrorismo internazionale.

Ieri, come anticipato, ci siamo dovuti recare nella filiale cannesse della Sureté per chiarire la nostra posizione a riguardo del nostro collega e compagno di appartamento che è stato arrestato per aver indossato i panni (arabi) di Osama ibn al Pidokkiett, noto «ministro della cinematografia» di Al Qaeda.

L'ispettore Clouseau, titolare dell'indagine, è stato meno idiota del solito. Ha capito quasi subito che noi e il nostro collega eravamo innocenti: «Cher monsieur Crespi, io comprend très bien che voi non c'entra nulla e che vostro collega è vittima di scirostanse. Lui ora subirà processo per direttissima selement per atti osceni in luogo pubblico, irrisuone senza culottes, senza mutande in photo-call di Schwarzenegger, travestimento abusivo, molestie sexuelles e altri reati minori. Ma voi avete rischiato grosso, très grosso. Il vero Al Pidokkiett non è venuto a Cannes pourquoi lui sapeva très bien che tutte le police del mondo lo attendevano ici sur la Croisette. Al Pidokkiett, il cui pseudonimo deriva da antiche



frequentassioni con i bassifondi dell'ambiente cinematografaro di Roma, è a capo di una enorme maquination internationale». E qui, Clouseau ha aperto un faldone e ci ha lasciati di stucco. «Vous voulez écrire tout ça su l'Unità, oui? Regardez, guardate bene e con attenzione. Queste sono prove inconfutabili che tutto il programma di Cannes 2003 è stato réalisé negli Al Qaeda Studios su Hollywood Boulevard, gli stessi dove vengono girate le famose cassette di Bin Laden. Le chef, il capo del complotto assieme con Al Pidokkiett è Vincent Gallo, il cui film The Brown Bunny ha esattamente lo scopo, come vous avez scritto ieri, di screditare Hollywood davanti a tout le monde. Ma anche altri cineasti del concours di Cannes fanno parte della gang. Lei crede forse che Gilles Jacob è talmente fou, talmente pazzo da selezionare simili film? Ah ah ah!!!...».

E così, mentre Clouseau ride alle nostre spalle, scor-

rono davanti ai nostri occhi le prove. Swimming pool di Ozon, Tiresia di Bonello, Futuro brillante di Kurosawa, Padre e figlio di Sokurov, Shara della Naomi Kawase, La petite Lili di Miller, persino Dogville di Von Trier... tutti scritti da membri della cellula cinematografica di Al Qaeda, tutti finanziati dal terrorismo internazionale, tutti realizzati in post-produzione nei famosi studi di effetti speciali «Saudi FX» di Riad. Lo scopo? Non solo screditare l'America, ma anche seminare lo sconcerto nella popolazione, abbassare il morale del nemico, spingere alla sedizione e alla sommossa la stampa specializzata, trasformare Cannes in un luogo da incubo per tutta la critica internazionale. Pare che un solo regista sia sfuggito alla rete: Clint Eastwood. Clouseau non ha uno straccio di prova su di lui. Le indagini proseguono, ma fino a prova contraria Mystic River va considerato un film, non una bomba intelligente.

## Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## IL FESTIVAL

## Vecchio Clint salvaci tu

Alberto Crespi

CANNES È arrivato. Non ha portato la 44 Magnum come gli avevamo chiesto. Ha portato cose molto più importanti. L'umanità, la profondità, l'interesse non superficiale per il destino degli uomini. E il senso del cinema, del racconto, della messinscena, della recitazione. Clint Eastwood ha regalato a Cannes la prima mondiale del suo nuovo thriller *Mystic River* e ha spazzato il festival. Il suo non è solo il film più bello di Cannes 2003. È proprio un'altra cosa, un fuoriclasse che si muove in un mondo diverso da quello dei pigmei che l'hanno preceduto (e che lo seguiranno oggi, possiamo anticiparvelo). *Mystic River* non merita nemmeno la Palma d'oro, meriterebbe un palmares tutto per sé. Rispetto agli altri film in concorso, gioca in un altro campionato.

Tra poco vi racconteremo *Mystic River*, ma prima vorremmo rintracciare il senso recondito in due momenti marginali. La prima è una battuta di Clint in conferenza stampa, quando gli hanno chiesto se alla Warner fossero soddisfatti del suo lavoro. «Inizialmente - ha risposto - non ne volevano sentir parlare. Sono interessati a film completamente diversi, pensano solo in termini di azioni, di borsa, di dividendi. Anche gente che conosco da anni mi diceva: oddio, Clint, il solito thriller? Forse il loro sogno è che io prima o poi faccia l'ispettore Callaghan da vecchio, ma il passato è passato e io non voglio riesumarlo. Alla fine li ho convinti impegnandomi a girare il film in poche settimane (39 giorni di riprese, ndr), con gli attori pagati al minimo, e con pochissimi soldi. A quel punto hanno detto sì e mi hanno dimenticato. Per loro era diventata un'operazione finanziariamente minore». Poiché non era *Mystic River Reloaded*, se ne sono fregati e noi abbiamo lavorato in pace». La battuta si riferisce a *Matrix Reloaded*, l'unico film del quale si preoccupava la Warner nell'anno 2003, e chiarisce come Eastwood sia veramente l'ultimo dei mohicani in questa Hollywood di visi pallidi e lunghi coltelli. Ai boss dei vecchi «studios» interessano solo gli incassi del primo week-end; alla maggior parte dei registi interessano solo i fumetti postmoderni e decerebrati, appunto, alla *Matrix Reloaded*. Sono rimasti in pochissimi a pensare il cinema in termini classici e umanistici, e Clint è il loro capo. Uno dei suoi seguaci compare nella scena più toccante del film, allorché i detective Kevin Bacon e Laurence Fishburne interrogano il vecchio gestore di un negozio dove anni prima, in una rapina, è stato utilizzato lo stesso revolver che ha ucciso, a inizio film, la figlia di Sean Penn. Ebbene, il vecchietto - è un cameo brevissimo - è interpretato da Eli Wallach. E in quei 2-3 minuti, il vecchio Wallach ci racconta la storia del mondo: ci fa capire cos'era l'Actors' Studio, cos'era la vecchia Hollywood, e lancia un sentito omaggio al nostro Sergio Leone: Clint e Eli, ricordiamolo, si conobbero quasi 40 anni fa sul set di *Il*

«*Mystic River*»: è arrivato finalmente il film che fa giustizia delle frattaglie viste fin qui. Un thriller firmato Clint Eastwood, un atto d'accusa contro il potere, un gesto d'amore per l'umanità. Il vecchio Callaghan ha colpito ancora: dategli la palma d'oro

Clint Eastwood ieri sulla Croisette per la presentazione del suo nuovo thriller «Mystic river». In basso, Tim Robbins, interprete del film



buono, il brutto, il cattivo. Che tempi!

E comunque, bando alle nostalgie. Sono bei tempi anche i nostri, quando si arriva al Palais alle 8 di mattina e ci si abbevera alle 2 ore abbondanti di *Mystic River*. Tratto da un notevole romanzo di Dennis Lehane sceneggiato brillantemente da Brian Koppelman (ormai un fisso della «Eastwood company»), il film inizia una ventina d'anni fa quando tre ragazzini, Dave Sean e Jimmy,

stanno scrivendo i loro nomi sul cemento fresco del marciapiede sotto casa. Si ferma una macchina. Scende un tizio che SEMBRA un poliziotto. Sgrida i bambini. Poi ordina a Dave, il più timido e indifeso dei tre, di salire in macchina: «Ti portiamo a casa e diremo a tua madre cosa stavi combinando». Sean e Jimmy guardano Dave andar via, terrorizzato. E la loro vita cambia. I due uomini sull'auto, un finto poliziotto e un



finto (?) prete, hanno sequestrato Dave per stuprarlo. Il bimbo rimane quattro giorni loro prigioniero, poi riesce a fuggire. Non sarà più lo stesso.

Anni dopo, Dave (Tim Robbins) è un 40enne ossessionato dal baseball e dai ricordi. Jimmy (Sean Penn) è un ex galeotto che gestisce un negozio ma ha un sacco di loschi traffici e una figlia decisamente troppo bella e troppo grande. Sean (Kevin Bacon) è uno sbirro di successo appena lasciato dalla moglie. Una brutta sera, Dave torna a casa ubriaco e sporco di sangue. Racconta alla moglie di essere stato aggredito da un ladro. Quella stessa notte la figlia di Jimmy viene uccisa. La polizia indaga. Dave, che è alla lontana imparentato con Jimmy, finisce fra i sospetti. Sean, che non vede i due vecchi amici da anni, è costretto - nel corso delle indagini - a rivangare il passato. Jimmy, distrutto dal dolore, mobilita tutte le sue amicizie malavitate in un'indagine «parallela» che darà esiti disastrosi. Ci fermiamo qui: lo scioglimento dell'indagine occupa (efficacemente) l'ultima mezz'ora, e non va rivelato. Ciò che conta è il contesto in cui la storia «gialla» viene calata. Come lo stesso Clint ha raccontato, *Mystic River* è un film «fate-driven», condizionato dal Fato. «Ho voluto analizzare come un crimine orrendo - la pedofilia - e apparentemente marginale può influenzare la vita non solo della vittima, ma dei suoi amici, delle loro famiglie, di tutta una comunità. Il tema del film è il 'bagaglio' pesantissimo che i personaggi portano con sé, come in *Gli spietati*. Anche quello era un film corale, con uomini e donne dal passato molto ingombrante».

Il passato e la memoria giocano un ruolo importante in *Mystic River*, ma i livelli di lettura sono molti, e ha ragione l'attrice Laura Linney (che assieme a Kevin Bacon e a Tim Robbins ha accompagnato Clint qui a Cannes) quando rivendica un tono «shakespeariano» della scrittura, in particolare nel sottofinale dove lei sfodera un monologo alla Lady Macbeth rivolto al marito Sean Penn. Il film agita il tema, sicuramente caro a Clint, del confine sempre labile fra delinquenza e legalità; si interroga sulle scelte morali dei personaggi e, di riflesso, mette in scena un'America tormentata da fantasmi difficili da esorcizzare. Non è certo un caso che i due stupratori dell'inizio siano vestiti, rispettivamente, da sbirro e da prete: probabilmente non lo sono (il film rimane ambiguo, su questa e su molte altre cose), ma indossano le maschere del Potere, e l'allusione (confermata dal regista) è agli scandali sessuali che hanno recentemente squassato la chiesa americana. Per la par condicio, la sceneggiatura riserva una battuta beffarda a Clinton e una a Reagan, ma racconta una parabola tragica che lega l'America post-Vietnam a quella di Bush jr.: un paese dove vivere è doloroso, dove la violenza è sepolta sotto la pelle degli indivi-

dui, ma dove l'eterno girare della ruota (il rituale del Columbus Day sul quale il film si chiude) consente sempre un'ultima speranza. Grande copione, grande regia, grandi attori: grande film.

«Ho voluto analizzare come un crimine orrendo (la pedofilia) può influenzare non solo la vita della vittima ma quella di una comunità»

## humour inglese

## Greenaway la bomba: io come Caravaggio

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

CANNES Per fortuna lo dice lui stesso: «Questo film non dovrebbe stare qui perché non c'entra niente col cinema». E, infatti, ce lo chiediamo anche noi da spettatori come mai *Le valigie di Tulse Luper*, nuova «creatura» dell'inglese Peter Greenaway, sia stato selezionato per la corsa alla Palma d'oro. Anche se non è l'unico film del festival che ci ha suscitato questa domanda. Prima parte di una trilogia sulla storia dell'uranio - si avete capito bene: l'uranio che è alla base della bomba atomica - *Le valigie di Tulse Luper* più che un film è un giocattolone digitale con «appendice» su Internet ([www.tulselupernetwork.com](http://www.tulselupernetwork.com)). Un delirio di immagini che si sovrappongono e si rincorrono attraverso inquadrature scomposte in due tre piani, con personaggi-testimoni che parlano contemporaneamente a mo' di

finestre di approfondimento. Insomma, un gigantesco Dvd sul quale cliccare idealmente per seguire il percorso preferito. Ammesso che ce ne sia uno. Perché nonostante il regista ci voglia convincere che il suo film racconti la storia del secolo appena trascorso, in realtà la «trama» è davvero imprevedibile. «Il cinema è morto - dice Greenaway - e questa è la mia provocazione. Ormai la gente non va più in sala, sta attaccata tutto il tempo al computer e ai dvd, perciò ho semplicemente fatto vedere quale sarà il cinema del futuro. Del resto anche Caravaggio o Michelangelo erano visti come dei provocatori dai loro contemporanei».

Convinto del suo ruolo di anticipatore il regista gallese assicura che la sua «provocazione» durerà a lungo. *Le valigie di Tulse Luper* avranno ancora due seguiti: uno destinato al prossimo festival di Berlino, con «assaggio» a Venezia e, il terzo, pronto per Cannes 2004. Sempre se il festival esisterà ancora, poiché è lo stesso regista a profetizzare anche la morte dei concorsi cinematografici. Che francamente, stando a questa edizione numero 56, non sembra così lontana dal vero. «Con il mio produttore Kees Kasander abbiamo finora raccolto i soldi soltanto per tre film, ma il progetto di Tulse - prosegue Greenaway - potrebbe arrivare a sette lungometraggi, 92 dvd, uno o più siti web, delle serie tv e una collezione di libri per abbellire la biblioteca. E dentro questa storia ci sono mille avventure, tutte

le sorprese del XX secolo che io chiamo il secolo dell'uranio. Meglio dei Predatori dell'arca perduta».

In questo primo episodio che batte anche bandiera italiana grazie a Gam Film e Istituto Luce (distributore), oltre alla partecipazione di Valentina Cervi e Francesco Salvi, si racconta la storia del piccolo Tulse Luper e del suo amico italiano Martino, fin da quando nel 1922 a Newport vengono rinchiusi per la prima volta nel deposito del carbone da un padre colerico. «Si potrebbe dire che Tulse Luper vive con me da sempre - dice Greenaway - anche perché da giovane, quando volevo dire qualcosa di importante, mi nascondevo dietro il meccanismo della citazione ed evocavo il misconosciuto Tulse Luper per dire ciò che mi stava a cuore. Del resto, ricordo che nell'800 un pittore frenetico come Whistler, rimproverato da Ruskin perché dipingeva un quadro in meno di mezz'ora, rispondeva: 'Ho 41 anni e ogni quadro ci ho messo tutta la vita a concepirlo'. Così *Le valigie di Tulse Luper* sono il mio *Finnegan's wake* in un'era che vede Joyce già come un dinosauro». Vedere per credere.

«Ho girato in 39 giorni, attori sottopagati e pochissimi soldi: così ho convinto la Warner. Hanno detto sì e mi hanno dimenticato»









scelti per voi

Canale5 16,10
INNAMORATI CRONICI
Regia di Griffin Dunne - con M'eg Ryan, Matthew Broderick, Tchéky Karyo. Usa 1997. 115 minuti. Commedia.

Rete4 21,00
GIUSTIZIA A TUTTI I COSTI
Regia di John Flynn - con Steven Seagal, William Forsythe, Jerry Orbach. Usa 1991. 91 minuti. Azione.



Canale5 1,25
BLACKOUT
Regia di Abel Ferrara - con Matthew Modine, Dennis Hopper, Beatrice Dalle. Usa 1997. 106 minuti. Drammatico.

Raiuno 0,55
QUELLE DUE
Regia di William Wyler - con Audrey Hepburn, Shirley MacLaine. Usa 1962. 105 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore, Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

Rai Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore, Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale;

Rai Tre
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.24 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La lunga cavalcata". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck, Lee Majors

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.00 TRAFFICO. News
6.05 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1

10.20 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelani. A cura di Mavi Virgili. (R)

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.40 SUPERVARIETA. Videoframmenti. "Ancora insieme"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
20.55 L'ISOLA DELLA VENDETTA. Film Tv thriller (Germania, 2001).

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.20 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.46 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 GIUSTIZIA A TUTTI I COSTI. Film azione (USA, 1991). Con Steven Seagal, William Forsythe, Jerry Orbach, Jo Champa, Regia di John Flynn

20.00 TG 5. Telegiornale
20.05 METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barzoncelli
21.00 BALTO 2 - IL MISTERO DEL LUPO. Film animazione (USA, 2001).

20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Malby
23.15 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Sergio Luzzatto.

cine movie
15.30 AL CINEMA CON RICORDI. Rubrica
16.00 PSYCHO COP 2. Film horror (USA, 1993). Con Robert R. Shafer

cinema stream
15.00 BIGLIETTI... D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Andy Garcia. Regia di Richard Wenk

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 NATURA. Documentario.
15.00 PROFILI. Documentario
16.00 KILLER PER ISTINTO. Doc.

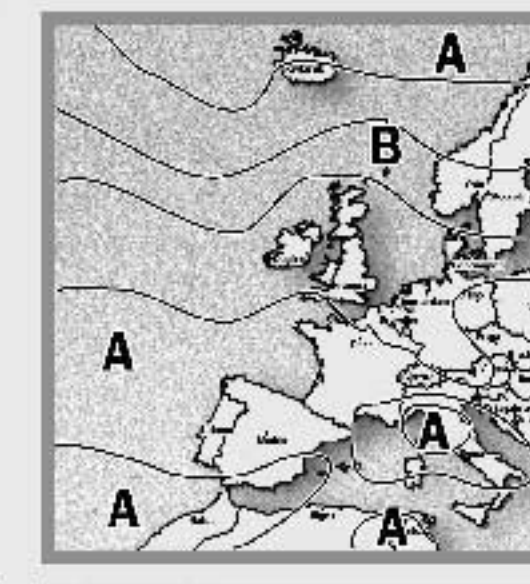
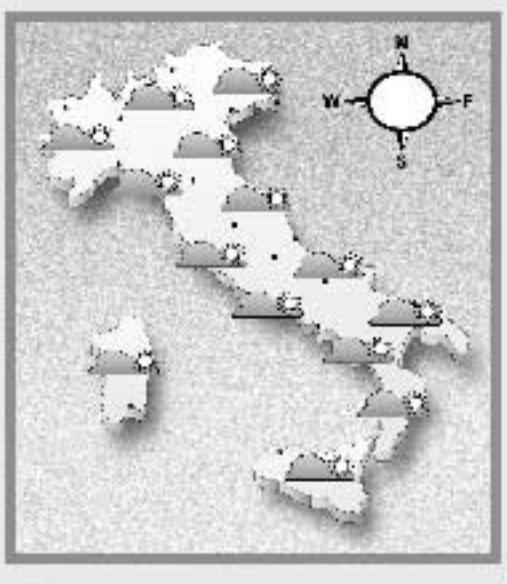
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: IL SUONO GRAVE

TELE +
15.35 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. "Lady Heather's Box"

TELE +
11.00 ZONA VOLLEY. Rubrica. (R)
12.00 NBA ACTION. Rubrica. (R)
12.25 BASKET. NBA.

TELE +
14.25 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.40 BLOODY SUNDAY. Film drammatico (Irlanda/GB, 2002). Con James Nesbitt.

ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. Con Tutti i VJ



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti. Dal pomeriggio, velature sempre più spesse sulle zone alpine occidentali.

DOMANI
Nord: poco nuvoloso, con nubi in aumento a partire dal settore occidentale, zone alpine dove, dal pomeriggio, saranno possibili precipitazioni.

LA SITUAZIONE
Permangono sulle estreme regioni meridionali moderate condizioni di instabilità. Sul resto del paese la pressione è in temporaneo aumento.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

**ex libris**

...è maggior gloria  
uccidere le stesse guerre  
con la parola  
che gli uomini con la spada,  
e ottenere e conservare la  
pace con la pace  
che non con la guerra

Agostino  
«Epistola ad Darium»

**immunitas**

## LA SOCIETÀ MONDIALE DEL RISCHIO

Roberto Esposito

Il rischio maggiore contenuto nei rischi che di giorno in giorno sperimentiamo sta nella loro indicibilità, nel loro sottrarsi alla parola e alla comunicazione. Questa tesi provocatoria è al centro del piccolo, prezioso, libricino di Ulrich Beck, edito da Einaudi con il titolo *Un mondo a rischio* per una nuova collana costituita di saggi brevi e fulminanti. L'esempio da cui Beck parte è la difficoltà, da parte di una commissione di studiosi istituita dal Congresso americano, di creare un sistema di simboli capaci di segnalare da qui a dieci mila anni la pericolosità delle discariche di scorie radioattive: quale icona scegliere se persino il teschio è già oggi per alcuni sinonimo di resurrezione? La verità è che anche i simboli più antichi della nostra civiltà risalgono al massimo a tre o quattromila anni ed è oltremodo difficile che tra diecimila conservino

il loro grado di connotazione. Ciò vuol dire che mentre è relativamente facile informare le generazioni future dei pericoli per così dire oggettivi, è assai più complicato farlo in relazioni ai rischi creati di volta in volta da noi stessi. Quelli impliciti in decisioni recentemente prese in materia di energia nucleare, di manipolazione genetica o di impatto ambientale risultano non soltanto imprevedibili, ma del tutto incommunicabili attraverso il tradizionale linguaggio del controllo istituzionale.

Questo scarto crescente tra l'evento e la sua definizione costituisce ciò che Beck chiama la «società mondiale del rischio». Con tale espressione non deve intendersi solo la trasposizione della globalizzazione economica o tecnologica sul piano di pericoli, reali e immaginari, altrettanto globali. Ma anche gli effetti perversi provocati dalla stessa



rete di protezione elevata preventivamente nei loro confronti. Va detto che il motivo di tale implicazione dialettica - in mancanza del paradigma di immunizzazione di cui l'autore non fa uso - resta indagato. Ma la conclusione di Beck è comunque rilevante. Inutile cercare antidoti capaci di bloccare il meccanismo che si è innescato: a guarire il veleno non può essere che il veleno stesso. Nel momento in cui l'insicurezza si va estendendo all'intero mondo - in cui non esistono più zone franche o parchi protetti - il rischio globale finirà per avere una portata rivoluzionaria. Se il mondo non è stato ancora unito dalla speranza, potrà esserlo dalla paura. Come già avvenne per la fondazione dello stato moderno, essa - la sua insostenibilità - sarà comunque all'origine di un nuovo ordine mondiale.

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio  
in edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

Wu Ming 4

## LA STORIA DELLE STORIE

# Le vie dei canti d'Europa

Questo viaggio potrebbe iniziare con un «C'era una volta...», per collocarsi nel tempo del mito, o, come direbbe un aborigeno australiano, nel tempo dei sogni.

### La canzone di Palos

È la storia di un viaggio «cantato», che comincia a Palos, una porta rovesciata che non si apre verso l'oceano, ma verso la terra, nel lembo estremo del continente inesplorato.

Palos, in una regione chiamata *Landa-hauts*, da un popolo migrante che nella notte dei tempi raggiunse questo luogo: i Visigoti. *Landa-hauts*, *Al-Andalus*, l'avrebbero ribattezzata i nuovi migranti conquistatori che venivano dalle montagne azzurre oltre il braccio di mare a sud.

La prima tappa è una città su un fiume, capitale di uno dei regni più floridi della storia. Córdoba, patria di sovrani illuminati e di grandi intellettuali, dove nacque e visse uno dei più grandi filosofi del Medioevo. Si chiamava Abu al-Walid Muhammad ibn Ahmad ibn Muhammad ibn Rushd, meglio conosciuto come Averroè. La sua interpretazione di Aristotele, di cui venne considerato per secoli il commentatore, fece nascere una scuola, l'averroismo, e i suoi testi vennero tradotti in latino e ricopiati nei monasteri di tutto il continente. L'averroismo sosteneva l'unicità dell'intelletto per tutto il genere umano, negava l'immortalità

dell'anima individuale a favore dell'immortalità del mondo, rivendicava l'auto-sufficienza della filosofia in merito alla felicità terrena dell'uomo. Averroè era ibero, di origine araba, musulmano, libero pensatore. Morì a Marrakesh nel 1198.

Al suo fianco, immortalato in una statua nel quartiere giudaico di Córdoba, si staglia un altro grande pensatore. Abu Imran Musà ben Maymun, meglio noto come Mosè Maimonide. Maimonide era un ibero, arabo, di religione ebraica, bilingue, libero pensatore. I suoi testi vennero tradotti in latino e ne consegnarono il pensiero alla storia del continente. È ritenuto il più importante pensatore ebraico del Medioevo. Morì in Egitto nel 1204, dopo essere stato medico personale della famiglia di Saladino. Le moschee di Córdoba, trasformate in cattedrali, o meglio, incredibile fusione architettonica di due mondi, sono il simbolo di un *philum* ideologicamente spezzato, che è possibile ricostruire studiando la storia del pensiero e della cultura.

Ma il viaggio è appena cominciato. Dobbiamo percorrere molti chilometri verso nord-est per raggiungere una grande città, affacciata sul Mare Nostro. Gli abitanti ci raccontano un'altra storia. Quella di un nobile condottiero africano, Amilcare Barca, che giunse dalla Tunisia e fondò una colonia a cui diede il proprio nome: Barcellona. Era il 230 a.C. Il nipote di Amilcare Barca, Annibale, attraversò la penisola iberica con un'armata al seguito, per minacciare il più potente impero di tutti i tempi. Seguendo la canzone di Annibale, che immaginiamo scandita dal passo degli elefanti, proseguiremo il nostro viaggio.

Per giungere a una terza, grande, città:

*Da Averroè  
ad Annibale, dalla  
carestia in Irlanda  
alla Rivoluzione  
francese, da Thomas  
Müntzer a Hitler  
da Norimberga  
a piazza Alimonda  
Viaggio lungo le strade  
del Vecchio Continente  
guidati da racconti  
testimonianze  
storie e canzoni*

Massilia. Anche qui incontreremo migranti, e stavolta le etnie, gli idiomi, le culture, le musiche, saranno innumerevoli e così intrecciate da rendere impossibile distinguerli. Marsiglia, fondata nel 600 a.C. da marinai greci provenienti dalla colonia di Focea, in Asia Minore. Una colonia asiatica. Da allora il meticcio non ha mai smesso di produrre e riprodursi. Furono i pirati saraceni a insegnare ai provenzali che dalla corteccia di sughero si potevano ricavare tappi per le bottiglie. Invenzione che i viticoltori locali seppero bene come mettere a frutto.

Per proseguire il nostro viaggio chiederemo in prestito la canzone di un reparto di miliziani repubblicani, per marciare «in difesa della patria», laddove patria significa ovunque si piantino le tende, dovunque ci porti la canzone. E la canzone, non a caso, ci porta a Nizza. Lì, nell'anno 2000, si svolse un vertice, che varò la Carta dei diritti europea. In quell'occasione le Tute bianche italiane cercarono di portare nella cittadina francese quelli che credevano dovessero essere i primi tre articoli della Carta. Quei tre striscioni furono fermati a Ventimiglia insieme ai manifestanti. Recitavano pressappoco così:

I) Sono cittadini europei tutti coloro che, da qualunque parte del mondo provengano, hanno scelto di vivere e dimorare sul territo-



riano, nelle loro vene scorreva anche il sangue di Averroè.

Chiederemo in prestito la canzone di Michael Collins, per spingerci fino a Dublino, dove nell'anno 1916 gli irlandesi insorsero contro il potere coloniale inglese e diedero avvio alla lotta d'indipendenza. «Una terribile bellezza è nata», scrisse il poeta Yeats. Per proseguire poi fino a Belfast, città occupata, città d'intifada e di guerriglia, ma in cui oggi si cerca di uscire dagli incubi per riappropriarsi di un futuro possibile.

Dovremmo poi attraversare lo stretto e approdare a Liverpool, ascoltare i racconti degli operai, soffermarci un istante davanti a una cantina in cui nella notte dei tempi quattro giovani che non sapevano suonare diedero l'assalto al cielo della cultura pop e lo squarciarono, e poi proseguire nel cuore dell'isola maggiore. Nei pressi di Nottingham, riuscendo a ripulire un mito dalle incrostazioni del *merchandising* hollywoodiano, forse potremmo ancora incontrare un'allegria brigata di ribelli, guidati da un certo Robin Hood. Sarebbero le canzoni ispirate alle sue gesta, a condurci a sud, nelle contee del Kent e dell'Essex, per fondersi con la ballata di John Ball, una delle cui strofe più famose recita: «Se siamo tutti discesi da un padre e una madre, Adamo ed Eva, come fanno i signori a dire o a dimostrare che essi sono più signori di noi, se non perché ci fanno vangare e zappare la terra per poter dissipare quanto noi produciamo?»

E così giungeremo alla città di Londra. Qui per la prima volta nella storia del continente, un popolo tagliò la testa al suo re. Era il gennaio del 1649, quando gli inglesi stabilirono che chi comanda può farlo solo in favore del popolo, mai contro.

Ma noi ci spostemo più a sud, verso i sobborghi. Passeremo prima da una piccola chiesa, dove nel 1647 il portavoce dell'esercito rivoluzionario di Cromwell pretesero di incontrare il proprio stato maggiore. Spiegarono agli alti ufficiali che se i ceti più umili erano buoni per combattere contro il re, dovevano anche avere diritto di voto. Due anni più tardi alcuni reparti dell'esercito in partenza per l'Irlanda dove avrebbero dovuto reprimere la rivolta cattolica, si ammutinarono rifiutandosi di salpare. Ammainarono la bandiera con la croce di San Giorgio e sui loro cappelli affisse-

rono una meravigliosa coccarda verde mare. Un verde appena un poco più sbiadito di quello di Robin Hood.

Potremmo poi spostarci ancora di qualche miglio e salire sulla Collina di San Giorgio, nel Surrey, dove il 1 aprile del 1649 un gruppo di contadini cominciò a dissodare il terreno in comune, rifiutando la proprietà privata della terra e le recinzioni padronali che la rendevano inaccessibile. Per questo furono chiamati Zappatori.

Con la loro canzone sulle labbra attraverseremo lo stretto per approdare sul continente.

La tappa successiva sarebbe Parigi, dove un altro re, che però non era più re, ma già il semplice Monsieur Capet, perse la testa, letteralmente, perché aveva venduto il suo popolo.

Della canzone di Parigi, che è un coro a mille voci, ne sceglieremmo forse una, giovane e tonante, quella di un imberbe rivoluzionario detto Louis de Saint-Just, che un giorno del 1789 disse: «È nato un sentimento nuovo in Europa: la felicità».

### La canzone di Istanbul

La terza canzone parte da una città di confine tra due continenti. Un confine tanto rarefatto quanti sono i nomi della città stessa: Istanbul, Costantinopoli, Bisanzio.

Potrebbe essere la canzone di un ritorno, quello di un giovane cristiano, portato via dalla *devçirme*, la «raccolta», dei dominatori ottomani, il tributo di giovani maschi che la Bosnia pagava all'Impero turco. Giovani che venivano portati a Istanbul, convertiti, e avviati alla carriera militare, diplomatica, amministrativa. Tra XVI e XVII secolo, ben nove grandi visir furono di origine bosniaca. La nostra canzone dunque parla di una compenetrazione secolare.

E ci porta a Sarajevo, per parlarci di guerra. Ma in quella città noi sceglieremmo una canzone diversa, cantata in una lingua arcaica. Il canto dice che il termine serbo-croato *hrvat*

(«croato»), non è una parola slava. Deriva dall'antico iraniano e significa «amico». La parola serbo-croata *serv* («serbo»), deriva anch'essa da un antico termine iraniano, *charv*, che unito al suffisso «-at» produce la parola *hrvat* croato. I serbi e i croati sono la stessa cosa, ovvero due tribù slave con caste dominanti iraniane, che penetrarono nei Balcani provenienti dal nord del Caucaso.

Con la canzone degli amici dunque, muoveremo alla volta di Budapest e di Praga. E la canzone diventerebbe quella della fine del «sogno» sovietico.

Ma non solo. A Praga, in una piccola sala da the che profuma d'antico e in cui si dice andasse a meditare Franz Kafka, ci verrebbe forse raccontata un'altra storia. Quella del rettore dell'università, Jan Hus, che un secolo prima di Lutero predicò contro la vendita delle indulgenze e l'arricchimento del clero a scapito dei ceti più poveri, e per questo fu arso sul rogo. Alcuni dei suoi seguaci, operai, artigiani, contadini, salirono su una montagna, che ribattezzarono monte Tabor, proclamarono il sacerdozio universale e l'eguaglianza degli uomini. Dando inizio a una rivoluzione che, con alterne vicende non si sarebbe più fermata. Nella primavera del 1521, proprio a Praga, Thomas Müntzer predicò le sue teorie

più forti, che scavalcano quelle di Lutero e incendiavano gli animi dei ceti più umili, dando avvio al primo tentativo di rivoluzione moderna. Camminando per le strade della città, potremmo imbatterci in un muro scrostato che lascia intravedere una vecchia scritta satirica, vergata dagli studenti della stessa università di Hus, nel 1968: «Fino all'ultimo con l'Unione Sovietica... ma non un secondo di più!!!».

32 anni dopo, in una limpida giornata di settembre, cortei provenienti da mezzo mondo hanno cinto d'assedio il vertice del Wto e della Banca Mondiale, segnando una tappa della nascita di un nuovo movimento. Anche in quel caso incontrarono i carri armati. Anche in quel caso ci fu battaglia. Ma quelle idee, che avevano attraversato i secoli, sono tornate ad aggirarsi per il continente.

Passando di canzone in canzone, di strofa in strofa, provenienti da tre vie diverse, potremmo dunque ritrovarci in un casuale epicentro del continente. Una città medievale costruita nella seconda metà del XX secolo. Legoland in scala 1:1. Norimberga. Qui il vento non porterebbe canzoni, ma echi lontani di masse che marciano al passo dell'oca e adunate oceaniche davanti a un capolare imbiancato, che la città cancellata dalle bombe e ricostruita tale e quale. Forse l'emblema stesso della rimozione. L'atto che la sancì fu un processo, finto anche quello, perché i vincitori che avevano già schiacciato i vinti potessero marcare giuridicamente la propria vittoria e inaugurare nuove stagioni d'eccidio. Tuttavia il principio che guidava quei

giudici era quello di bandire di diritto i crimini contro l'umanità dalla storia. Un principio interessante, sicuramente attuale.

Tre ipotetici viaggiatori, giunti fino lì, ognuno con il suo repertorio di canzoni, si sorprenderebbero a pensare che il tribunale più legittimo è proprio quello della storia. La storia che è sempre fatta dal basso, dalla moltitudine di comprimi in costante movimento. E che è davanti a questo tribunale che vorrebbero vedere processati i criminali di guerra: siano essi vinti o vincitori.

Con questa consapevolezza, con questa determinazione, con questa nuova canzone, riprenderebbero il cammino, lungo le vie dei canti d'Europa.

Alle radici della nostra cultura, un passato di migrazioni dove etnie, idiomi e musiche diverse si sono intrecciate e fuse



## L'ITALIA RISCOPRE L'ISLANDA:

MILANO OSPITA TRE AUTORI

L'Italia va alla scoperta dell'Islanda, un paese di grande fascino. A Milano dal 26 maggio inizia una Settimana Islandese alla libreria Hoepli in collaborazione con le edizioni Iperborea che fanno arrivare e organizzano incontri con tre autori di tre diverse generazioni, di cui hanno appena pubblicato i libri. Si tratta di Hrafnhildur Hagalin, e del testo del suo dramma *Io sono il maestro* (che il Teatro della Tosse di Genova proprio in questi giorni sta portando in giro per l'Italia); di Einar Mar Gudmundsson col romanzo *Orme nel cielo*; di Thor Vilhjalmsson col romanzo *Il muschio grigio arde*.

multimedia

## MORGAN, MANIFESTO CULTURALE POST-POSTMODERNO

Stefano Pistolini

**B**ravissimo Morgan. È un compiuto manifesto culturale quello esposto dal suo disco di esordio solistico, *Canzoni dall'appartamento*, dopo anni da piccola popstar coi Bluvertigo. Viene da dire: «per un secondo postmoderno», meno cinico, colorato e strabondante dell'originale anni '80, più new age, pensoso, disincantato e piuttosto orgogliosamente locale. Insomma, «alto» e «basso» che tornano a mescolarsi, «funzionale» ed «estetico», arte, realtà e sogno, per un presente che non somiglia al levigato futuro ipotizzato ieri, ma ancora sorprende per i suoi segni vivi, testimonianze dell'alternarsi delle creatività e dell'espandersi dell'individualismo post-politico. Prendi Milano. In *Canzoni dall'appartamento* Morgan celebra la

sua città nella sua natura più sottilmente intellettuale: quel suo proporsi illuministicamente della ricerca anni '60 - evoluto, «civile» formato di aggregazione urbana, in chiave abitativa, psichica e inter-relazionale. Morgan celebra quella vertigine intellettuale con la splendida copertina sulle case popolari costruite da Ezio Cerutti a Porta Ticinese e con un *booklet* fotografico annesso al cd, dove il gusto «milanese» di casa trova sintesi e degna descrittività.

Davvero stimolante, dunque, la naturalezza dell'assemblaggio multimediale di questo progetto di Morgan, che sa di confidenza con la comunicazione integrata e rispecchia un'evidente educazione e formazione a patchwork - la più utile a sopravvive-

re (e magari divertirsi) in questi tempi nuovi. Ma aldilà dell'iconografia e del «discorso» che il disco porta con sé, c'è la sua ricchezza musicale, laddove lavora a cavallo tra passato e (possibile) presente della canzone italiana. C'è il suo potere di storicizzare i cantautori del Verbo (quello con la Maiuscola: Pace, Giustizia, Guerra), di glamourizzare segmenti del quotidiano popolare nostrano ingiustamente dismessi (la fervente imitazione stilistica di un titano interpretativo come Adamo, il cantante-minatore, o la riproposizione di *Non arrossire*, slow galeotto con cui Gaber contribuì ad alzare il livello dello scontro sessuale delle festine-rimorchio). Straborda la verva citazionista di Morgan, il suo gusto di rifare, i suoi trascorsi da *human juke-*

*box*, da *cover artist* per l'appunto molto postmoderno. Ecco ingenui marce robotiche (*Italian Violence*), squarci di beat adolescenziale (*Heaven in my cocktail*), inni d'amore degni della coppia che fece più scalpore dei *Fiori del Male* («Voglio Aria», grida pazzo d'amore per la Argentina, indimenticabile partner). Infine la gemma dove si torna a parlare di limpida parola poetica: si chiama *Altrove*, apre l'album ed espone perfetta scrittura melodica, raffinata architettura interna, elegante struttura narrativa, versi semplici e memorabili («Ho deciso di perdersi nel mondo / anche se sprofondo / applico alla vita i puntini di sospensione / che nell'incoscienza non c'è negazione»). Un classico istantaneo.

Stefano Miliani

**L**a Pinacoteca di Brera e la magnifica pala di Piero della Francesca. L'esperta sono di interesse nazionale e quindi di competenza diretta dello Stato. Un dipinto quattrocentesco di un minore conservato in un piccolo museo umbro, o toscano, o marchigiano si può considerare di interesse locale e può passare agli enti locali. Sembra una distinzione artificiosa o fantascientifica, nella storia dello Stato italiano moderno. Invece è uno scenario possibile. «La prospettiva è nei programmi governativi e può diventare reale attraverso tre canali - avvisa l'economista specializzato nella cultura Paolo Leon -. La nuova riforma del titolo V della Costituzione, la riforma del ministero per i Beni e le attività culturali, la riforma delle leggi di tutela, considerando anche che una commissione sta rivedendo la legge di tutela di Bottai» (varata nel 1939, ndr). Una simile distinzione viene condannata senza mezzi termini da Leon, dal soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci, dallo storico dell'arte Bruno Toscano, che ieri sono intervenuti a Palazzo Grazioli a Perugia alla giornata di studi della Fondazione Cassa di risparmio che festeggiava i 50 cataloghi dei musei umbri (ma sono già 54) realizzati dalla Regione Umbra con Electa.

La serie A e la serie B del patrimonio storico-artistico-architettonico, oltre a inorridire molti studiosi, funzionari, soprintendenti, è materia che non si può isolare del tutto dal dibattito più ampio sul federalismo e che è esplosa in una durissima invettiva di Paolucci nel convegno perugino. L'obiettivo della polemica dell'ex ministro ai tempi del governo Diini? Le Regioni che vogliono occuparsi della gestione e valorizzazione del patrimonio artistico. L'intervento del soprintendente è «frutto di un'illusione», risponde Leon. «Del tutto sbagliato, non si può

# Quel quadro è nazionale o locale?

## La rivolta degli esperti alla spartizione dei beni artistici tra Stato e Regioni



Piero Della Francesca, «Ritrovamento della Vera Croce»: particolare dell'affresco conservato in S.Francesco ad Arezzo

porre la questione in termini alternativi fra Stato e Regioni» rincara la dose Toscano. «In realtà vogliamo una concertazione tra Stato, Regioni ed enti locali», ribat-

te l'assessore alla cultura umbro Gianfranco Maddoli. Mentre il ministro per i Beni culturali Urbani sta per varare la riforma del dicastero, il futuro non è proprio nitido.

«La distinzione tra beni di interesse nazionale e quelli locali, già respinta negli anni '80 e '90, oggi riprende vigore perché

la maggioranza vuole restare al potere - dichiara Leon - Alcune associazioni la sostengono in buona fede perché pensano di evitare che il governo vada a vendere pezzi del patrimonio». Se attuata l'economista prevede: «Finirà così: resteranno nazionali quei musei di competenza di soprintendenti con tanto potere perché hanno raccolte molto visitate, gli altri no. Si rischia una serie A, dove starà Michelangelo, e una serie B. A questo governo piacciono molto le classifiche. E non ha senso nemmeno da un punto di vista economico». «Inaccettabile», riassume il discorso Toscano, docente di storia dell'arte all'università Tre di Roma. Perché è contrario? «Chi deciderà, poi? Un tribunale supremo? Nella storia dell'arte non esistono valori immutabili che si possono cristallizzare in una categoria. Cinquant'anni fa un Bartolomeo di Tommaso, pittore tardo gotico umbro di metà '400, era considerato un vernacolare, sgrammaticato, poi è stato riscoperto e fatto riemergere. Gli esempi potrebbero essere centinaia».

Anche Maddoli, che afferma di poter parlare per le altre Regioni, la ritiene una pessima idea: «Perfino la più piccola porzione di cultura locale è, in Italia, di interesse nazionale». L'assessore rappresenta però quei governi territoriali che Paolucci considera pericolosi per le loro aspettative verso la valorizzazione e gestione dell'arte. «In certe situazioni, penso ad esempio a Toscana, Umbria, Emilia-Romagna,

Marche, le Regioni possono lavorare bene - osserva il soprintendente - Ma in Calabria? In Puglia? Non esiste l'Italia, esistono le Italie». Incalza: «Conta il museo diffuso, l'insieme, il contesto, il bene più prezioso è il territorio, è trovare Benozzo a Montefalco, opere in paesi come Tolentino, San Casciano val di Pesa. In questo, e non nella quantità, siamo unici al mondo». Ebbene, dice il soprintendente di Firenze, se la devastazione del territorio italiano non è stata totale è grazie ai vincoli delle soprintendenze: un soprintendente, dice, risponde del proprio operato al ministro mentre un sindaco o un governatore è sottoposto a legittime pressioni locali e quindi, a suo parere, più esposto. «Sì, sono un bieco statalista. La tutela è efficace solo se effettuata a distanza».

«Paolucci soffre della stessa illusione di associazioni come il Fai o Italia Nostra - prosegue Leon -. Il soprintendente lontano dalla politica locale non fa per forza una buona cosa». Inoltre, aggiunge, con un taglio rigorosamente centralistico tutto dipende da chi governa il Paese e non esclude pericoli: «Pensiamo alla Patrimonio Spa istituita da questo governo per alienare beni». «Come Regioni abbiamo chiesto al ministro Urbani di riavviare un confronto - interviene l'assessore Maddoli -. Non vogliamo togliere la tutela allo Stato ma collaborare e stabilire una normativa per il governo del territorio rispettando il patrimonio artistico e il paesaggio. Finora i vincoli di tutela, faccio notare, hanno interessato porzioni di territorio, non tutto».

l'opera al nero

# La madre-lingua e la «tata-lingua»

Elisabeth Jankowski

**L**a politica delle democrazie occidentali ci propone spesso il dialogo come momento di scambio politico egualitario, ma dall'esperienza che facciamo con i bambini piccoli sappiamo che i dialoghi nascono completamente sbilanciati perché la madre sapientemente prima pronuncia le sue battute e poi orienta quelle di figli e figlie. La madre parla per sé e, all'inizio, parla anche per loro, creando un primo dialogo fra disuguali, ma coinvolge bambina e bambino in quell'alternarsi di turni che diventerà un alternarsi di voci e costituirà sempre un godimento. Stare in dialogo con qualcuno manterrà anche successivamente questa capacità estesa di parlare, anche in nome dell'altro. Quante volte, da adulti, ci capita di parlare con chi non è ancora capace di rispondere o con chi non vuole o non sa stare nello scambio di botta e risposta. A mio avviso è un'illusione pensare il dialogo in termini di due partner che si parlano con uguale competenza e uguale predisposizione. Anzi: stare in dialogo non è essere su due sponde diverse e pronunciare ognuno un discorso proprio ma è soprattutto il voler stare nel raggio del viso e della voce della persona e di volerle essenzialmente bene, essere disponibile a stare con lei/lui e soprattutto raccogliere la parola dell'altro per modificarla, scioglierla, spostarla di un passo, farla crescere oppure arginarla. Parlare all'altro è anche rassicurarla della propria presenza.

Il dialogo della prima infanzia giace come un pozzo scintillante di grande profondità nella nostra anima e nella nostra mente. Crea il desiderio di essere vissuto, una ricchezza alla quale possiamo sempre attingere. Il dialogo per me rimarrà sempre quel dialogo materno quando non si è ancora all'altezza di saper rispondere ma si gode della presenza della madre e i primi versi non fanno altro che trattenerla lì, accanto. Quanto a noi, nei dialoghi tra donne questo piacere della presenza è un importante fattore di senso del dialogare.

Una storia aiuterà a capire cosa voglio mostrare. Katherina, una mia amica, è figlia di una ricca famiglia greca che abitava ad Alessandria di Egitto. Dalla nascita aveva una «tata» tedesca. Ma siccome nel 1952 con la rivoluzione di Nasser la borghesia greca deve lasciare il paese, Katherina perde la sua amata Fräulein Reinicke e arriva per la prima volta ad Atene, la città natale dei suoi genitori che peraltro avevano continua-

to a parlare il greco in famiglia.

La perdita di proprietà e di posizione sociale fa in modo che la famiglia cominci una nuova vita all'insegna del risparmio e non possa più permettersi una costosa istitutrice straniera per i figli. Da quel momento in poi, cioè dall'età di due anni, Katherina continua ad apprendere la sua madrelingua, il greco, ma non avrà più occasione di sentire una sola parola in tedesco, sebbene per amore della sua «tata» senta un insopprimibile desiderio di imparare la lingua tedesca. Solo da adolescente riesce finalmente a frequentare dei corsi del Goethe-Institut di Atene e più tardi diventa la mia amica epistolare e verrà a trovarmi a casa mia, in Germania. I tre mesi che rimarrà passerà quasi esclusivamente nella nostra cucina a chiacchiere con mia madre e mio padre. Parla con grande espressività, assorbe come una spugna ciò che non sa ancora e i suoi discorsi rivelano una grande attitudine nel scegliere le strutture linguistiche più usate ed adeguate. La sua sembra quasi una madrelingua con un numero ridotto di parole a disposizione. Ma ciò che stupisce di più è la facilità nel seguire il discorso, farsi portare come da un flusso d'acqua senza far resistenza. Mentre parla sospira o ride, respira in modo giusto, accetta le pause e le ripetizioni, non completa ossessivamente il discorso, è curiosa di tutto. Soprattutto del cibo. Mentre passa le giornate in cucina, assaggia, mescola, impasta e scambia ricette con mia madre. Dalla mia stanza dove sto facendo i compiti per la scuola la cucina mi sembra un grande laboratorio di delizie e divertimenti.

Katherina dimostra parlando il tedesco, sua seconda lingua, di avere ciò che possiede una persona cresciuta parlandola come madrelingua.

Un grande regalo che le baby sitter straniere possono fare ai nostri bambini è insegnare loro la propria lingua

Non tanto di disporre di un lessico molto ampio, non si tratta del numero delle parole. Certo la presenza di pochissimi errori di grammatica anche quando si ignorano le regole è uno dei fattori determinanti.

In cosa si distingue allora chi parla la madrelingua? Direi: nel suo modo di stare in rapporto con le persone che parlano e nella sua capacità di sintonizzarsi su un'altra persona: intonarsi sul suo respiro, seguire la traiettoria del suo sguardo, cullarsi nel ritmo delle sue parole, percepire il tono della sua voce, ascoltare il linguaggio implicito dell'altro che si esprime nel ritmo, nel movimento e, soprattutto, nell'espressione del viso. Solo questa modalità di ascolto permette un veloce apprendimento. Perché noi apprendiamo sempre, non possiamo non apprendere ma chi non si mette in questa disposizione non riesce a sintonizzarsi sull'altro perché non percepisce i semplici stimoli che l'altro emette. Si concentra sulla ricerca del significato che non riesce a capire e non vede il senso evidente che gli si rivela così generosamente, attraverso il corpo parlante dell'altro.

Oggi capisco il motivo della straordinaria capacità di parlare in tedesco di Katherina perché mi rendo conto che, nonostante non avesse mai pronunciato prima una parola in questa lingua, lei aveva già appreso le cose fondamentali, che sono il relazionarsi a una persona di lingua straniera, avere un contatto fisico, stare nel raggio del suo viso e nel cerchio della sua voce, toccare tutto con la mano e con la bocca - la lingua appunto - sentire l'odore della sua pelle. Seguire il ritmo della sua voce, vedere i suoi gesti e seguire i suoi dialoghi. Katherina si sentiva come a casa in Germania perché le voci, che aveva già sentito durante i primi due anni di vita, erano familiari. Oggi penso anche che abbia avuto una istitutrice molto simpatica. Le deve aver parlato con tanto amore e dedizione, come se fosse una madre.

Le «tate» straniere nelle case di oggi lasceranno un indelebile segno linguistico nel cuore dei nostri figli. Facciamo in modo che il rapporto con loro sia sempre all'altezza della loro importanza. Non cambiamo una bambina come un vestito: sa lasciare doni grandi parlando la propria madrelingua, qualsiasi sia, magari l'arabo, purché non sia mai un italiano stentato o poco amato.

LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni



testi di:  
**Andrea Camilleri**  
Anna Serafini, Maria Rita Parsi  
Daniela Calzoni, Silvana Amati  
Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo" curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino

dal 31 maggio con **l'Unità** a 3,10 euro in più





*Diciamo no al suo potere assoluto. Questa parola transita nei secoli: dal sesto al sedicesimo canto dell'Inferno, fino a noi*

*Altro che «Bandiera Rossa» cattiva canzone, con le citazioni a sproposito di Dante, un padre che lo avrebbe messo all'inferno*

# Berlusconi, il tiranno mellifluo

GIANNI D'ELIA

**la foto del giorno****关爱健康，从我做起****纠正随地乱吐的恶习**

**痰是呼吸道的分泌物，健康人一般是不会有痰的，但如果患有呼吸系统疾病，受**

*Cina, un manifesto consiglia a tutti di non sputare a terra, una abitudine assai diffusa, ma di utilizzare le apposite sacche, molto più sicure, soprattutto in tempi di Sars.*

Quando, qualche anno fa, si è cominciato a parlare di regime berlusconiano, i fatti e le parole non si erano spinti ancora alla sciagurata commedia di oggi. Dunque, «chi è stato ed è comunista non può salire al governo», l'esercizio della democrazia gli è vietato. Vorranno proporre una legge, prima o poi, di questo tenore? Le ultime uscite di Berlusconi negano due capitali della democrazia: il rispetto del giudizio processuale e il diritto alla critica dell'opposizione.

A ogni democratico questo non può andar bene. Così, quel che resiste del giornalismo e della critica intellettuale in Italia e nel mondo, si rappresenta il sistema di potere di Berlusconi per quello che è. Siamo in presenza di una dittatura di fatto, con veste democratica di diritto. Infatti, Berlusconi sta smantellando il diritto, perché deve restare solo il fatto del suo potere, che patisce i principi fondamentali della Costituzione.

Berlusconi deve essere battuto con la parola e con la politica, ma deve accettare il giudizio della magistratura e la critica dell'opposizione. Deve accettare le regole della democrazia: che la legge è uguale per tutti, e che la libertà di critica è sacra. Ma qui si vuole toccare l'identità, gettando fango sulla storia reale di chi si è riconosciuto comunista, dentro e fuori dei partiti della sinistra ufficiale e di movimento. Presentare i comunisti italiani tutti come degli oppressori e autori di orrori umani, è una vera infamia che merita risposta. Se penso a uomini come Pietro Ingrao (in politica) o come Pasolini e Roberto Roveri (nella cultura di sinistra) penso a comunisti che hanno insegnato ai giovani le regole della giustizia e del dovere. Mai Berlusconi varrà una sola oncia di questi cuori. Questo maleducato pubblico e privato deve andarsene, perché la sua lingua è da sempre e solo l'offesa. Cacciare e minacciare i giornalisti della tivù pubblica, come è stato fatto su sua esplicita richiesta rumena, è stato un delitto democratico, che ancora continua a gridare vergogna e cattiveria di parte, senza voler capire che tappare la bocca a Biagi e Santoro e cento altri non potrà servirgli a niente.

Altro che «Bandiera Rossa» come cattiva canzone, con le citazioni a sproposito di Dante, un padre che certo lo avrebbe messo all'inferno. Stiamo vivendo infatti una situazione così straordinaria del nostro paese (diciamo così, da commedia infernale), che ci troviamo davanti a un nuovo tiranno arricchito, che arriva a minacciare di indagini di polizia ogni singolo rappresentante dell'opinione pubblica a lui critica, presentandosi con una faccia bonaria e melliflua come al suo, inquadrata dal video, ma con un corpo sotto di serpente e di drago (non a caso il biscione è il suo simbolo), usando il pungiglione avvelenato dei suoi atti concreti, tutto dipinto e tatuato di ramificazioni, come nei prospetti delle società azionarie, incarnazione della frode universale, che con effetti speciali da cinema della lingua volgare Dante fissò nel mostro Gerione (XVI canto e seguenti).

In un convegno di questo paese, si è fatto il parallelo tra il Cavaliere e Gerione: mostro dal volto umano e dal corpo di demone, dove la faccia benigna da uomo giusto è una maschera della enorme frode nascosta, come la sua coda aguzza, con cui il mostro penetra e sconnette qualsiasi più massiccio ostacolo, perché la frode vinca e si spanda dovunque con la sua puzza di contaminazione immorale, finché un Ercole mitologico non arrivi a stenderlo (sogno da spostare dall'Eneide alla storia di oggi). Cultura non è forse attualità presente e lettura del passato, attualità del passato e lettura del presente? Ma la cultura critica oggi rischia l'incriminazione.

Si può vedere la mostruosità anche nella faccia moderna di una finta bonomia e vera ferocia, quando si ascolta attaccare e dileggiare tutti i collaboratori di un giornale come l'Unità, mettendo all'indice la libera parola critica nei suoi confron-

ti.

La sua faccia oscura emerge chiara. Berlusconi non è sotto processo come politico, ma per fatti di reato economici e corruttori precedenti il suo ingresso in politica. Non è vero che è entrato in politica per questo? Berlusconi è un personaggio dantesco: rappresenta quell'Italia faziosa, erede del fascismo dei padri, che non è mai morta, come un residuo della guerra fredda, un ordigno inesplosivo pronto a deflagrare in qualunque momento, un erede di Cefis e di Gelli e dei progetti peggiori del nuovo postfascismo fascista e anticomunista che ci appesce da anni.

Se non fosse Gerione, che appartiene per costituzione all'inferno, sarebbe una specie di Bonifacio VIII dei nostri tempi, dove la teologia politica è rappresentata dal potere finanziario e dalle chiese mediatriche, coi loro sacerdoti e adoratori, mercanti di simonie dello spettacolo. Il potere «spirituale» del mercato non gli è bastato, come per quel peccatore vaticano, ha voluto anche il potere temporale dello Stato.

Per questo diciamo no al potere per il potere, no al suo potere assoluto. Questa parola transita nei secoli: dal sesto al sedicesimo canto dell'Inferno, fino a noi. Parla di questo potere, dove domina Bisanzio o Trento, l'intrigo e la controriforma, dove regna la morte, un assurdo Stato che chiama all'eresia gli scrittori, gli esuli, i migranti eretici della città, da Dante a Pasolini.

Come lettori di realtà e di poesia, noi vediamo, dentro «la città partita», l'alimento più vivo della «tanta discordia» che l'ha assalita: l'origine della discordia, la sua avanguardia: quella «gente nuova», che ha accumulato rapidissime ricchezze («subiti guadagni»), generando poi, da questa posizione abnorme ottenuta in seno alla comunità, due fiori velenosi quotidiani: «l'orgoglio e la dismisura», con cui noi leggiamo oggi la nostra commedia in atto, e il pote-

re invasivo a cui ci opponiamo.

L'Italia è la sua dismisura, sotto i nostri occhi. La dismisura è l'altro nome di questo regime, che ignora valore e cortesia, tragicomico e mutante, come se Alien (il film) fosse girato dai fratelli Vanzina. Mentre un bravissimo poeta come Dante, oggi, che indica la strada agli scrittori («Così gridai con la faccia levata») potrebbe ritrarla benissimo: la verità è in esilio, bandita, scacciata dalla città, come la poesia.

Domina la retorica della menzogna, che ha i suoi canali e i suoi propagandisti: nessuno più di Lui, che se la prende *quotidie* col fantasma dei comunisti, è servito e rivivito proprio nello stile della peggiore tradizione di regime del comunismo stalinista, di cui il suo consigliere Giuliano Ferrara è il campione.

La manipolazione del loro regime è arrivata a livelli insopportabili per la nostra vita quotidiana. Ci hanno occupato, letteralmente, la vita.

Che una sola persona voglia, insieme, essere un capitalista, un re dei media, uno statista, un capo politico, un controllore totalitario delle coscienze, a noi non va bene. Continueremo a batterci e a dirlo, sempre, con la parola inerme, al Signor Presidente del Consiglio e della Società dello Spettacolo, al secondo Cavaliere d'Italia.

E poiché i suoi toni, nei confronti del libero pensiero e del linguaggio scritto e parlato e della critica verso il suo potere quasi assoluto, stanno assumendo un carattere tirannico e dittatoriale (come ha ricordato Enzo Biagi, che non è né comunista né estremista), vorremmo promettergli che, da parte della cultura italiana, a cui apparteniamo come scrittori di versi e di prose, ci sarà una vigilanza sempre più stretta, contro questo potere suo pervasivo, che usa le istituzioni parlamentari e governative per colpire con la polizia della parola i cittadini, nonché i mezzi di comunicazione pubblici e privati, per rafforzare le sorti sue personali e della sua fazione, sprofondando l'Italia nell'antidemocrazia al lavoro e nel ridicolo mondiale che oggi le competono sulla scena del nostro quotidiano inferno, speriamo, purgatorio. Nell'attesa del vero contrappasso: il giudizio dell'Europa, non sull'Italia, ma su di Lui.

## segue dalla prima

### Berlusconi e Vespa Uno dei due mente

Così, Fassino e Rutelli vanno in video in un contesto surreale. Uno dei due giornalisti presenti è il direttore di *Panorama* Carlo Rossella, a cui una regia superiore ha affidato il privilegio di rappresentare Berlusconi e il suo favoloso mondo. Lo fa di malavoglia. A Fassino e Rutelli che snocciolano cifre e fatti, lui replica qualcosa sbirciando un foglietto che stropiccia tra le mani, un depliant elettorale di Forza Italia. Ogni tanto Vespa prende appunti. Sono le critiche dell'opposizione che l'indomani, promette, egli porterà al presidente del Consiglio. Nasce il dibattito per interposta persona. Una cosa del genere l'avevamo vista in un film sul Dalai Lama, dove le suppliche al Buddha reincarnato potevano essere rivolte dai fedeli soltanto attraverso la devotissima madre. Che però al cospetto del dio non doveva neppure alzare gli occhi da terra. A Vespa è andata decisamente meglio.

A questo punto possiamo fare due ipotesi. La nostra è l'unica democrazia al mondo dove per ordine di un satrapo insicuro e capriccioso i cittadini e gli elettori vengono trattati come dei minorati psichici. Oppure: la nostra è l'unica democrazia al mondo dove un conduttore televisivo, ancorché potentissimo e temutissimo, decide se i cittadini e gli elettori devono essere trattati come dei minorati psichici. Cominciamo dal conduttore. Appare incredibile che un professionista della comunicazione si attivi per comunicare di meno, ovvero per impedire un confronto che sarebbe stato il punto alto della vita pubblica italiana in un momento che precede elezioni regionali, provinciali e comunali di una certa importanza. Lo fa notare il giornalista Ceccarelli de *La Stampa* che vorrebbe chiarimenti sullo strano evento di cui, garbatamente, si dichiara meravigliato. Un Vespa piccattissimo risponde che c'è un equivoco. Volete che non abbia girato a palazzo Chigi la lettera di Fassino e Rutelli? Volete che Berlusconi, che si è rifiutato di incontrare Rutelli prima delle politiche del 2001, cambi idea alla vigilia di elezioni amministrative parziali?

Il mistero s'infittisce il giorno dopo quando il presidente del Consiglio si aggira da solo tra scrivania (di ciliegio) e sedia a *Porta a porta* e non si accorge dei due direttori (uno dei quali tarda persino a entrare in studio

### Confermo: mi hanno tagliato la pensione

*Segue dalla prima*

Il passaggio che mi ha entusiasmato maggiormente è stato questo: «Dico agli italiani come disse Roosevelt agli americani: abbiate fiducia, uscite di casa, compratevi i vestiti, abbellite la vostra casa, dipingete le inferriate delle vostre ville, andate in trattoria e al cinematografo, perché

vi prometto che tutto andrà bene». A questo punto sono diventato euforico, ho svegliato mia moglie gridandole: «Cara preparati, perché domani si va a fare shopping, voglio comprarmi anche un chilo di ciliegie anche se costano 10 euro al chilo». Ma la moglie mi ha fatto scendere sulla terra, dicendomi: «Mario, sei impazzito! I miliardi di cui ha parlato il tuo idolo ti hanno dato alla testa! Ti sei scordato che hanno dimezzato il mio assegno, che mancano ancora 10 giorni alla fine del mese e mi sono rimasti nel borsellino solo due euro?». A queste parole, come nella mia indole di Scorpione (sono nato il 17 novembre alle 17 di un venerdì del 1931), sono caduto in depressione e ho pensato di scriverle ancora.

Voglio sapere, signor Presidente, voglio la verità sulle pensioni sociali che - pare - abbiamo due nomi, pur rivolgendosi alla stessa categoria di cittadini. Voglio sapere la differenza fra pensione sociale e assegno sociale; entrambe, ripeto, elargiscono a chi non ha in assoluto altri redditi come il sottoscritto. Quindi perché la differenza di trattamento? Mi pare un sotterfugio per risparmiare sui poveri: perché non unificare i due trattamenti in uno solo?

Queste domande le faccio a Lei, signor Presidente, perché non mi fido più dei vari enti o patronati che non sanno o non vogliono rispondere a queste domande, e spesso neanche ti ricevono nei loro sfarzosi e ricchi uffici,

ben riscaldati d'inverno e ben areati d'estate. Questo dimezzamento dell'assegno a mia moglie mi ha profondamente deluso, e non dimentichiamo i 5 milioni da restituire all'Inps. Quando Lei presentò il suo contratto agli italiani pensai con entusiasmo: «Finalmente, questo signore manterrà sicuramente la promessa».

Ho perso la scommessa con mia moglie, ma voglio ancora credere alla Sua buona fede. A proposito di Fede, Emilio, sa che ne sono un po' geloso? Ponendo ancora la mia fiducia nella Sua persona, la saluto con la massima devozione e il rispetto dovutole.

**Mario Colonna**  
Savignano sul Rubicone (Forlì)

perché nessuno fa caso al din-don che annuncia l'ingresso degli ospiti). Torniamo al punto di partenza. Berlusconi si abbandona al monologo torrenziale e un po' disperato in cui il Primo ministro sembra rimpiangere (più di lui certo il pubblico) che nessuno si sia presentato all'assemblea di caseggiato. Deliberatamente esagera il Primo ministro con una sequenza di «si figuri, dottor Vespa, mentono sempre. Stia a sentire questa», che qualunque psicologo interpreterebbe come un profondo senso di disagio per tutto quel vuoto. Anche perché il dottor Vespa ha taciuto per due ore. Mentre l'inarrestabile soliloquio sbandava tra l'autoelogio e lunghi elenchi di qualunque cosa (leggi, sedute, consigli dei Ministri, cifre, processi, testimoni, minacce, piccole opere e grandi opere) pur di colmare l'assenza di interlocutori politici su cui tentare di scaricare la responsabilità di due anni di governo deragliati. Resta la domanda. Chi ha mentito? Uno, il giornalista, non poteva farlo perché non tocca a lui escludere l'opposizione dalla tv pubblica. L'altro non lo ha mai detto e ha mostrato a lungo, arrivando fino all'insinuazione e all'insulto, di rimpiangere il vuoto. Qualcuno ci può aiutare?

**Antonio Padellaro**

## il caso

# Pensione dimezzata per colpa della Cgil

Il sindacato fa chiedere a un assistito un aumento cui non aveva diritto. E «l'Unità» se la prende col governo

Così «Il Giornale» ha trattato la lettera del signor Mario Colonna pubblicata da l'Unità il 21 maggio. Il pensionato di Savignano sul Rubicone ha di nuovo preso carta e penna per confermare il taglio subito dalla sua pensione e la delusione per essersi fidato delle promesse di Berlusconi

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>	
<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b>	<b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)
<b>REDATTORI CAPO</b>	<b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>
<b>ART DIRECTOR</b>	<b>Fabio Ferrari</b>
<b>PROGETTO GRAFICO</b>	<b>Mara Scanavino</b>

# I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 maggio è stata di 137.833 copie

# Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA  
cm. 255, solo mobili

€ **499,00\***  
(€ 966.000)



Cucina SONIA  
cm. 255, solo mobili

€ **970,00\***  
(€ 1.878.000)

## ...anche in cucina!



Cucina ALENA  
cm. 255, solo mobili

€ **424,00\***  
(€ 820.000)

**OFFERTA SPECIALE**  
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:  
CANDY o ARISTON  
Frigo 230 lt. + Forno da 60  
+ Piano Cottura 4 gas  
€ **496,00\*** (€ 960.000)



BIBO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **79,00**



RIO  
carrello da  
cucina in kit  
€ **69,00**



KLINT  
carrello da  
cucina in kit  
€ **59,00**

consum.it  
credito al consumo

GRUPPO  
MPS

PROMOZIONE  
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS  
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

# MOBILI rud

\* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-255983  
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)  
Loc. Botricolo  
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213  
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8  
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)  
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

ACQUAPEDENTI (PT)  
ZONA IND. 20  
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa  
Via Salalola, 1  
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

ROMA  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94779086

ROVERCHIARA (Verona)  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

\* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI